

# Breviario del Perdono

Cento **risposte** di uomini e donne su dignità, **riconciliazione**, perdono dal cuore dei grandi **conflitti** del mondo all'**Ara Pacis Initiative** di **Roma**

Fondatrice Ara Pacis Initiative *Maria Nicoletta Gaida*  
Edizione a cura di *Jaia Pasquini* e *Alberto Melloni*  
Biografie a cura di *Megan Hallahan* e *Matteo Landricina*  
Traduzioni di *Megan Hallahan*, *Georgia Gaida* e *Matteo Landricina*  
Progetto editoriale *Carlotta Arstani*

Realizzato  
con il sostegno di



# *Indice*

*Prefazione*, di Maria Nicoletta Gaida

*Introduzione*, di Jaia Pasquini e Alberto Melloni

*Biografie*

- I. Il Dramma
- II. Le Cicatrici
- III. Per Fede
- IV. Una Responsabilità
- V. Con Dignità
- VI. All'Umanità
- VII. Un Nuovo Inizio
- VIII. Una Nuova Storia
- IX. Perdono e Riconciliazione



## *Prefazione*

Da bambina ho trascorso molte notti insonni, chiedendomi perché il mondo non fosse giusto, perché alcuni avessero tutto, anzi ancora più di tutto, e altri meno che niente; perché esistessero uomini, donne e bambini privi d'istruzione o prospettive; perché gli venisse calpestata la dignità e negati i diritti umani. Mi domandavo perché dovesse esistere la guerra e perché i leader del mondo non sapessero condividere i loro beni o chiedere scusa, come ci veniva insegnato a casa.

Il più delle volte, mi addormentavo piangendo.

Passarono gli anni, ma le domande restavano le stesse. Poi, arrivò mio figlio, Milo Joseph e non potevo più limitarmi solo a pensare, dovevo agire – per lui e per tutti gli innocenti – anche per quei bambini che ritroviamo negli occhi impauriti di uomini e donne le cui vite sono afflitte dall'umiliazione e dal conflitto.

Ma c'era un aspetto nuovo nelle ingiustizie su cui meditavo da piccola: sempre di più si uccide, si umilia, si terrorizza nel nome di Dio, non del Dio che ha fermato la mano di Abramo, ma un dio che incoraggia il massacro dei nostri figli, un dio assetato di sangue, il dio della vendetta.

Ritornai col pensiero al mio passato di attrice di teatro, nel corso di un'estate in cui mi trovavo nella tragica e contesa regione dell'Istria. Pensai ad Oreste, di come fu perseguitato dalle Erinni per aver ucciso la madre, Clitemnestra, rea dell'assassinio del marito Agamennone, padre d'Oreste. Incapace di comprendere perché le Erinni si accanissero contro di lui, non aveva forse agito nel rispetto dell'arcaica legge della vendetta? Oreste si rivolge ad Atena, dea della saggezza,

## *Prefazione*

chiedendole di essere giudicato in modo giusto, non dagli dei ma dagli uomini. Atena crea un Areopago e chiama i saggi di Atene a sedere in un tribunale, presieduto da lei, con Apollo alla difesa, che rappresenta simbolicamente la fine dell'“occhio per occhio”, lo *ius talionis* delle vecchie divinità, e annuncia l'alba della giustizia umana. Forse, pensai, il mondo ha bisogno di un nuovo Areopago, composto da esseri umani saggi e autorevoli che sappiano indicare la via per uscire da questo tragico vortice di paura, odio e sangue. Sì, ma chi sono i saggi oggi? Chi gli autorevoli? “Non posso parlare di riconciliazione finché la madre, che ha visto scorrere il sangue di suo figlio sulle strade di Gerusalemme, non avrà perdonato”. Queste parole, pronunciate dalla figlia di un estremista religioso, mi rimasero in mente. Poi arrivò la risposta che cercavo.

I saggi sono uomini e donne che, pur avendo sofferto tragedie inumane, hanno saputo superare l'odio e i richiami della vendetta. Uomini e donne che cercano di comprendere, di perdonare e di riconciliarsi con il nemico. La loro autorevolezza consiste nel fatto che loro stessi, i loro padri, madri, sorelle, fratelli, figli, nonni, parenti vicini e lontani sono stati umiliati, stuprati, torturati, picchiati e uccisi, eppure non si sono arresi all'oscurità che assediava i loro cuori. Sono questi gli esseri umani ordinari e allo stesso tempo straordinari che devono sedere nell'Areopago, ascoltare le vittime e i carnefici, cercando di lenire le ferite attraverso la dignità, il perdono e la riconciliazione. Sono loro che creano scandalo all'ingordigia, all'ottusità spirituale e all'oppressione che affliggono il mondo, riducendo milioni di esseri umani allo stato di meri oggetti, privati dei mezzi di sostentamento, della dignità e spesso della vita. Affiancati da esperti nei diversi aspetti della trasformazione dei conflitti, questi saggi costituiranno il fulcro del Consiglio per la Dignità, il Perdono e la Riconciliazione, un Areopago moderno che propone una nuova forma di giustizia. Un Consiglio che unisce simbolicamente la famiglia umana, mettendosi al servizio dei popoli in conflitto, affinché non siano lasciati soli nella follia dell'odio e dell'ingiustizia; perché si cerchi instancabilmente il rispetto della dignità e il perdono, anche nel cuore delle tenebre; perché si ascoltino le voci dell'equilibrio e della luce, anche quando le esortazioni alla punizione e alla vendetta soffocano

## *Prefazione*

persino il più remoto desiderio di pace. Perché i torti storici, l'avidità contemporanea, il deragliamento spirituale e il potere di umiliare, possano essere svelati e affrontati creando lo spazio per la riconciliazione.

Questa è la missione dell'*Ara Pacis Initiative*, che prende il suo nome dall'altare dedicato alla pace, che il senato di Roma decretò di erigere il 4 luglio del 13 a.C., e che fu inaugurato dall'imperatore Augusto il 30 gennaio del 9 a.C. per celebrare la *pax romana*, il mondo conosciuto conquistato con le armi. Il 21 aprile 2010, nell'anno 2763 *ab Urbe condita*, il sindaco di Roma dedica simbolicamente l'altare alla *pax nova*, un mondo conquistato con la dignità, il perdono e la riconciliazione, uniche garanzie di una pace duratura.

MARIA NICOLETTA GAIDA  
*Fondatrice Ara Pacis Initiative*



## *Introduzione*

La Bibbia racconta che nemmeno il Creatore fu in grado di sopportare il disprezzo dell'altro che era diventata la costituzione di Sodoma. Mentre si apprestava a distruggerla, Abramo lo fermò aprendo con lui un audace negoziato, perché per riguardo ai pochi giusti che si sarebbero potuti trovare la punizione venisse sospesa: forse cento, forse cinquanta e poi a scendere su numeri sempre più piccoli. Rispetto al contesto di quell'antica sapienza il mondo non sembra poi, così cambiato: né quanto al rispetto dell'altro, né quanto alla capacità che ciascuno ha di somministrare lutti agli altri. Anzi, proprio nel mondo liberatosi dall'incubo atomico fra superpotenze – quello che metteva davanti ad una persona il pulsante che avrebbe potuto cancellare l'umanità intera – a tutti è stata restituita la possibilità di fare la guerra e di uccidere: come dice Andrea Riccardi, in questo ridiventato antico, se a ciascuno è stata data la possibilità di fare la guerra, a ciascuno è stata anche data la possibilità di fare la pace.

È vero. Ma tutti vediamo con i nostri occhi che questa possibilità sembra illusoriamente vicina e il vento che la spinge lontano, in un progresso nel quale le macerie continuano ad alzarsi davanti allo sguardo impotente di quell'*Angelus Novus* le cui ali sono impigliate in attesa di una redenzione, più forte di ogni tentativo. L'elenco delle città dove sono stati firmati accordi di pace che hanno aperto stagioni di speranza intensa e fasulla si allunga: lo sfondo di Versailles o di una strada di Parigi, del lago di Ginevra o del prato di Camp David, le sale del Palazzo di Vetro a New York baluginano beffarde dietro sforzi che sono il massimo oggi concesso al

## *Introduzione*

dovere proprio delle relazioni internazionali. La speranza di pace che tanti uomini hanno pregato sgranando un rosario di invocazioni diverse, salmodiando parole di alfabeti diversi, trattenendo il fiato davanti a un cielo muto, è stata messa alla prova dalla disillusione e frustrata dal senso di non poter far nulla che ha preso quasi tutti.

Quasi: perché negli ultimi decenni una scelta profondamente radicata in singoli individui e poi diventata patrimonio comune di gruppi non di rado vasti ha fatto sentire il suo peso. La scelta di prendere in mano il rancore di chi ha subito una ingiustizia enorme, il dolore di un lutto intimo e di accompagnarlo fuori: ci sono stati uomini e donne, a volte famosissimi a volte sconosciuti ai più, che hanno sottratto alla politica la possibilità di lucrare sulla loro condizione e che si sono posti la domanda di come “sortirne insieme”, avrebbe detto don Milani. L’esperienza sudafricana su verità e riconciliazione è quella che per prima ha imposto all’attenzione del mondo una transizione che non cercava né la giustizia dei vincitori né il ricatto amnistiante dei vinti, ma qualcosa di totalmente nuovo per gli studiosi di politologia, delle relazioni internazionali, della storia e della teologia. Quella esperienza che ha avuto nelle figure di Desmond Tutu e di Nelson Mandela le proprie icone, è stata capace di illuminare una teoria non piccola di esperienze simili che hanno avuto a volte successo, a volte no, ma che portano dentro di loro una carica tale di originalità da rendere diverso lo sguardo sul mondo di ciascuna persona di buona volontà.

Chi, per l’insofferenza debole e insopprimibile verso lo spregio della dignità umana che fa parte dell’*imago dei* nell’uomo, volesse sognare di rendere migliore il mondo dovrebbe prima fermarsi, come l’Interlocutore di Abramo, a considerare che forse il mondo è già reso migliore dalla fantasia umanizzante di persone che hanno affrontato un cammino impervio di riconciliazione, di restaurazione della dignità umana, a volte di quello che per comodità chiamiamo “perdono”, ben sapendo che questa categoria così eloquente per alcuni non è adattabile all’esperienza di altri. Gli studi su questi “casi” dicono che qui non siamo in presenza di una esperienza psicoterapeutica, con la quale persone che hanno subito traumi escono

dal tunnel del loro dolore attraverso una socializzazione più alta delle atrocità subite. E uno sguardo al lato storico-religioso delle vicende in questione ci dice che, grazie a Dio, ogni esperienza spirituale si presta ad essere ora la causa indiretta o abilitante delle violenze, ora la matrice di uno sforzo umile e titanico per uscire da quelle violenze, non di rado attraverso l'incontro fra fedi diverse o antagoniste.

Queste storie di donne e uomini che hanno fatto “il” passo interpellando certamente la psiche umana e la fede delle creature, ma soprattutto che costituiscono una sfida per la politica, ne schiacciano i rumori con i loro silenzi, scrutano con uno sguardo di cui è provata la potenza i palazzi dei re, i loro obsoleti drappaggi, le loro ipocrisie. È possibile che queste esperienze nella loro varietà suggeriscano qualcosa a coloro che per scelta politica (sia essa democratica, dinastica o altro) hanno il compito di governare? La risposta è sì, e in molte parti del mondo ciò è accaduto e accade *de die in diem*, come dice un antico inno cristiano. Che possano esserlo nel loro insieme, come una sorta di tesoro comune e “universale”, a disposizione di tutti è una eventualità a servizio della quale nasce questo piccolo libro.

A cento persone qualificate dalla loro esperienza diretta e personale in questo terreno del conflitto e della riconciliazione, del lutto e del perdono, della dignità umana violata e ricostituita, il gruppo dell'*Ara Pacis Initiative* promosso da Nicoletta Gaida ha sottoposto quattro domande sul perdono.

La prima domanda riguardava lo “sta scritto”: abbiamo chiesto quali tavole e quali parole sulla riconciliazione di una tradizione religiosa o di un impianto interiore profondo possono essere pronunciate e comprese in un senso universale.

La seconda domanda riguardava la “definizione”: abbiamo chiesto quali forme e quale interpretazione della propria vita ha permesso una esperienza di riconciliazione e di perdono.

La terza domanda riguardava il “significato”: abbiamo chiesto di guardare lontano da sé, cercando nell'altrove della stessa famiglia umana quella vicenda che era sembrata più carica di significati generali e universali.

La quarta riguardava il “tu”: abbiamo chiesto come e quando il perdono come paradigma era sembrato un modo adeguato di affrontare la propria situazione.

## *Introduzione*

Non si trattava dunque di un sondaggio, ma di una occasione di dialogo a distanza, propedeutica all'incontro fra i novantanove che hanno risposto alle domande: prima di chiedere loro di compiere dei passi comuni – l'adesione ad un "security council" sul perdono con sede all'*Ara Pacis*, l'impegno a fare proposte sui teatri dei più irresolubili dei conflitti, quelli nei quali non si scontrano due torti o un torto e una ragione, ma due ragioni – questo dialogo per interposta domanda è uno strumento e un segno di amicizia. La sequenza delle risposte fornite da questi testimoni interpellati è disponibile nella sua integralità, qui se ne presenta una antologia più agile: un breviario nel quale, facendo parlare sui temi risultati prevalenti il materiale raccolto, Jaia Pasquini ha ordinato le risposte giunte per mostrare il ritorno di alcune idee, le peculiarità di ciascuno, il peso del tempo e delle circostanze. La città di Roma, che vuol fare dell'*Ara Pacis* il perno dell'impegno di dialogo al quale le pagine più belle e le pagine più tragiche della sua storia l'hanno chiamata e ovunque i lettori di queste pagine, avranno dal canto loro la possibilità di attraversare le vite di questi personaggi, le cui biografie brevi curate da Matteo Landricina, Georgia Gaida e Megan Hallahan aprono il volume, e di cogliere la fiammella dell'umanizzazione dell'uomo che rischiarava il buio del tempo.

JAIA PASQUINI

*Fondazione per le scienze religiose - Bologna*

ALBERTO MELLONI

*Cattedra Unesco per il pluralismo religioso e la pace - Bologna*

## *Biografie*

DEKHA IBRAHIM ABDI è nata a Wajir, in Kenya, nel 1964. È uno dei membri fondatori del Wajir Peace and Development Committee, Coalition for Peace in Africa, e Action for Conflict Transformation, una organizzazione mondiale per la pace. Ha sviluppato una metodologia di *peacebuilding* che unisce attivismo popolare, una direzione morbida ma ferma e motivazioni spirituali che attingono agli insegnamenti dell'Islam. La signora Abdi ha ricevuto numerosi premi quali il Kenyan Peace Builder of the Year nel 2005 e il Right Livelihood Award nel 2007. Nel 2005, è stata una delle "1000 Donne per il Premio Nobel per la Pace". La Abdi vive attualmente a Mombasa, in Kenya e lavora come consulente per i conflitti regionali nell'ambito dei conflitti incrociati fra Kenya, Etiopia e Somalia.

VI. 23,  
VIII. 4

ALI ABU AWWAD è nato in Palestina. Cresce in una famiglia politicamente attiva e partecipa alla prima Intifada. Arrestato per le sue attività di resistenza, che comprendono il lancio di sassi, la partecipazione a dimostrazioni politiche e l'essere membro del partito politico Fatah, Abu Awwad viene condannato a dieci anni di reclusione in un carcere israeliano ma rilasciato dopo quattro anni a seguito degli accordi di Oslo. Durante la seconda Intifada, viene ferito ad una gamba da un colono e trasferito in Arabia Saudita per ricevere cure mediche. Mentre si trova in Arabia Saudita, gli giunge la notizia che il fratello è stato ucciso da un soldato israeliano ad un posto di blocco. Abu Awwad e altri componenti della sua famiglia si uniscono al Parents Circle-Families Forum (Forum delle Famiglie in Lutto), organizzazione impegnata a trasmettere il messaggio di riconciliazione e non-violenza a palestinesi ed israeliani. Nel 2006 fonda insieme ad altri Al Tariq, una organizzazione palestinese dedicata alla promozione della non-violenza e della democrazia, di cui è attualmente membro del Consiglio di amministrazione.

I. 11,  
IX. 2

## Biografie

- I. 2,** **IX. 13** IZZELDIN ABUELAISH è nato nel 1966 nel campo profughi di Jabalia, nella Striscia di Gaza. È medico palestinese di Gaza, rappresenta da anni una figura di riferimento nell'ambito delle relazioni israelo-palestinesi, lavorando in ospedali israeliani dove ha curato pazienti israeliani e palestinesi nella piena convinzione che la salute può costituire un veicolo per la pace. Il 16 gennaio 2009, un carro armato distrugge il suo alloggio nel campo di Jabalia, uccidendo tre delle sue figlie e una nipote. Un'altra figlia rimane gravemente ferita. I fatti drammatici che seguono vengono trasmessi in diretta dalla tv israeliana, introducendo per la prima volta nei salotti israeliani e di tutto il mondo il tragico numero di vittime che la battaglia miete fra la popolazione civile di Gaza. Questa terribile tragedia però non indebolisce la determinazione del dott. Abuelaish di agire a favore dell'umanità. Attualmente è professore associato alla Dala Lana School of Public Health presso l'Università di Toronto. In ottobre 2009 il dott. Abuelaish ha ricevuto il Common Ground Award per il suo contributo a favore della riconciliazione fra palestinesi e israeliani.
- III. 19,** **V. 11** KAREN ARMSTRONG è nata a Wildmoore, in Inghilterra, nel 1944. È tra le pensatrici più provocatorie e originali sul ruolo delle religioni nel mondo moderno. La Armstrong è stata una suora cattolica. Lascia il convento in Gran Bretagna per perseguire una laurea in letteratura moderna ad Oxford e nel 1982 scrive un libro sui sette anni trascorsi in convento, *Through the Narrow Gate*, che fa infuriare e sfida i cattolici in tutto il mondo. Le riflessioni della Armstrong sul rapporto tra fede personale e religione (si autodefinisce monoteista freelance) scatenano numerosi dibattiti, soprattutto in relazione al suo pensiero sul fondamentalismo. Nel 2008 riceve il Premio TED e inizia un lavoro di collaborazione – Charter for Compassion – che fa ricordare al mondo che mentre è vero che le fedi religiose non sono tutte uguali, tutte però condividono il principio di base della compassione e delle Regola Aurea. È autrice di oltre una ventina di libri, tra cui il magistrale *A History of God and Holy War: The Crusades and Their Impact on Today's World*, *Spiral Staircase* e *The Bible: A Biography*.
- IV. 1,** **IX. 1** MOHAMMAD ASHAFÀ è nato a Zaria City, in Nigeria, nel 1960. È figlio di uno studioso islamico, ultimo discendente di tredici generazioni di imam. Cresce in una famiglia conservatrice islamica che si tiene lontana da tutto ciò che ha connotati occidentali e cristiani. Da figlio primogenito, porta avanti la vocazione della famiglia diventando a sua volta

imam. Ashafa si unisce ad un gruppo di fanatici islamici – di cui diventa poi il leader – che combatte per islamizzare completamente il nord della Nigeria ed espellere tutti i non musulmani dalla regione – il Muslim Youth Council (MYC) – un’organizzazione che causa molta violenza nel nord, e che spinge i cristiani a creare una propria contro-organizzazione, la Youth Christian Association of Nigeria (YCAN), capeggiata dal pastore Wuye. In uno dei violenti scontri fra MYC e YCAN, due cugini e la guida spirituale di Ashafa perdono la vita. Ma un incontro fortuito tra l’imam Ashafa e il pastore Wuye nel 1995 porta alla creazione dell’Interfaith Mediation Center del Muslim-Christian Dialogue Forum (Forum per il dialogo islamico-cristiano), un’organizzazione che con i suoi oltre 10.000 membri raggiunge le milizie e addestra giovani, donne e leader del paese a diventare attivisti della pace civica, un’iniziativa per la quale Wuye e Ashafa hanno ricevuto diverse onorificenze prestigiose.

MOHAMMAD AZIZ è nato e cresciuto a Pati, in un villaggio sulla costa nord-ovest di Giava, nel 1962. Frequenta la scuola religiosa islamica (*madrassa*) fino alle superiori, e poi la State Islamic University a Giakarta, dove entra a far parte dell’Indonesia Islamic Student Movement. Nei primi anni Novanta, Aziz crea una rete informale di studenti universitari e giovani provenienti dalla NU (Nahdlatul Ulama, la più grande ong islamica in Indonesia) con i quali da vita a dibattiti sulla democrazia, sulla religione e sui diritti umani. Aziz e i suoi colleghi fondano nel 1993 la LkiS (Organizzazione per lo studio dell’Islam e le questioni sociali), un gruppo di rispettati leader intellettuali nell’ambito del movimento liberale islamico. Muovendo dalla convinzione che non può esserci democrazia in Indonesia senza riconciliazione, Aziz organizza un movimento di giovani, Syarikat Indonesia, per affrontare questa problematica, rivelando la verità sui massacri del 1965 e superare così le divisioni nella società. Aziz è stato nominato per l’Ashoka Fellowship nel 2003.

II. 7,  
III. 11

JOHN BANGURA è nato in Sierra Leone. Durante la guerra civile è stato testimone del massacro dei suoi genitori, di sette parenti e della maggior parte degli abitanti del suo paese. Ha visto la violenza distruggere il paese, lasciando la sua gente impoverita, traumatizzata e spesso menomata. Mentre la guerra infieriva a casa, Bangura, rifugiato in Danimarca, viveva con l’idea fissa di vendicarsi di coloro che stavano causando tanta sofferenza. Durante una conferenza sulla riconciliazione, Bangura sente gli appelli a

IX. 7

## *Biografie*

salvare il proprio paese. Con l'aiuto di un parente tornato in Sierra Leone, decide allora di radunare dieci volontari disposti ad intraprendere, per il loro paese, un viaggio di guarigione, dando così vita a Hope-Sierra Leone (H-SL). Bangura apre uffici della H-SL in quattro città della Sierra Leone convinto che la guarigione individuale sia una chiave fondamentale del futuro del suo paese, pertanto i progetti del H-SL prevedono che ex nemici lavorino insieme ad iniziative di collaborazione quali, ad esempio, l'agricoltura. Le iniziative di H-SL portano al dialogo anche capi civili, militari e della polizia nel tentativo di curare la sfiducia e superare l'odio a favore di una democrazia stabile.

**V. 1,**  
**IX. 10** SUSHOBHA BARVE è nata nel 1949 a Mumbai, in India. Nel 1984, quando l'ostilità verso i sikh era molto alta fra la popolazione hindu, compie un viaggio in treno da Mumbai all'Uttar Pradesh. Lungo il percorso, alcuni passeggeri sikh vengono aggrediti. Barve ne rintraccia alcuni che erano stati gravemente feriti e dati per morti, raggiungendoli a casa per farsi raccontare le loro storie personali. Parlando con loro, Barve cerca di capire come e dove il ciclo di violenza potesse essere spezzato. Nel 1989, a seguito del massacro di circa centoventi musulmani a Bhagalpur, Barve vi si reca per ascoltare i racconti delle vittime e finisce per restarvi fino al 1992. È stato qui che ha iniziato a capire la necessità di un approccio olistico per assistere le vittime della violenza, che consiste nel garantire alle vittime l'assistenza fisica, economica e psicologica, mentre normalmente, la tendenza è di lavorare su uno solo di questi aspetti. Barve è impegnata dal 1992 in varie aree difficili come il Kashmir, la città di Malegaon e i bassifondi di Mumbai, sviluppando sistemi e tecniche che spera di utilizzare nel contesto di conflitti comunali in tutta l'Asia meridionale. Barve ha ottenuto la Ashoka Fellowship nel 2005. Attualmente è segretario esecutivo e direttrice per i Programmi del Centro per il Dialogo e la Riconciliazione di Mumbai.

**V. 5,**  
**VII. 11** MARTA BENAVIDES è nata a San Salvador, in El Salvador, nel 1943. È una delle ultime attiviste sopravvissute del gruppo originario di combattenti per i diritti umani e per la pace che operava negli anni Settanta in un clima di crescente repressione. Nei primi anni Ottanta, Benavides è direttrice del Comitato Ecumenico per gli Aiuti Umanitari, un gruppo sponsorizzato dall'arcivescovo Oscar Romero. Dopo l'assassinio di Romero nel 1980, Benavides continua a lavorare per una pace durevole. Nel 1982 va in esilio,

e per un decennio lavora dal Messico e dagli Stati Uniti per porre fine alla guerra nel suo paese con una soluzione politica. Nel 1991, un anno prima della firma degli accordi di pace promossi dalle Nazioni Unite, Benavides torna nel suo paese e fonda l'Istituto Internazionale per la Cooperazione tra i Popoli che promuove i valori e le pratiche di una cultura di pace. Crea centri di formazione comunitari e viaggia in tutto il paese per condurre seminari di agricoltura sostenibile, diritti umani e prevenzione della violenza nella comunità e nella famiglia. Ha fondato il Movimento del XXIII Secolo per una Pace Sostenibile. Nel 2005, è stata una delle 1.000 donne nominate per il Premio Nobel per la Pace. Nel 2009, la Benavides è stata insignita del Woman Peace Maker Award dal Joan B. Kroc Institute for Peace & Justice dell'Università di San Diego in California.

ENZO BIANCHI è nato a Castel Boglione (in provincia di Asti) in Monferrato, il 3 marzo 1943.

*V. 13,*

*VI 16*

Dopo gli studi alla facoltà di economia e commercio dell'Università di Torino, alla fine del 1965 si reca a Bose, una frazione abbandonata del Comune di Magnano sulla Serra di Ivrea, con l'intenzione di dare inizio a una comunità monastica. Raggiunto nel 1968 dai primi fratelli e sorelle, ha scritto la regola della comunità. È a tutt'oggi priore della comunità che conta ormai un'ottantina di membri tra fratelli e sorelle di cinque diverse nazionalità ed è presente, oltre che a Bose, anche a Gerusalemme (Israele) e a Ostuni (in provincia di Brindisi). Nel 1983 ha fondato la casa editrice Edizioni Qiqajon Comunità di Bose dove si pubblicano testi di spiritualità biblica, patristica e monastica. Nell'agosto 2003 ha fatto parte della delegazione inviata da papa Giovanni Paolo II a Mosca per portare al Patriarca Alessio II l'icona della Madre di Dio di Kazań. Nell'ottobre 2008 ha partecipato al Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio come "esperto" nominato da papa Benedetto XVI.

BETTY OYELLA BIGOMBE è nata a Gulu, in Uganda, nel 1954. Ha partecipato ai negoziati di pace in Uganda per porre fine alle incursioni dell'Esercito di Resistenza del Signore (LRA) negli anni Novanta. È stata ministro nel governo di Yoweri Museveni e ministro per la pacificazione tra Uganda del Nord e Nord-orientale, una carica poi rinominata ministro di Stato dell'Ufficio del Primo Ministro, con sede nel Nord. A lei viene assegnato il compito di trovare una soluzione pacifica al conflitto civile tra Uganda del Nord e Nord-orientale. A seguito del fallimento di una soluzione militare, Bigombe incontra il capo ribelle Joseph Kony per una serie di colloqui che in seguito prenderanno il nome

*IV. 20,*

*V. 8*

## Biografie

di “Bigombe Talks”. Oggi continua ad operare attraverso la Betty Bigombe Children of War Foundation come Ambasciatrice per la Pace Globale, Sostenitrice e Mediatrice per la Riconciliazione, per il Cessate il Fuoco e per l’Amnistia in Uganda del Nord.

**II. 12** FAUSTO BILOSLAVO è nato a Trieste nel 1961. Giornalista di guerra, realizza il suo primo servizio durante l’invasione israeliana del Libano nel 1982. Nel 1987 viene catturato e tenuto prigioniero a Kabul per sette mesi, dopo un reportage con la resistenza afghana contro l’Armata rossa. Rilasciato grazie all’intervento del capo dello stato Francesco Cossiga, torna in Afghanistan, dove un camion militare lo travolge riducendolo in fin di vita. Dopo sei mesi in sedia a rotelle si rituffa in prima linea e segue i conflitti peggiori, come il genocidio in Ruanda e nei Balcani dove racconta le guerre dalla Croazia, alla Bosnia, fino all’intervento della Nato in Kosovo. Nel 1997 ottiene il rilascio del fotografo Mauro Gallegani, di *Panorama*, rapito in Cecenia. Nel 2001 è uno dei primi giornalisti ad entrare a Kabul liberata dai talebani e nel 2003 segue al fianco delle truppe alleate l’attacco all’Iraq fino alla caduta del regime di Saddam Hussein. Continua a seguire i maggiori conflitti. Scrive per i quotidiani *Il Giornale*, *Il Foglio* e il settimanale *Panorama* e collabora saltuariamente con altre testate. I suoi articoli e le fotografie dai fronti di guerra sono stati pubblicati anche su *Il Corriere della Sera*, *L’Indipendente*, *Epoca*, *L’Europeo*, *Avvenire*, *Il Sabato*, *Time-life*, *Express*, *Insight* (magazine del *Washington Times*).

**III. 5,** JOHN BOND è nato a Bridgewater nel Somerset, in Inghilterra, nel 1950. Tra il 1998 e il 2006  
**IX. 14** John Bond è stato il segretario del Comitato per il National Sorry Day in Australia, che ha portato circa un milione di australiani a scusarsi con gli australiani aborigeni per le politiche crudeli e sbagliate del passato e a impegnarsi in iniziative per riparare al male fatto. Gli è stata conferita la Medaglia dell’Ordine di Australia per il servizio reso alla comunità australiana attraverso il suo lavoro nel Comitato per il National Sorry Day. Ha lavorato per l’ong Initiatives of Change per molti anni, durante i quali ha passato otto anni in Zimbabwe e tre in Etiopia. Al momento sta coordinando il Caux Forum for Human Security, che riunisce diverse centinaia di persone attive per la sicurezza umana a tutti i livelli, dai diplomatici agli attivisti di base, presso il centro conferenze di Initiatives of change in Svizzera. È anche uno scrittore e ha lavorato con molti australiani famosi per raccontare le loro storie.

- NILTON BONDER è nato a Porto Alegre in Brasile, nel 1957. Bonder ha compiuto gli studi rabbinici alla Jewish Theological Seminary di New York City e tiene regolarmente conferenze in tutti gli Stati Uniti. È presidente dell'Istituto per gli Studi Religiosi (ISER) e direttore del Midrash Cultural Center a Rio de Janeiro. È autore di diciotto best seller tradotti in diciotto lingue. Due dei suoi libri riguardano il tema della riconciliazione: *The Kabbala of Envy* e *Taking Off Your Shoes – A path to the Other*. Nel suo ultimo libro descrive la missione dell'Università di Harvard guidata dalla Abraham Path Initiative in Medio Oriente. È stato vincitore del Best Jewish Writing Award nel 2002 negli Stati Uniti e due dei suoi libri sono stati sceneggiati in teatro in Brasile e Argentina. *Our Immoral Soul* è stato scelto come miglior spettacolo teatrale brasiliano del 2007 da *Veja Magazine*, la rivista più prestigiosa del paese e *Heaven's Criminal Code* andrà in scena nel 2010. II. 15,  
IV. 13
- EILEEN BORRIS è nata a White Plains, New York, Stati Uniti, nel 1949. È una relatrice e formatrice internazionalmente riconosciuta nell'ambito di perdono, riconciliazione, risoluzione dei conflitti e ristabilimento dal trauma. La dottoressa Borris dirige la formazione all'Istituto per la Diplomazia Multi-Traccia a Washington D.C. Ha lavorato per l'agenzia per lo sviluppo internazionale statunitense (Usaid) e per il Fondo di Sviluppo delle NU per le Donne (Unifem) e ha svolto centinaia di *workshop* e seminari in paesi quali Bosnia, Georgia, India, Indonesia, Israele, Libano, Nepal, Pakistan, Russia, Scozia, Spagna, Cisgiordania e Stati Uniti. La dottoressa Borris è una prolifica scrittrice, ha scritto, tra gli altri, *Finding Forgiveness: A 7 Step Program for Letting Go of Anger and Bitterness*, 2006. II. 17,  
IX. 24
- EDITH BRUCK è nata nel 1932 in un villaggio ungherese al confine con l'Ucraina, in una povera, numerosa famiglia ebrea. Nel 1944, poco più che bambina, il suo primo viaggio la porta nel ghetto del capoluogo ucraino e di lì ad Auschwitz, Dachau, Bergen-Belsen. Sopravvissuta alle deportazioni, dopo anni di pellegrinaggio, approda definitivamente in Italia, adottandone la lingua. Nel 1959 esce il suo primo libro *Chi ti ama così*, un'autobiografia che ha per tappe l'infanzia in riva al Tibisco e la Germania dei lager. Nel 1962 pubblica il volume di racconti *Andremo in città*, da cui il marito Nelo Risi trae l'omonimo film. È autrice di poesia e di romanzi come *Le sacre nozze*, 1969; *Lettera alla madre*, 1988; *Nuda proprietà*, 1993 e *Lettera da Francoforte*, 2004. Nelle sue ope- I. 1,  
VI. 6

## *Biografie*

re il più delle volte ha reso testimonianza dell'evento nero del Ventesimo secolo. Nella lunga carriera ha ricevuto diversi premi letterari ed è stata tradotta in più lingue.

- VI. 13,** **IX. 19** **MARINA CANTACUZINO** è nata a Londra nel 1957. Si è formata come giornalista. Nel 2003, all'inizio della guerra, compie un viaggio in Iraq accompagnata da un amico fotografo, per registrare le testimonianze di persone che hanno trovato la via del perdono nonostante le atrocità subite. Questa esperienza le insegna il potenziale curativo del racconto personale. Le testimonianze raccolte in Iraq ora formano il corpo centrale della celebre esposizione "F Word Exhibition" ed è grazie a queste che Marina crea The Forgiveness Project (Il Progetto Perdono), una organizzazione senza fine di lucro, apolitica e aconfessionale, con sede nel Regno Unito. Il Forgiveness Project esplora il perdono e la riconciliazione attraverso il racconto delle storie personali e promuove alternative alla violenza e alla vendetta. Attraverso le sue numerose attività – tra cui seminari, laboratori scolastici, conferenze, e la mostra narrativo-fotografica itinerante "The F Word Exhibition" – lavora nelle carceri, con le scuole, le comunità religiose e con chiunque volesse comprendere la natura del perdono, sia in un contesto ampio come quello della politica, sia nella propria vita.
- IV. 7,** **IX. 18** **LORETA N. CASTRO** è nata nel 1948 a Malabon, Metro Manila, nelle Filippine. È il direttore esecutivo del Centro per l'Educazione alla Pace e docente al Miriam College, a Quezon City nelle Filippine. Coordina una locale Rete per l'Educazione alla Pace. Il suo lavoro comprende l'istruire i formatori ufficiali e delle comunità locali, oltre che i giovani, alla pace e alla comprensione interreligiosa. Lavora, insieme ad altri, a sostegno dei processi di pace locali e promuove la diffusione dell'educazione alla pace a livello globale e nazionale. È una delle organizzatrici della rete di persone che incoraggia i meccanismi di cessate-il-fuoco e i processi di pace tra il governo filippino e i gruppi ribelli (Waging Peace Philippines). Opera anche nel comitato di consulenza della Campagna Globale per l'Educazione alla Pace e nel comitato esecutivo di Pax Christi International.
- III. 20,** **IV. 21** **ASSAAD CHAFTARI** è nato a Beirut, in Libano, nel 1955. È stato vice direttore dei servizi segreti delle milizie cristiane durante la guerra civile nel Libano, che durò dal 1975 al 1990. Chaftari interrogava i prigionieri e ne decideva la sorte. Quando il ramo delle milizie di cui faceva parte venne eliminato da cristiani rivali, Chaftari si trasferisce con

la moglie in un villaggio nel centro del Libano dove i cristiani locali li trattano come traditori. Successivamente, Chaftari si unisce a un gruppo di discussione che fa parte di un'iniziativa per la promozione della comprensione, dove impara ad accettare i libanesi musulmani per quello che sono e non per quello che lui vorrebbe che fossero. Così decide di coinvolgere altre persone nel suo cambiamento di prospettiva. Nel 2000, manda a un'agenzia di stampa locale una lettera di scuse formali, in cui esprime rimorso per le proprie azioni e offre il perdono ai propri nemici. Attualmente è membro di Initiatives of Change e insieme all'ex capo delle milizie nemiche Mohieddine Mustapha Chehab, lavora per combattere i pregiudizi.

VALENTINA CHEREVATENKO è nata nel Donetskaya Oblast (regione del Don), in Russia, nel 1956. Si è laureata all'Istituto Politecnico di Novocherkassk, nella regione del Don meridionale. Ai tempi dell'Urss ha lavorato nel comitato regionale dell'organizzazione giovanile comunista. Ha ottenuto il suo secondo titolo accademico nel 1995, laureandosi all'Accademica Russa per il Servizio di Stato. È diventata una consulente specializzata in questioni sociali e del lavoro. Nel 2003 ha ottenuto una borsa di studio e ha scritto una tesi di dottorato in scienze politiche dedicata al ruolo delle donne nei processi di pace del Caucaso settentrionale e nella pacificazione della società russa. Nel 1993, assieme ad altre persone, ha fondato sempre a Novocherkassk l'organizzazione regionale dell'ong Soyuz Zhenshchin Dona (Unione delle donne del Don). Come presidente di questa organizzazione, il suo impegno si concentra sul mantenimento della pace e la riconciliazione tra ceceni e russi. Ha organizzato numerosi seminari che trattano della guarigione del trauma psicologico delle vittime di guerra. Ha anche dato vita e guidato la conferenza internazionale "Donne per la vita senza guerra e violenza".

*II. 15,  
VI. 27*

BRIAN COX è un pioniere e un esperto nell'integrazione tra fede e politica nel panorama internazionale. Nel corso del suo lavoro in tutto il mondo, ha elaborato una strategia paradigmatica di "riconciliazione basata sulla fede religiosa" come alternativa all'estremismo religioso. Attualmente è Senior Vice President for Dispute Resolution Training della International Center for Religion and Diplomacy (ICRD), prete vescovile, rettore del Christ the King Episcopal Church di Santa Barbara, in California, professore aggiunto presso la Pepperdine University School of Law, fondatore del movimento Reconcilers.net nella Chiesa episcopale nazionale, nonché dell'European Reconciliation

*III. 9,  
VII. 13*

## Biografie

Fellowship. Il reverendo Cox ha anche fondato e prestato opera come primo direttore per gli Stati Uniti di Sharing of Ministries Abroad, che è stato coinvolto nel sostegno al rinnovamento spirituale attraverso la Comunione Anglicana. È autore di numerosi articoli e editoriali sul tema della riconciliazione attraverso la fede come alternativa all'estremismo religioso.

- I. 5,**  
**II. 3,**  
**IV. 16,**  
**VII. 2**
- ROBI DAMELIN** è nata a Johannesburg, in Sudafrica, nel 1945. È immigrata in Israele nel 1967. Prima di allora si è impegnata nel movimento anti-apartheid. Nel marzo del 2002, il figlio della signora Damelin, David, viene ucciso da un cecchino mentre presta servizio militare come riserva. David aveva 28 anni e stava terminando un master in filosofia dell'educazione all'Università di Tel Aviv nella convinzione che l'istruzione potesse fare la differenza in Israele. Dopo la morte di David, Robi sente il forte bisogno di fare qualcosa per impedire ad altri genitori di vivere il terribile dolore della perdita di un figlio a causa del conflitto. Chiude la sua società di pubbliche relazioni e si dedica interamente al Parents Circle-Families Forum (Forum delle Famiglie in Lutto).
- VI. 19**
- PAOLO DE BENEDETTI** è nato a Asti nel 1927. È laureato in filosofia e specializzato in lingue orientali. È stato docente di giudaismo presso la facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano e insegna religione di Israele presso l'Università di Urbino. È membro della Commissione ecumenica e per il dialogo interreligioso della arcidiocesi di Milano. Tra i suoi scritti segnaliamo: *La morte di Mosè e altri esempi*, 1978<sup>2</sup>; *La chiamata di Samuele*, 1976; *Ciò che tarda avverrà*, 1992; *Quale Dio?*, 1997<sup>2</sup>; *Teologia degli Animali*, 2007.
- II. 19,**  
**IX. 30**
- PATRICK DESBOIS** è nato a Chalon-sur-Saône in Francia, nel 1955. Ha dedicato la sua vita alle ricerche sull'Olocausto, a combattere l'antisemitismo e ad approfondire i rapporti tra cattolici ed ebrei. Dirige la Conferenza dei vescovi francesi per le relazioni con l'Ebraismo, è consigliere del cardinale-arcivescovo di Lione e consigliere del Vaticano per la religione ebraica. La sua infanzia è stata influenzata da suo nonno, che da soldato durante la seconda guerra mondiale venne tenuto in un campo di prigionia in Ucraina, a Rava-Ruska. Suo nonno parlava poco di ciò che era successo, dicendo solo "per altri, è stato peggio". Gli altri, ha poi scoperto, erano gli ebrei. Prima di studiare religione, Desbois ha studiato matematica all'università e dopo ha lavorato per il go-

verno francese in Africa occidentale come insegnante. Ha anche aiutato Madre Teresa a realizzare case per i moribondi di Calcutta. Al suo ritorno in Francia, padre Desbois annunciava la sua decisione di voler farsi prete, scioccando la sua famiglia. Nei suoi studi religiosi padre Desbois ha combinato studi di Cattolicesimo ed Ebraismo. Ha trascorso del tempo a Yad-Vashem ad imparare la storia dell'antisemitismo. Nel 2002 ha fatto un viaggio in Ucraina per vedere finalmente dove suo nonno e "gli altri" avevano sofferto. Sapeva che oltre diecimila ebrei erano stati uccisi in quella zona, ma non ha trovato alcun monumento in ricordo. Nel 2004, per spezzare l'oblio, padre Desbois ha contribuito a creare Yahad-In Unum, una organizzazione che sostiene le sue missioni in Ucraina e Bielorussia, dove intervista coloro che, come suo nonno, sono stati testimoni del male assoluto.

**RICCARDO DI SEGNI** è nato a Roma nel 1949. Proseguendo un'antica tradizione associa l'esercizio della professione di medico (come radiologo, direttore di un reparto di un grande ospedale pubblico romano) all'attività rabbinica. Ha conseguito il titolo rabbinico presso il Collegio rabbinico italiano nel 1973, dove ha continuato a insegnare e che dirige dal 1999. Oltre all'insegnamento è stato attivo nell'ambito delle ricerche, pubblicando numerosi studi filologici e tre libri (l'ultimo in ebraico, *Noten ta'am leshevach* sul significato delle regole alimentari) e nelle attività di divulgazione della cultura ebraica tradizionale (tra l'altro con tre edizioni di una *Guida alle regole alimentari ebraiche*). Viene nominato rabbino capo di Roma nel novembre 2001. È vice presidente del Comitato nazionale di bioetica.

**III. 4,**  
**VIII. 10,**  
**IX. 9**

**ABIGAIL E. DISNEY** nata a Los Angeles, in California, nel 1960. È una produttrice cinematografica e una filantropa. Il suo primo film, il lungometraggio documentario "Pray the Devil back to Hell" (premiato come miglior documentario nel 2008 al Tribeca Film Festival), narra l'appassionante storia delle donne della Liberia e dei loro sforzi per fermare la guerra civile. Inoltre, è impegnata nella produzione di numerosi documentari con tematiche sociali e sta attualmente producendo un progetto di quattro ore per WNET/Wide Angle intitolato "Women, War & Peace". È co-fondatrice e co-presidente, assieme a suo marito Pierre Hauser, della Daphne Foundation, una fondazione progressista che elargisce fondi a organizzazioni di volontariato locali che lavorano in comunità a basso reddito nella città di New York. Ha conseguito il suo bachelor

**IV. 19,**  
**IX. 25**

## Biografie

all'Università di Yale, il suo master dall'Università di Stanford e il suo dottorato alla Columbia. Abigail vive a New York con suo marito e i loro quattro figli.

**IX. 6** NASSERA DUTOUR è nata a Marsiglia in Francia nel 1955. È portavoce del Collettivo delle Famiglie degli Scomparsi in Algeria (CFDA) e presidente della Federazione Euro-Mediterranea sulle Sparizioni Forzate (FEMED). Fin dal 1997, l'anno della scomparsa di suo figlio, ha lottato per spezzare il silenzio che circonda le sparizioni forzate in Algeria; ha lavorato per ottenere verità e giustizia per tutte le madri degli scomparsi. Ha organizzato numerosi forum di discussione e seminari sulle sparizioni forzate e la giustizia transizionale e ha partecipato a molti incontri internazionali sull'argomento. In Algeria, la signora Dutour lavora direttamente con le famiglie degli scomparsi, informandole dei loro diritti e aiutandole a relazionarsi con le istituzioni. Rappresenta il CFDA, così come i comitati locali nei rapporti con le autorità algerine e presso istituzioni europee e internazionali come la Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani. La signora Dutour è cittadina algerina.

**I. 8,** MANUELA DVIRI VITALI NORSIA nasce a Padova nel 1949. Si trasferisce in Israele nel 1968. **VII. 7** Inizia i suoi studi universitari in Israele e si laurea in letteratura comparata, già madre dei primi due figli, Eyal e Michal. Jonathan, il terzo figlio, nel 1998 cade in combattimento durante uno scontro con gli Hezbollah in Libano. Prestava servizio militare di leva. Già durante la settimana di lutto, Manuela esprime il suo dissenso alla politica del governo. Lascia il lavoro all'Istituto di ricerca Weizmann per dedicarsi completamente alla sua personale campagna per la vita e contro la guerra, chiedendo il ritiro dell'esercito israeliano dal territorio libanese. La campagna verrà poi ricordata come quella delle Quattro Madri. La sua attività per la pace comprende, dopo il ritiro dal Libano, la creazione di vari progetti israelo-palestinesi, tra cui Saving Children, per la cura medica di bambini palestinesi in ospedali israeliani. Manuela scrive per tre testate israeliane: *Maariv*, *Yediot Aharonot* e *Haaretz*. Ha pubblicato un libro di racconti in ebraico, *Beizà shel shokolad* (L'uovo di cioccolato) e racconti e poesie in varie raccolte. Nel 2001 inizia la sua collaborazione con il *Corriere della Sera*, dove pubblica un *Diario da Tel Aviv*. Nel 2003 gli articoli del *Diario del Corriere della Sera* vengono raccolti nel libro *La guerra negli occhi*, mentre nel 2004 con Ponte alle Grazie pubblica *Una vita nella terra di latte e miele*, la storia di una donna qualunque in tempi difficili. Nel

2007 pubblica tre libri per bambini: *Shalom Omri*, *Salam Ziad* e *Abir, la bambina che ascoltava con gli occhi*.

- SHIRIN EBADI è nata a Hamedan, in Iran, nel 1947. È una delle maggiori attiviste per i diritti umani nel mondo. È stata presidente del tribunale di Teheran tra il 1975-1979, una delle prime donne giudice in Iran, ma dopo la rivoluzione è stata costretta a dimettersi. Successivamente ha lavorato come avvocato e insegnante all'Università di Teheran. Sia nella sua ricerca che come attivista, è conosciuta per la sua promozione di soluzioni pacifiche, democratiche ai problemi sociali. La dottoressa Ebadi rappresenta l'Islam riformato e sostiene una nuova interpretazione della legge islamica che sia in armonia con i diritti umani, la democrazia, l'uguaglianza di fronte alla legge, la libertà di religione e di parola. Nel 2003 ha vinto il premio Nobel per la Pace divenendo l'undicesima donna a vincerlo e la prima iraniana. È autrice di numerosi libri e articoli sui diritti umani. Tra quelli tradotti in inglese troviamo *The Rights of the Child: A Study of Legal Aspects of Children's Rights in Iran*, Tehran, 1994; *History and Documentation of Human Rights in Iran*, New York, 2000 e le sue memorie, *Iran Awakening*, 2006. **V. 6**
- RASHA EL FANGRY è nata a Omdurman, in Sudan, nel 1977. È coordinatrice di Collaborazione per la Pace in Sudan (CfPS). La CfPS trova soluzioni che vanno oltre la violenza. La CfPS ha istituito delle squadre di pronto allarme per monitorare le tensioni e intervenire all'occorrenza. Il Sudan è appena uscito da una guerra civile che in vent'anni ha causato due milioni di morti. La pace è fragile, e nel 2011 il Sudan Meridionale voterà in merito alla scissione dal Nord. Nel Sudan ci sono quasi cinquanta tribù e l'appartenenza tribale è come una religione nelle campagne, una disputa tra singoli può coinvolgere rapidamente intere tribù. Rasha è consapevole che l'instabilità politica causata dalle prossime elezioni potrebbe allargare questi conflitti tribali e diventare il carburante per innescare un nuovo Darfur. Rasha lavora per fermare un conflitto prima che accada. CfPS ha creato dei comitati di pace in queste zone e sta lavorando per ridurre le tensioni tribali e comunitarie aumentando la comprensione delle elezioni e facendo formazione alla risoluzione dei conflitti. **I. 6, IV. 18**
- ASHA HAGI ELMI AMIN è nata nel 1962 nella regione di Galgaduud, in Somalia. È co-fondatrice e presidente di Save Somali women and children (SSwc), è membro del governo **III. 8, IV. 15**

## Biografie

federale provvisorio somalo nonché del Sesto Clan, un network di donne somale. Ha lavorato a lungo per portare la pace al suo paese e dare una voce alle donne. Quando le donne sono state escluse dal processo di pace in Somalia, la Elmi le ha riunite nel Sesto Clan, una rete trans-clanica che lei dirige per ottenere la partecipazione femminile ai processi decisionali a livello nazionale e locale. Grazie a suoi sforzi ventidue donne fanno attualmente parte del parlamento nazionale. Nel gennaio del 2004, è stata l'unica donna alla co-presidenza della fase finale della Conferenza Nazionale Somala per la Riconciliazione, e la prima a firmare l'accordo di pace. Per il suo lavoro, la Elmi ha ricevuto numerosi premi, fra cui il Women and Public Policy Fellow della Kennedy School of Government di Harvard, il Right Livelihood Award nel 2008 e il Clinton Global Citizen Awards.

**III. 3** BARAKAT FAWZI HASAN è nato a Nablus, in Cisgiordania, nel 1964. È assistente di educazione islamica presso l'Università Al-Quds e direttore dell'Accreditazione e della Commissione di Garanzia della Qualità al ministero dell'educazione. È coordinatore nella sezione testi scolastici islamici e cristiani del ministero dell'istruzione palestinese e direttore del Dipartimento di scienze umane e religiose del Palestinian Curriculum Development Center (PCDC). Barakat Fawzi Hasan è anche direttore generale del Jerusalem Center for Studies & Islamic Media. Prima è stato a capo della Divisione islamica e responsabile per l'educazione cristiana al PCDC e insegnante per oltre quindici anni. Il dottor Fawzi Hasan è membro del Comitato per il Dialogo e la Tolleranza tra le Religioni e presentatore di programmi religiosi per la tv satellitare palestinese. Ha prodotto numerosi programmi televisivi e film sulla religione e la coesistenza e scritto molti libri e saggi sull'educazione e l'Islam.

**I. 12,** ANTONIO FERRARI è nato a Modena nel 1946. È da oltre trent'anni inviato speciale del *Corriere della Sera* e, recentemente, anche editorialista. Noto per le sue interviste ai principali esponenti della scena medio orientale tra cui Arafat, Sharon, Gheddafi, l'ex re di Giordania Hussein e l'attuale Abdullah, il presidente siriano Bashar el Assad e l'egiziano Mubarak. All'inizio della sua carriera segue gli anni del terrorismo in Italia. A fine anni Settanta inizia l'attività di inviato speciale all'estero, soprattutto nei paesi dell'Est. Dal 1982 è inviato in Medio Oriente per seguire le crisi politiche, come quella palestinese e i grandi conflitti, come la guerra del Golfo e del Kosovo. È rimasto par-

ticolarmente segnato dalla guerra in Libano, sulla quale ha scritto un libro dal titolo *Sami, una storia libanese*, Liberal Libri, 2001, che racconta la guerra attraverso la testimonianza del suo autista, che lo ha protetto e salvato da un possibile sequestro. Il suo libro più recente è *Islam sì, Islam no. Le colpe dei musulmani e le nostre*, Le Lettere, 2006.

GINN FOURIE è nata a Western Cape, in Sudafrica, nel 1945. Ha perso la figlia ventitreenne Lyndi nel 1993 nel massacro di Heidelberg Tavern a Capetown (Sudafrica), eseguito su ordine di Letlapa Mphahlele, allora direttore delle operazioni dell'Apla (Azanian Peoples Liberation Army). Nel novembre del 1994, durante il processo ai responsabili del massacro presso la Corte suprema di Città del Capo, Ginn invia ai tre imputati il messaggio che se fossero stati giudicati colpevoli e se si fossero sentiti tali, li avrebbe perdonati. All'udienza della Commissione per la Verità e la Riconciliazione nell'ottobre 1997, Ginn viene a conoscenza del fatto che i tre avrebbero ricevuto l'amnistia, ma non si oppone. Alla conclusione dell'udienza, i tre giovani le si avvicinano per ringraziarla promettendole che, ricevuta o no l'amnistia, avrebbero comunque diffuso il suo messaggio di perdono e speranza alle proprie comunità per tutta la vita. Nel 2002 Ginn ascolta un'intervista radiofonica con Letlapa Mphahlele, che la spinge a cercare il confronto con lui riguardo al fatto che lui stava evitando la Commissione per la Verità e la Riconciliazione, il che alla fine ha portato alla loro collaborazione per promuovere la riconciliazione in Sudafrica attraverso la Fondazione Lyndi Furie.

I. 7,  
VII. 18

FRANCISCO GALÁN BERMÚDEZ SÁNCHEZ, noto originariamente come Gerardo Bermúdez, è nato nel paese di Bolivar Valle del Cauca, in Colombia, nel 1948. È stato membro del direttivo nazionale dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN). A 14 anni è entrato in seminario per farsi sacerdote cattolico. Dopo l'iscrizione all'Università di Caldas e poi all'Università di Nariño, in cui cominciò studi di filosofia, si ritirò dal seminario per unirsi all'ELN, alla cui formazione parteciparono diversi collettivi universitari. Nel 1981, a 33 anni, venne arrestato per la prima volta. Nel 1992 venne arrestato per la seconda volta. Questa volta rimase in prigione quattordici anni, durante i quali si è dedicato alla riflessione e all'analisi di se stesso e del senso della guerra. Dopo la sua liberazione condizionale, si ritrova con i comandanti dell'ELN, si informa sullo stato della guerra e conclude che il metodo della lotta armata per la trasformazione del paese

V. 10,  
VI. 12

## Biografie

non ha più alcun senso. Rinuncia a far parte di questa organizzazione dopo essere stato negoziatore e portavoce dal 1991 in poi, anno in cui sono iniziati i colloqui di pace. Durante gli anni trascorsi in libertà vigilata si è concentrato sul lavoro per trovare una via di uscita negoziale al conflitto armato e arrivare alla pace.

- I. 10,** ANNE GALLAGHER è nata a Bellaghy, nella contea di Derry in Irlanda del Nord nel 1953. È stata infermiera del Royal Victoria Hospital (RVH) a Belfast. Ha assistito le vittime di bombe e di arma da fuoco di entrambe le fazioni in lotta, compresi molti poliziotti e soldati. Con il padre e tre fratelli incarcerati nei primi anni dei Troubles (i disordini), ha vissuto il dolore di avere parenti prossimi imprigionati ed uccisi. Il fratello Dominic, un ex membro dell'IRA, divenne il leader della Irish National Liberation Army (INLA), e l'uomo più ricercato d'Irlanda in quegli anni. Uscito dal carcere, fu assassinato da alcuni sicari sconosciuti. Anne ha fondato Seeds of Hope, un'organizzazione che promuove la narrazione di racconti basati sui Troubles, attraverso la musica, l'arte, il teatro, la narrativa e lo sport. Questo ha portato alla realizzazione di simili iniziative in carceri, scuole e comunità in Belgio e negli Stati Uniti.
- VII. 9**
- III. 1,** SHUKRIJE GASHI è nata a Pristina, in Kosovo, nel 1960. Vive e lavora a Pristina, dove dirige il Partners Center for Conflict Management-Kosova. Avvocato, poetessa e mediatrice, Gashi ha lavorato per tutta la vita su questioni legate ai diritti umani e alla risoluzione dei conflitti. Da studentessa, nel 1983, trascorre due anni in carcere a causa delle sue attività, tra cui il riconoscimento dei diritti degli albanesi kosovari nell'ex Jugoslavia. Dopo il carcere, la Gashi diventa giornalista, scrive per il quotidiano albanese *Rilindja* e lavora sul campo con giornalisti di testate come *New York Times*, *Stern* (settimanale tedesco), la *ZDF* tedesca, *Reuters* e *BBC*. Negli anni Novanta del secolo scorso, contribuisce alla creazione di diverse organizzazioni non governative regionali. Gashi è stata anche tra i principali contributori alla stesura della prima legge sulla mediazione, la bozza di legge sulla parità di genere e diverse leggi sulla proprietà e la casa. Sempre nello stesso decennio, Gashi partecipa al Consiglio di riconciliazione che riunisce gli albanesi del Kosovo e quelli della diaspora per risolvere le sanguinose faide decennali, adattando pratiche tradizionali di risoluzione dei conflitti alla cultura albanese moderna. Gashi, riconoscendo che la guarigione delle comunità divise è vitale in questa fase dello sviluppo del Kosovo, ha anche concentrato i suoi sforzi per far tornare le
- V. 7**

minoranze serbe in un Kosovo largamente albanese. Gashi è stata nominata Woman Peace Maker nel 2006 dal Joan B. Kroc Institute for Peace & Justice dell'Università di San Diego in California.

LEYMAH ROBERTA GBOWEE nata a Monrovia, in Liberia, nel 1972. È di professione un'assistente sociale che lavora da dieci anni come operatrice di *peacebuilding*. Attualmente è direttrice esecutiva del Women Peace and Security Network Africa (WIPSEN-Africa). Dal settembre del 1995 al marzo del 1996 ha lavorato come assistente sociale per il ministero della salute presso le sue strutture di accoglienza per profughi in qualità di consulente, e per il LCL/LWF/WS Trauma Programme dal maggio del 1998 al marzo del 2003. Tra il dicembre del 2001 e il dicembre del 2005, Leymah è stata Liberia Program Coordinator per il Women in Peacebuilding (WANEP), e tra il febbraio del 2004 e l'ottobre del 2005, commissario designato della Commissione per la Verità e la Riconciliazione della Liberia. Dal giugno 2006 al maggio 2007, è stata consulente regionale del Women Peace and Security Network Africa (WIPSEN-Africa) di cui nel luglio 2007 è stata nominata direttore esecutivo. Come riconoscimento per il ruolo che ha svolto nel Processo di Pace in Liberia, nel 2007 la Women Leadership Board della Kennedy School of Government dell'Università di Harvard le ha conferito il Blue Ribbon Award. Leymah è il personaggio principale di un documentario intitolato "Pray the Devil back to Hell", presentato nel 2008 al Tribeca Film Festival. Sempre nel 2008 è stata acclamata dal White House Project e dal E-Women News come uno dei leader del Ventunesimo secolo e invitata come ospite d'onore al Gala del Global Fund for Women. Nell'ottobre 2009, a Saint Thomas nelle Isole Vergini Americane, la Signora Gbowee ha ricevuto il Gruber Prize Award e nel novembre 2009 il Crystal Award for Peace Building dal Victor E. Ward Educational Fund of Liberia.

**II. 4,  
VI. 14**

MARC GOPIN è nato a Brookline, in Massachusetts, Stati Uniti, nel 1957. È professore di religione, diplomazia e risoluzione dei conflitti e direttore del Center for World Religions, Diplomacy and Conflict Resolution presso l'Institute for Conflict Analysis and Resolution della George Mason University. Il dott. Gopin ha conseguito il titolo di rabbino alla Yeshiva University nel 1983 e il dottorato di ricerca (PhD) in etica religiosa alla Brandeis University nel 1993. Tiene lezioni in tutto il mondo sulla risoluzione dei conflitti e ha formato migliaia di persone in strategie di peacemaking per conflitti com-

**III. 14,  
VII. 15**

## Biografie

plexi legati a religione e cultura. Fa ricerca su dilemmi etici applicati a problemi quali la globalizzazione, lo scontro tra culture, lo sviluppo, la giustizia sociale e il conflitto. Gopin ha intrattenuto rapporti diplomatici ufficiosi con esponenti religiosi, politici e militari di entrambe le parti in conflitto, soprattutto nel conflitto arabo-israeliano. È l'autore di *Between Eden and Armageddon: The Future of World Religions, Violence and Peacemaking*, Oxford University Press, 2000; *Holy War, Holy Peace: How Religion Can Bring Peace to the Middle East*, Oxford University Press, 2002 e *Healing the Heart of Conflict*, 2004.

- IV. 11,** VARTAN GREGORIAN è nato in Iran, figlio di genitori armeni. È il dodicesimo presidente della  
**VI. 11** Carnegie Corporation di New York. Prima di entrare alla Carnegie come presidente, nel 1997, Gregorian è stato per nove anni presidente della Brown University. Ha insegnato storia europea e del Vicino Oriente al San Francisco State College (diventato ora università), alla University of California di Los Angeles e alla University of Texas di Austin. Nel 1972 è entrato alla University of Pennsylvania ed è stato nominato professore di storia e di storia dell'Asia meridionale. È stato decano della facoltà di arti e scienze alla University of Pennsylvania nel 1974 e quattro anni più tardi il ventitreesimo rettore fino al 1981. È stato presidente della biblioteca pubblica di New York per otto anni, dal 1981 al 1989. È stato insignito con la National Humanities Medal e la Presidential Medal of Freedom. Autore di *The Road To Home: My Life and Times*, *Islam: A Mosaic*, *Not a Monolith* e *The Emergence of Modern Afghanistan, 1880-1946*.
- V. 3,** JUAN GUZMÁN è nato a San Salvador, in El Salvador nel 1939. È figlio di un diplomatico e  
**IX. 26** noto poeta cileno. Cresce in diversi paesi prima di tornare in Cile dove studia giurisprudenza. Come i genitori, Guzmán non condivide la politica di Allende ed è inizialmente solidale con il regime di Pinochet. Ma lavorando come giudice, comincia a mettere in discussione il governo. Tuttavia, non si espone ma continua a svolgere le mansioni di giudice, arrivando a ricoprire la carica di magistrato alla Corte d'Appello. Guzmán mantiene la sua posizione fino alla restaurazione della democrazia nel 1990. Quando nel 1998 i legali dei parenti delle vittime fanno ricorso al tribunale per intentare una causa contro i responsabili dei *desaparecidos*, una lotteria giudiziale assegna il caso di Pinochet a Guzmán. A quel tempo, in Cile i giudici non solo tenevano udienza, ma anche svolgevano le indagini e stabilivano chi processare. Il giudice Guzmán incrimina

Pinochet e altri membri delle sue forze di sicurezza. Guzmán si ritira dalla magistratura nel 2005. Ha fondato l'Istituto dei Diritti Umani presso l'Università Centrale del Cile e adesso difende casi di interesse sociale e tiene lezioni in Cile e in altri paesi.

- MAREK HALTER nasce in Polonia nel 1936. Durante la guerra riesce a fuggire per miracolo dal ghetto di Varsavia con i genitori. Dopo un periodo trascorso in Russia e in Uzbekistan, si trasferisce con loro in Francia nel 1950, dove studia pantomima con Marcel Marceau e intraprende la carriera di pittore. Nel 1967, fonda il Comitato Internazionale per la Pace Negoziata in Medio Oriente e svolge un ruolo cruciale nell'organizzazione dei primi incontri ufficiali fra palestinesi e israeliani. Nel 1981, promuove il comitato Radio-Kabul libera. Nel 1982, è eletto presidente dell'Istituto Andrei Sakharov. Nel 1984, preoccupato dall'aumento del razzismo e dell'antisemitismo in Francia, crea con un gruppo di giovani il movimento SOS Racisme. Dagli anni Settanta, Marek Halter si dedica all'attività di scrittore. Nel 1976, il suo primo libro *Il Folle e i Re* riceve il Prix Aujourd'hui. È anche autore di diversi romanzi storici best seller, acclamati a livello internazionale, fra cui *Il Messia*, *Abraham*, che otterrà il Prix du Livre Inter, e *Sarah*, il primo libro della trilogia Cananea e *Lilah*, quello conclusivo. **IV. 6, VII. 8**
- HASSAN HANAFI HASSANIEN è nato a Il Cairo, in Egitto, nel 1935. Nel 1966 consegue il dottorato di ricerca in filosofia alla Sorbonne di Parigi. Dal 1980 è docente di filosofia all'Università de Il Cairo dove, dal 1988, dirige il dipartimento di filosofia. Nel 1976 viene nominato segretario generale della Società egiziana di filosofia, e nel 1983 vice presidente della Società filosofica araba. Il professor Hanafi è autore di trenta libri in diverse lingue: francese, inglese, arabo, e del monumentale progetto *Tradizione e Modernismo* che si articola in tre grandi parti: I. La ricostruzione delle discipline islamiche classiche: teologia, filosofia, giurisprudenza, misticismo e discipline scritturali; II. L'istituzione di una Scienza dell'Occidentalismo per lo studio del mondo Occidentale; III. La teoria della realtà come ermeneutica. **IV. 2, VI. 8**
- BARRY HART è nato a Sellersville, Pennsylvania, Stati Uniti, nel 1946. È professore associato di Trauma and Conflict Studies presso la Eastern Mennonite University. Ha lavorato in Liberia, Irlanda del Nord, in Tanzania tra i rifugiati Hutu e a Haiti come trainer nell'ambito del Programma per la trasformazione dei conflitti dell'Organizzazione degli **III. 16, VII. 1**

## Biografie

stati americani (OAS). Ha lavorato nell'ex Jugoslavia come trainer per la trasformazione dei conflitti e per la riduzione dei pregiudizi, e recentemente come trainer per la consapevolezza del trauma e la guarigione. Attualmente ricopre la carica di direttore accademico della Caux Scholars Program, a Caux in Svizzera. Ha conseguito il PhD in Conflict Analysis and Resolution (analisi e risoluzione dei conflitti) alla George Mason University. È autore di numerose pubblicazioni, tra cui *Transforming Conflict: Creating Spaces for Change*, in *No Enemy to Conquer-Forgiveness in an Unforgiving World*, Michael Henderson (a cura di), 2009; e *Peacebuilding in Traumatized Societies*, 2008.

- III. 5,**  
**IV. 29**
- LE LY HAYSLIP è nata nel 1949 in Vietnam in un povero villaggio vicino a Da Nang. È sopravvissuta agli orrori e alle difficoltà della guerra superando infiniti ostacoli fino al suo trasferimento negli Stati Uniti nel 1970. Nel 1986, Hayslip ritorna in Vietnam e rimane sopraffatta dal livello di devastazione, povertà e malattie lasciate dalla guerra. Cogliendo l'opportunità per aprire un dialogo fra le due nazioni, fonda la East Meets West Foundation attraverso la quale riportare gruppi di americani nel Vietnam, perché contribuiscano a ricostruire la sua madrepatria. Da allora è stato compiuto un notevole progresso verso la guarigione delle ferite. Avendo completato la sua missione iniziale con East Meets West, lascia la sua prima organizzazione per creare nel 1999 la Global Village Foundation che promuove uno sviluppo comunitario sostenibile nel Vietnam. È l'autrice dei due best seller autobiografici *When Heaven and Earth Changed Places* e *Child of War Woman of Peace*, dai quali è stato tratto il copione per il film "Heaven and Earth", sceneggiato dal regista Oliver Stone.
- III. 13,**  
**VI. 21**
- MICHAEL HENDERSON è nato a Londra nel 1932. È un giornalista inglese e autore di undici libri. È stato presentatore televisivo e giornalista radiotelevisivo e per sessant'anni ha lavorato per la pace e la comprensione in oltre venticinque paesi. È membro di Initiatives of Change (ex MRA). Ha vissuto ventidue anni in Oregon, dove è stato presidente della filiale di Portland dell'English-Speaking Union e del World Affairs Council dell'Oregon e membro del Consiglio di Amministrazione della United Nations Association. È stato tra i fondatori di Oregon Uniting, un lavoro per la comprensione interraziale e ha ispirato il Giorno del Riconoscimento nel 1999 in Oregon della esclusione razziale pregressa. I suoi libri sono stati apprezzati da personalità quali Desmond Tutu e Zaki Badawi; George Will e Bill Moyers; Marian Wright Edelman e Georgie Anne

Geyer; il rabbino Marc Gopin, Philip Yancey, l'arcivescovo di York e Madre Teresa. Il Dalai Lama, Rajmohan Gandhi e Sir martin Gilbert hanno scritto prefazioni ai suoi libri. Tra di essi: *No Enemy To Conquer. Forgiveness in An Unforgiving World* e *See You After the Duration. The Story of British Evacuees to North America in World War II. Vive a Westward Ho!*.

- DONNA HICKS è nata a Pittsfield, Massachusetts, Stati Uniti, nel 1950. È associate presso il Weatherhead Center for International Affairs dell'Università di Harvard, dove presiede il Herbert C. Kelman Seminar on International Conflict. La dottoressa Hicks è stata coinvolta in numerosi sforzi non-ufficiali di risoluzione diplomatica dei conflitti in Medio Oriente, Sri Lanka, Colombia, Cuba e Irlanda del Nord. È stata consulente della BBC dove ha collaborato a una serie televisiva, "Facing the Truth", con l'arcivescovo Desmond Tutu, andata in onda nel Regno Unito e su BBC World nel 2007. Oltre a insegnare risoluzione dei conflitti a Harvard, Clark e Columbia, la dottoressa Hicks conduce seminari di formazione nel Dignity Model, un approccio umano-centrico alla ricostruzione di relazioni conflittuali negli Stati Uniti e all'estero. La Hicks sta attualmente scrivendo un libro intitolato *A Matter of Dignity: Building Personal and Political Relationships*. **II. 16,**  
**V. 12**
- DEBRA HOCKING è nata a Hobart, in Tasmania, nel 1959. È una sopravvissuta della cosiddetta Stolen Generation (generazione rubata) e discendente del popolo Mouheneener. È stata co-presidente indigena del Comitato per il National Sorry Day e presidente indigena della Stolen Generations Alliance. La Hocking ha lavorato molti anni sulle problematiche sanitarie della comunità aborigena. Ha ricevuto il Premio Anno Internazionale della Cultura della Pace, istituito dalle Nazioni Unite e il Premio per i Diritti Umani per le Attività Umanitarie in Tasmania. Possiede un associate degree, una laurea e un master in cultura sanitaria aborigena. **VI. 26,**  
**VII. 4**
- THAVORY HUOT è nata nel 1953 a Phnom Penh in Cambogia. È sopravvissuta a tre decenni di guerra civile, genocidi e violenza domestica a Phnom Penh, in Cambogia. Negli anni Settanta ha assistito alla morte della maggior parte della sua famiglia per mano dei Khmer Rossi. Durante quel periodo è stata costretta a fare lavori manuali. Dopo l'invasione vietnamita nel 1979 Huot è sopravvissuta insegnando in cambio di cibo per **I. 9,**  
**V. 4**

## Biografie

almeno un decennio. Negli anni Novanta, ha lavorato come coordinatrice di progetto per la Associazione Buddista di Suore e Donne Laiche, attraverso la quale operava per potenziare il ruolo delle donne nel campo della riconciliazione nazionale e per sanare le ferite di molti anni di guerra e genocidio. Attualmente è direttore esecutivo dell'Organizzazione Khmer per la Nonviolenza (KAH). Prima di quest'incarico, ha fatto parte dell'Unità per l'Educazione alla Pace e la Consapevolezza del Gruppo di Lavoro per la Riduzione delle Armi (WGAR). Nel 2005, Huot è stata insignita di una borsa di ricerca del programma Woman Peace Maker nel 2004 dall'Istituto Joan B. Kroc per la Pace e la Giustizia dell'Università di San Diego in California.

- II. 10,** GEORGE EMILE IRANI è nato ad Accra, in Ghana, nel 1952. È professore associato di relazioni internazionali presso l'Università americana del Kuwait. In passato è stato direttore dell'Africa and Middle East Programme della Toledo International for Peace (CITPAX) a Madrid; docente alla Peace and Conflict Studies Division presso la Royal Roads University di Victoria, in Canada e analista politico per la U.S. Commission on International Religious Freedom. Irani è stato Jennings Randolph Senior Fellow della United States Institute for Peace (USIP), presso la quale ha svolto ricerche sui riti come metodo di controllo e riduzione dei conflitti nel Medio Oriente. Fra il 1993 e il 1997, mentre era professore assistente di scienze politiche presso la Lebanese American University a Beirut, Irani ha organizzato in Libano due conferenze internazionali finanziate dalla USIP sul perdono e la riconciliazione e sulla questione degli sfollati nel Libano del dopoguerra. Nel 1989, Irani ha scritto *The Papacy and the Middle East: The Role of the Holy See in the Arab-Israeli Conflict, 1962-1984*, tradotto in francese, italiano, arabo e portoghese. Con la moglie, Laurie King-Irani è curatore di *Acknowledgment, Forgiveness and Reconciliation: Lessons from*, 1996. Insieme a Vamik Volkan e a Judy Carter, Irani ha curato l'edizione di *Regional and Ethnic Conflicts: Perspectives from the Front lines*, 2009.
- VIII. 6**
- VII. 10** DISHANI JAYAWEERA è nata a Gampaha, in Sri Lanka, nel 1968. È attiva nel campo della pace e della trasformazione nonviolenta dei conflitti dal 1997, anno in cui ha rinunciato alla carriera di avvocato. Jayaweera ha contribuito a fondare l'organizzazione Programmi al Centro del Peacebuilding e della Riconciliazione (casa delle diversità), in cui investe il suo tempo e la sua energia come ideatrice di programmi, trainer e

facilitatrice. Precedentemente, è stata la responsabile e coordinatrice per l'Unità del Programma per l'Integrazione Nazionale e ha lavorato a fianco di altre ong per ideare e realizzare programmi di peacebuilding e riconciliazione. Ha ottenuto un Master in Studi Applicati alla Trasformazione dei Conflitti e ha partecipato a corsi di approfondimento professionale sulla gestione dei conflitti, la mediazione e la riconciliazione a livello internazionale. Attualmente, Jayaweera sta svolgendo degli studi sulla relazione fra potere dello stato e ruolo del Buddhismo nel sistema etnico maggioritario dello Sri Lanka.

MÓNICA ELIANA JIMÉNEZ DE LA JARA è nata a Santiago del Cile nel 1940. Nominata ministra dell'educazione dalla presidente Michelle Bachelet nel 2008, ha completato il suo mandato l'11 marzo di quest'anno. Prima della sua nomina, è stata rettrice dell'Università Cattolica di Temuco e ha fatto parte della Commissione Nazionale per la Verità e la Riconciliazione, che ha investigato casi di abusi dei diritti umani, uccisioni o sparizioni forzate accadute in Cile negli anni della dittatura del generale Augusto Pinochet. È stata anche membro del Comitato presidenziale per l'educazione superiore e il comitato della Fundación Paz Ciudadana. Jiménez è anche a capo del progetto "University: Building a Nation", che mette insieme il lavoro sociale di tredici università cilene. È la fondatrice di Educational Corporation Aprender, che dirige tre scuole per bambini socialmente svantaggiati.

**II. 20,  
VI. 28**

PALWASHA KAKAR è nata a Nangarhar, in Afghanistan, nel 1966. È vice-ministro per le questioni femminili del governo afgano. Nata da una famiglia istruita, Kakar si laurea in scienze politiche all'Università di Kabul e diventa insegnante. Durante gran parte degli anni Ottanta e Novanta, Kakar e la sua famiglia vengono sfollate a causa dell'occupazione sovietica o della lotta fra i Mujahedeen. Quando l'insegnamento pubblico diventa impossibile, Kakar si unisce all'Unicef come formatrice. Nel periodo di governo talebano, prosegue la sua opera creando l'unica scuola domestica per ragazze nella zona orientale del paese. A causa delle sue attività, il marito viene brevemente incarcerato e la sua famiglia è poi costretta ad andare in esilio in Pakistan. Kakar torna in Afghanistan nel 2001 e collabora nuovamente con l'Unicef, questa volta nella città occidentale di Herat. Per la Commissione Indipendente Afghana per i Diritti Umani, Kakar lavora per i diritti delle donne e come responsabile di progetto, documentando violazioni dei diritti

**III. 10,  
VI. 4**

## Biografie

umani e rivolgendo appelli al governo afgano, agli insorti talebani e alle forze internazionali affinché siano rispettati i diritti dei cittadini afgani. Come vice ministro cerca di trovare un modo per sormontare le dure norme patriarcali che prevalgono nel paese.

- III. 22,** SVETLANA KIJEVCANIN è nata a Belgrado in Serbia nel 1963. Al momento lavora per World Learning Study Abroad, dove coordina il programma Bridge Year, con cui studenti di Princeton vanno a vivere e lavorare per ong in Serbia per un anno. Quando la Jugoslavia inizia a disintegrarsi, la Kijevcanin intraprende iniziative di pace con le ong locali e internazionali, tra cui CARE International e la United Methodist Committee on Relief. Nel 1992, co-fonda il Group MOST Association for Cooperation and Mediation, attraverso cui realizza numerosi progetti innovativi e creativi nell'ambito dell'educazione alla pace. Nel corso del conflitto nella ex Jugoslavia la Kijevcanin porta avanti l'impegno per la pace, svolgendo centinaia di corsi di formazione destinati principalmente a giovani, rifugiati, psicologi, insegnanti e attivisti delle ong in tutti i Balcani. Per le sue attività formative impiega una gran varietà di mezzi di comunicazione, persino una serie televisiva sui conflitti, o documentari che parlano delle ricerche sulla pace e mezzi stampati sotto forma di album da disegno per ragazzi, al fine di esplorare il potenziale per la trasformazione dei conflitti e per unire le persone secondo una logica transnazionale e trans-etnica. È stata nominata Woman Peacemaker nel 2006 dall'Università di San Diego.
- VII. 5**
- I. 3,** RONALD LAWRENCE KOVIC è nato a Ladysmith, Wisconsin, Stati Uniti, nel 1946. È un attivista antimilitarista, veterano e scrittore, rimasto paralizzato nella guerra del Vietnam. È meglio noto come l'autore delle memorie *Nato il quattro luglio*, da cui è stato tratto l'omonimo film, vincitore di diversi premi Oscar, diretto da Oliver Stone, con Tom Cruise nel ruolo di Kovic. Kovic ha ricevuto il Golden Globe Award per la miglior sceneggiatura il 20 gennaio 1990. Ha anche ricevuto il premio Oscar per la miglior sceneggiatura non originale (Ron Kovic è co-autore con Oliver Stone della sceneggiatura del film "Nato il quattro luglio"). Bruce Springsteen ha scritto il brano "Shut out the light" dopo aver incontrato Kovic e aver letto le sue memorie. Tom Paxton, cantante folk e attivista politico, ha scritto la canzone "Born on the fourth of July", che si trova nel suo album "New Songs from the Briarpatch". Jane Fonda, attrice vincitrice di premi Oscar, ha dichiarato che Ron Kovic ha ispirato il suo film "Coming Home".
- V. 2**

- KATARINA KRUHONJA è nata nel 1949 a Osijek, nella regione della Slavonia orientale in Croazia. Da medico ha lavorato come esperta in medicina nucleare presso l'ospedale di Osijek. È stata nel 1992 una delle fondatrici del Centro per la Pace, la Nonviolenza e i Diritti Umani di Osijek, che fa parte della Campagna Croata Contro la Guerra (ARK), una coalizione di ong croate. Il Centro di Osijek sta dando un grande contributo alla costruzione della pace nella regione. Le attività principali del Centro riguardano la protezione dei diritti umani, l'educazione alla pace, l'organizzazione di seminari e *workshop*, oltre al lavoro di pace post-conflitto, che include il sostegno psico-sociale ai feriti e traumatizzati e la preparazione al ritorno di sfollati e rifugiati. Vengono portati avanti numerosi progetti volti a riunire le persone e a ricostruire un clima di fiducia che superi le divisioni etniche, per avviare la cooperazione interetnica nella ricostruzione post-bellica delle comunità locali. Le maggiori attività del Centro oggi sono la protezione dei diritti umani tramite assistenza legale, mediazione, educazione alla pace e monitoraggio dei processi per crimini di guerra per la rielaborazione del passato. VI. 5
- PIETRO KUCIUKIAN è nato a Arco in provincia di Trento nel 1940. È figlio di un sopravvissuto al genocidio armeno. Si è formato al Collegio dei mechtaristi di Venezia dove ha appreso la lingua armena, opera e vive a Milano. Dopo il terremoto in Armenia del 1988, si è recato nelle zone sinistrate per aiutare a costruire un ambulatorio e due scuole e in generale per aiutare la popolazione armena. È inoltre impegnato nella salvaguardia culturale del popolo armeno, grazie al Comitato "La Memoria è il Futuro" di cui è fondatore e al museo del genocidio di Yerevan con il quale collabora. Nominato Console Onorario della Repubblica di Armenia in Italia nel 2007, collabora al domenicale del *Sole 24 Ore*. Fra le sue opere troviamo: *Le terre di Nairi, viaggio in Armenia*, Guerini, Milano 1994; *Viaggio tra i cristiani d'oriente*, Guerini, Milano 1997; *Dispersi, viaggio fra le comunità armene nel mondo*, Guerini, Milano 1998; *Voci nel deserto. Giusti e testimoni per gli armeni*, Guerini, Milano 2000; *Il Giardino di tenebra. Viaggio nel Nagorno Karabgh*, Guerini, Milano 2003; *La terza Armenia. Viaggio nel Caucaso post-sovietico*, Guerini, Milano 2007. I. 16
- DANIEL C. KURTZER è nato negli Stati Uniti. Si è ritirato dal U.S. Foreign Service nel 2006 con il grado di Career-Minister. Dal 2001 al 2005 è stato ambasciatore degli Stati Uniti in Israele e dal 1997 al 2001 in Egitto. È stato funzionario politico presso le ambasciate IV. 3,  
IX. 27

## *Biografie*

statunitensi a Il Cairo e a Tel Aviv; vice direttore del Dipartimento degli affari egiziani; autore di discorsi per la Policy Planning Staff e vice assistente del segretario di stato per Intelligence e Analisi. Kurtzer ha fatto parte della delegazione americana nei negoziati israelo-palestinesi (1979-1982); ha contribuito alla creazione della Multinational Force and Observers (1981-1982); ha negoziato e supervisionato l'arbitrato che ha risolto la contestazione fra Israele e Egitto sulla zona di Taba; nel 1988 ha disegnato l'iniziativa di pace del Segretario di Stato George P. Schultz e nel 1991 ha partecipato al peace team statunitense che ha portato alla Conferenza di pace di Madrid. È stato coordinatore dei negoziati per la pace multilaterale e rappresentante per gli Stati Uniti nel Multilateral Refugee Working Group.

**II. 14,** MICHAEL LAPSLEY è nato a Hastings in Nuova Zelanda nel 1949. Entra a far parte della  
**IX. 12** Anglican Society of the Sacred Mission in Australia prima di trasferirsi in Sudafrica nel 1973. Mentre frequenta l'università a Durban, viene nominato National Chaplain of Anglican Students, ma a causa delle sue attività in campo politico e sociale viene espulso dal paese dal governo dell'apartheid. Nel corso dei successivi venticinque anni, Michael vive in esilio in Lesotho, nel Regno Unito ed in Zimbabwe. All'inizio di quel periodo, entra a far parte dell'African National Congress del Sudafrica (ANC). Nell'aprile del 1990 Michael riceve una lettera bomba dal governo sudafricano che lo priva di entrambe le mani, un occhio, i timpani e provocando numerose altre lesioni. Rimpatria in Sudafrica nel 1992 e lavora al Trauma Centre for Victims of Violence and Torture a Città del Capo. Successivamente, contribuisce al lancio dell'Institute for Healing of Memories. La sua missione in Sudafrica si concentra sui traumi insuperati del periodo dell'apartheid. Viaggia in tutto il mondo per assistere le comunità che desiderano emergere dalla violenza e dall'ingiustizia. I suoi scritti trattano di queste esperienze nel mondo.

**II. 6,** SALOMÓN LERNER FEBRES è nato a Lima, in Perù, nel 1944. Tra il 1989 e il 1994 è vice rettore  
**IX. 21** dell'Università pontificia cattolica del Perù (PUCP). È presidente dell'Istituto per la democrazia e i diritti umani presso la PUCP. È stato presidente della Commissione per la verità e la riconciliazione del Perù dal 2001 al 2003 e fra il 1994-2004, presidente della UDUAL Unione delle università latino americane. Ha ricevuto numerose onorificenze dai governi peruviano, spagnolo, francese, cubano, cileno ed altri, per la lunga e

brillante carriera accademica e per l'impegno nel campo dei diritti umani. Partecipa a conferenze e incontri in Perù e all'estero che trattano il tema della violenza e del peace-making, ed è oratore in numerosi dibattiti e tavole rotonde che esaminano le rivelazioni fatte emergere dalla Commissione per la verità e la riconciliazione.

- RITA LEVI-MONTALCINI nasce a Torino nel 1909, dove si laurea in medicina e fin dai primi anni universitari si dedica agli studi sul sistema nervoso. Nel 1938, la promulgazione delle leggi razziali non le consente di continuare le sue ricerche. Fu costretta a proseguire le sue ricerche sui processi del differenziamento del sistema nervoso nel laboratorio allestito in casa. Nel 1947 viene invitata a proseguire i suoi studi negli Stati Uniti, dove vivrà fino al 1970. Nel 1952 le sue ricerche la portano a identificare il fattore di crescita delle cellule nervose (NGF), scoperta per la quale riceverà il Nobel per la medicina nel 1986. Ha ricoperto e ricopre prestigiose cariche accademiche ed è senatrice a vita. È presidente della Fondazione umanitaria che porta il suo nome e presiede inoltre l'Istituto europeo per la ricerca sul cervello (EBRI). Oltre alle numerose pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali, è autrice di saggi di interesse scientifico e sociale fra cui l'autobiografia *Elogio dell'imperfezione*, 1987 e il suo ultimo libro *L'altra parte del mondo*, 2009. VI. 25,  
VIII. 11
- JAMAL MAJAM è nato a Hodeida, Yemen, nel 1965. È il direttore generale per la cooperazione internazionale del ministero della cultura dello Yemen. Prima della sua posizione attuale, è stato il direttore delle pubbliche relazioni e delle tecniche di cooperazione per l'Organizzazione generale per la conservazione delle città storiche dello Yemen (GOPHCY). È stato anche coordinatore del Cities Development Strategy Program (CDS) della Banca mondiale per la città di Sana'a, addetto alle pubbliche relazioni per il ministero della casa e delle municipalità, e direttore esecutivo dell'Ufficio di promozione del turismo dello Yemen. Majam si è laureato in economia all'Università di Algeri. È anche specialista in sensibilizzazione comunitaria, e ha lavorato in molti programmi di sostegno alle comunità locali e ai giovani. VI. 7
- JAIME MALAMUD-GOTI è nato a Buenos Aires, in Argentina nel 1943. È un avvocato con un titolo di ricerca in legge e scienze sociali dell'Università di Buenos Aires. In qualità di Consigliere presidenziale esperto (1983-1987) è stato uno dei due architetti dei processi I. 15,  
IV. 9

## Biografie

alla giunta militare al potere in Argentina tra il 1976 e il 1983. È stato anche avvocato presso la Corte suprema argentina (1987-1988). È stato MacArthur Peace Fellow e Harry-Frank Guggenheim Scholar in diverse occasioni. Ha tenuto una cattedra in diritto penale presso l'Università di Buenos Aires (1983-1999). Ha coordinato il Programma di etica applicata presso l'Università dell'Arkansas. Al momento insegna etica e letteratura presso l'Università di San Andres a Buenos Aires. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Smoke and Mirrors: The Paradox of the Drug Wars*, 1992; *The Moral Dilemmas of International Justice*, 2004 e *Game Without End: State Terror and the Politics of Justice*, 1996.

- IV. 23, VIII. 3** HARSH MANDER è nato a Shillong, in India, nel 1955. È un operatore sociale e uno scrittore. Ha lavorato per quasi due decenni all'Indian Administrative Service (IAS) negli stati del Madyha Pradesh e del Chhatisgarh, principalmente a capo di governi distrettuali in zone tribali. È associato a cause e movimenti tribali, quali quelle per l'armonia comunitaria, tribale, il *dalit*, i diritti dei disabili, il diritto all'informazione, le carceri, i senzatetto e il lavoro forzato. Scrive e tiene spesso discorsi su tematiche di giustizia sociale. Tra i suoi libri: *Unheard Voices: Stories of Forgotten Lives*; *The Ripped Chest: Public Policy and Poor in India*; *Fear and Forgiveness*. Ha vinto il Rajiv Gandhi National Sadbhavana Award per il lavoro di pace e il M.A. Thomas National Human Rights Award nel 2002. Attualmente è impegnato con Aman Biradari, una campagna per la laicità, la pace e la giustizia. È commissario speciale nominato dalla Corte suprema dell'India per il tema del diritto al cibo, direttore onorario del Centre for Equity Studies e visiting professor presso l'IIM di Ahmedabad.
- IV. 17** HATIDZA MEHMEDOVIC nasce a Suceška, in Bosnia-Erzegovina (Jugoslavia) nel 1952. Lei e i suoi familiari fuggirono nel 1992 dal loro villaggio incendiato alla città più vicina – Srebrenica – durante la guerra in Bosnia-Erzegovina. Lì trovano oltre quarantamila rifugiati in condizioni molto precarie. La signora Mehmedovic che era diventata un simbolo della resistenza, guida un gruppo di donne e bambini e strappa dal comandante Philippe Morillon delle Nazioni Unite (Onu) una promessa di protezione: Srebrenica viene dichiarata “zona di sicurezza protetta dall’Onu”. Tuttavia, nel luglio 1995, Srebrenica vive la più grande uccisione di massa in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale. Insieme a marito e figli e ad altre trentamila persone, la sig.ra Mehmedovic tenta

di mettersi al sicuro in una vicina base dell'Onu. Trascorre con la famiglia tre giorni e tre notti all'aperto. Il 13 luglio, i serbi separano gli uomini dalle donne. Ancora oggi, la Mehmedovic non sa che destino abbiano avuto suo marito, i suoi figli e altri parenti di sesso maschile. Tornata a Srebrenica, fonda un gruppo chiamato "Madri di Srebrenica", donne che hanno perso i loro cari ma che trovano la forza e il coraggio di tornare a vivere nel luogo che sono state costrette a lasciare.

JOSEPH V. MONTVILLE è nato a Southbridge, Massachusetts, Stati Uniti, nel 1937. È presidente del consiglio di amministrazione e senior fellow del Center for World Religions, Diplomacy and Conflict Resolution (CRDC) e del Conflict Analysis and Resolution della George Mason University. Ha trascorso ventitre anni come diplomatico nel Medio Oriente e nel Nord Africa. Ha collaborato con il dipartimento di stato americano nel dipartimento per le relazioni estere con il Medio Oriente e l'Asia meridionale, per i servizi segreti e di ricerca in cui è stato capo della divisione per il Medio Oriente e direttore dell'ufficio per gli affari globali. Montville ha coniato il concetto di "Track Two Diplomacy", per definire la diplomazia officiosa. Ha curato *Conflict and Peacemaking in Multiethnic Societies*, 1990 e insieme a Vamik Volkan e Demetrios Julius *The Psychodynamics of International Relationships*, 1990 (vol. I), 1991 (vol. II). **III. 21, VII. 6**

EVA MOZES KOR nasce a Portz, in Romania, nel 1934, insieme alla gemella Miriam. Nel marzo 1944 la famiglia viene deportata al campo di concentramento di Auschwitz. Le sorelle vengono riconosciute come gemelle e condotte insieme ad altri gemelli dal dott. Joseph Mengele per i suoi esperimenti medici. Nel 1950, le gemelle si trasferiscono in Israele, si uniscono ad un *kibbutz* composto soprattutto di orfani, e nel 1952 si arruolano nell'esercito israeliano. Nel 1960, Eva sposa un turista americano, Michael Kor, anch'egli sopravvissuto ai campi di concentramento, con il quale si trasferisce negli Stati Uniti. Nel 1985, Eva e Miriam ritornano ad Auschwitz per ri-unire le gemelle vittime di Mengele. Miriam si spegne nel 1993 per una rara forma di cancro, causata, secondo Eva, dagli esperimenti. Eva prende una decisione controversa e sconvolgente: perdona i suoi carnefici. Oggi, Eva lavora come agente immobiliare, ma dedica molto tempo a raccontare la sua esperienza e a dirigere il Museo CANDLES, dedicato a coloro che sopravvissero ai terribili esperimenti del dott. Mengele. **I. 13, VII. 3**

## Biografie

- VI. 9,** **VIII. 7** LETLAPA MPHAHLELE nasce nel villaggio di Rosenkrantz, in Sudafrica, nel 1960. Bambino idealista, controverso e ribelle, da giovane fugge dal Sudafrica e si unisce al PAC (Pan Africanist Congress) in Botswana. Compie l'addestramento militare in Guinea e Tanzania, poi torna in Botswana e in Zimbabwe alla testa di squadre che si infiltrano nel Sudafrica. Mphahlele si fa strada nella Azanian Peoples Liberation Army (APLA), il braccio militare del PAC, fino a diventarne il direttore delle operazioni. Nel 2002 concepisce e dirige la strage alla Heidelberg Tavern e altri attentati su obiettivi bianchi in Sudafrica. Successivamente, incontra Ginn Furie, madre di una delle vittime della strage alla Heidelberg. Per lui è un'esperienza intensa e ridimensionante. Mphahlele non crede più che la risposta alla violenza è ancora violenza ed è convinto che l'oppressione possa essere affrontata con mezzi più costruttivi. La sua missione attualmente è quella di tendere una mano ai sopravvissuti, facilitando incontri al fine di riconoscere una umanità comune. Mphahlele è autore di *Child of this Soil: My life as a freedom fighter e Matlalela: The flood is coming*. Vive a Johannesburg ed è presidente del PAC dal 2006. Attraverso la Lynn Furie Foundation, lavora con Ginn Furie per promuovere la conciliazione in Sudafrica.
- III. 18,** **IV. 4** TAKAMITSU MURAOKA è nato a Hiroshima in Giappone nel 1938. Nel 1970 ha ottenuto un PhD in ebraico dall'Università ebraica di Gerusalemme. Muraoka è il presidente emerito di ebraico, antichità israelitiche e ugaritiche presso l'Università di Leiden in Olanda. Ha tradotto e curato il diario di Ew Lindeijer, un insegnante olandese e inserviente medico trattenuto dai giapponesi come prigioniero durante la seconda guerra mondiale. La data di pubblicazione del diario, che include lettere della moglie di Ew, anch'essa fatta prigioniera, coincideva con il quattrocentesimo anniversario dei rapporti tra Olanda e Giappone. Il libro ha avuto un profondo effetto sulla vita di Muraoka, dal momento che non contiene nemmeno una sola parola di accusa o di denuncia contro i giapponesi. Muraoka ha espresso vergogna per le privazioni e le ingiustizie indescrivibili inflitte volutamente dai giapponesi. Dal 2003 Muraoka si è impegnato a ripagare il debito spirituale che il Giappone ha nei confronti dell'Asia per almeno un mese l'anno, ad esempio tenendo gratuitamente conferenze. Il diario è stato pubblicato con il titolo *Kisses to Nel and the Children: From a POW Camp in Japan*.

MAKAU W. MUTUA è nato a Kitui, Kenya nel 1958. È una delle figure di spicco nel campo dei diritti umani a livello mondiale. Decano e direttore del Centro per i diritti umani dell'Università di Buffalo. Professore emerito presso la State University di New York (SUNY), studioso e docente alla Hilda L. Hurst Faculty Scholar della Buffalo Law School. È entrato a far parte della Buffalo Law School nel 1996, assumendo anche la carica di co-direttore del Buffalo Human Rights Center. È membro del Council on Foreign Relations. È stato direttore associato del Human Rights Program presso la Harvard Law School e direttore dell'Africa Project presso il Lawyers Committee for Human Rights. Ha condotto numerose missioni per i diritti umani, diplomatiche e la rule-of-law in Africa, America Latine e Europa. Le sue aree di esperienza includono le transazioni internazionali d'affari, il diritto internazionale, i diritti umani e il genere, e le teorie della cultura e della legge. È autore tra gli altri di *Human Rights: A Political and Cultural Critique*, 2002; *Kenya's Quest for Democracy: Taming Leviathan*, 2008 e *Human Rights NGOs in East Africa: Political and Normative Tensions*, 2008.

VI. 2,  
IX. 17

GIORGIO NAPOLITANO è nato a Napoli nel 1925. Si è laureato in giurisprudenza nel 1947 presso l'Università di Napoli. Fin dal 1942 ha fatto parte di un gruppo di giovani antifascisti e ha aderito, nel 1945, al Partito comunista italiano, di cui è stato militante e poi dirigente fino alla costituzione del Partito democratico della sinistra. È stato eletto alla Camera dei deputati per la prima volta nel 1953 e ne ha fatto parte – tranne che nella IV legislatura – fino al 1996, riconfermato sempre nella circoscrizione di Napoli. Si è impegnato in modo particolare sia sui problemi dello sviluppo del Mezzogiorno italiano, sia della politica internazionale ed europea. Dal 1989 al 1992 è stato membro del parlamento europeo. Nel 1992, è stato eletto presidente della camera dei deputati, restando in carica fino alla conclusione della legislatura nel 1994. È stato ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile nel governo Prodi (1996-1998). Dal giugno 1999 al giugno 2004 è stato presidente della Commissione per gli affari costituzionali del parlamento europeo. Nel 2005 è stato nominato senatore a vita dal presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Nel 2006 è stato eletto presidente della repubblica. Il suo ultimo libro *Dal PCI al socialismo europeo: un'autobiografia politica* è uscito nel 2005.

II. 18,  
IV. 28,  
VI. 20,  
VIII. 12

## Biografie

- VII. 14,** LEONEL NARVÁEZ GOMEZ è nato ad Argelia, in Colombia, nel 1950. È un prete missionario della Consolata e un sociologo. Dopo aver lavorato con alcune tribù nomadi in Africa, è ritornato nel suo paese per fare lavoro di pace con i guerriglieri delle FARC. In questo tempo si è accorto che c'era qualcosa che mancava nella teoria della risoluzione dei conflitti: l'importanza del perdono. Insieme ai colleghi dell'Università di Harvard, ha sviluppato il concetto delle Scuole per il perdono e la riconciliazione (ESPERE) dove coloro che sono stati vittime di violenza imparano a perdonare e a usare dei comportamenti amichevoli per risolvere conflitti interpersonali, a trasformare le loro memorie negative e a liberarsi dal passato per proiettare le loro vite nel futuro. Oltre ottanta-duemila persone sono state formate da ESPERE e sono parte di un network internazionale che comprende molti paesi latinoamericani, oltre agli Stati Uniti e il Canada. Padre Narváez ha dei titoli post-laurea delle Università di Cambridge e Harvard. Ha ottenuto la Menzione Speciale del Premio Unesco per l'Educazione alla Pace nel 2006, e nel 2007 l'Ordine della Democrazia dal Congresso colombiano per i suoi sforzi di riconciliazione.
- IX. 5**
- VI. 22,** JAN OBERG è nato a Aarhus, in Danimarca, nel 1951. Ha conseguito il PhD in sociologia all'Università di Lund in Svezia. È un ricercatore e operatore di pace nonché cofondatore della Transnational Foundation for Peace and Future Research (TFF). Ha condotto molte missioni di analisi del conflitto e di peacemaking nell'ex Jugoslavia, in Somalia, Georgia, Iraq e Burundi. È stato direttore della Lund University Peace Research Institute (LUPRI), segretario generale della Danish Peace Foundation, membro del Comitato per la sicurezza e il disarmo del governo danese, e membro del Comitato scientifico dell'Università internazionale delle istituzioni dei popoli per la pace. Ha contribuito a fondare la Danish High School for Peace e il Danish Centre for Conflict Resolution, ed è membro del Comitato di consulenza del Toda Institute in Hawaii e del Tibetan Centre for Conflict Resolution a Dharamsala, in India. Jan Oberg ha scritto circa 3.600 pagine di pubblicazioni accademiche, che comprendono dieci libri di cui è autore, co-autore o curatore. È co-curatore dell'*Enciclopedia della Violenza, della Pace e del Conflitto*.
- VIII. 9**
- I. 4,** JOHN BAPTIST ONAMA nasce nel 1966 a Lacor, in Uganda. Durante il conflitto armato scoppiato nel 1980 viene reclutato a forza, a quattordici anni, dalla UNLA (Ugandan Na-
- III. 17**

tional Liberation Army). Prende parte a una serie di operazioni militari contro un gruppo ribelle, diventando un “Kadogo”, il piccolo del battaglione. La sua esperienza come bambino-soldato dura un anno. Poi trova rifugio presso un collegio di missionari comboniani dove torna a studiare. Finito il liceo, dopo la guerra si trasferisce a Padova, dove oggi insegna all’Università. John Baptist Onama ha lavorato molto nel settore delle politiche per lo sviluppo dell’Unione europea, partecipando a missioni di ricerca e a progetti di ricerca sul campo in Kenya, Uganda, Bosnia ed Erzegovina, Svezia, Irlanda e Romania. Viene spesso chiamato per tenere lezioni sulle tecniche di gestione del ciclo del progetto dell’Ue, sia in Italia che all’estero.

YAHA SERGIO YAHE PALLAVICINI è un cittadino italiano nato musulmano, da madre giapponese e padre italiano, nel 1965. È l’imam della moschea di Milano in via Meda. Dal 2006 è consigliere del ministero dell’interno nella consulta per l’Islam italiano e presidente del Consiglio ISESCO per l’educazione e la cultura in Occidente. Nel 2004 ha pubblicato *L’Islam in Europa. Riflessioni di un imam italiano*.

I. 17,  
VIII. 13

JUDEA PEARL è nato a nel 1936 a Tel Aviv, in Israele. È laureato al Technion-Israel Institute of Technology. Entra nella facoltà dell’UCLA nel 1969, dove attualmente è professore di informatica e direttore del Laboratorio per lo studio dei sistemi cognitivi. Conosciuto a livello internazionale per i suoi contributi nel campo dell’intelligenza artificiale, della ragione umana e della filosofia della scienza. È il padre del giornalista del *Wall Street Journal* assassinato, Daniel Pearl, e presidente della Daniel Pearl Foundation ([www.danielpearl.org](http://www.danielpearl.org)), che cofondò nel 2002 per continuare la missione di Daniel, il lavoro di una vita dedicata al dialogo e alla comprensione, e per affrontare le cause alla base della sua tragedia. Judea Pearl e Akbar Ahmed hanno ricevuto il primo Purpose Prize, per il loro lavoro con la Daniel Pearl Dialogue for Muslim Jewish Understanding. Autore di oltre trecento saggi scientifici, e di tre testi divenuti pietre miliari nel suo campo d’interesse: *Heuristics*, 1984; *Probabilistic Reasoning*, 1988 e *Causality*, 2000. Judea Pearl e sua moglie Ruth Pearl sono co-editori del libro *I am Jewish: Personal Reflections Inspired by the Last Words of Daniel Pearl*.

II. 13,  
IV. 10

FABIOLA PERDOMO è una comunicatrice sociale specializzata nell’ambito degli enti locali e del diritto amministrativo. È la portavoce della Fundación por la Vida y la Libertad,

I. 14,  
IX. 3

## Biografie

che raggruppa le famiglie che hanno avuto parenti uccisi dai guerriglieri delle FARC in Colombia. Nel 2002, suo marito, Juan Carlos Narváez, membro del Congresso colombiano, viene rapito da un commando delle FARC insieme ad altri 14 deputati durante una seduta parlamentare. Juan Carlos Narváez rimane prigioniero della guerriglia per cinque anni, per essere poi assassinato nel 2007 insieme ad altri nove membri del Congresso tenuti in ostaggio.

**III. 6,** SHIMON PERES è nato nel 1923 in Bielorussia, a Višneva, prima di emigrare in Israele nel  
**VI. 15,** 1934. È stato vice presidente dell'Internazionale socialista, presidente del partito la-  
**VIII. 1,** burista israeliano e architetto degli accordi di Oslo del 1994, per i quali ha ricevuto  
**IX. 23** (assieme a Yitzhak Rabin e Yasser Arafat) il premio Nobel per la pace. Durante la  
guerra d'indipendenza israeliana, Peres è stato responsabile di acquisti di armi e re-  
clutamento, e nel 1948 è stato nominato a capo dei servizi navali. Nel 1949, guidò la  
delegazione di approvvigionamento negli Stati Uniti. Come vice direttore generale del  
ministero della difesa (1952-1953) e poi direttore generale, riorganizzò il ministero,  
fondò l'industria aeronautica israeliana e il progetto nucleare, lavorando alle relazioni  
speciali con la Francia. Peres ha fatto parte del parlamento israeliano (Knesset) tra il  
1959 e il 2007. È stato vice ministro della difesa (1959-1965), ministro per l'immigra-  
zione (1969) e poi ministro dei trasporti e delle comunicazioni (1970-1974). Nel 1974  
è stato nominato ministro dell'informazione e poi della difesa (1974-1977). Nel 1984  
venne formato un governo di unità nazionale, con Peres come primo ministro (1984-  
1986), vice premier e ministro degli esteri (1986-1988). Nel successivo governo di unità  
nazionale (1988-1990) Peres è stato vice premier e ministro delle finanze. Nel 1990-  
1992 è stato leader dell'opposizione parlamentare. Nel 1992 è stato nominato ministro  
degli esteri. Nel 1995, dopo l'uccisione del primo ministro Rabin, ha assunto le funzioni  
di primo ministro *ad interim* e ministro della difesa, fino alle elezioni del 1996. Shimon  
Peres è stato anche ministro alla cooperazione regionale dal 1999 al 2001, ministro  
degli esteri e vice premieri tra il 2001 e il 2002, e nel 2005, prima di dimettersi con gli  
altri ministri laburisti. Ha poi lasciato il Labour e si è unito al partito Kadima. È stato  
vice premier, ministro per lo sviluppo del Negev e della Galilea tra il 2006 e il 2007. Il  
13 giugno 2007 la Knesset lo ha eletto presidente della repubblica di Israele. Nel 1997  
ha anche creato il Centro Peres per la pace. Ha pubblicato numerosi libri in ebraico,  
francese e inglese su vari argomenti.

- EDUARDO PIZARRO LEONGÓMEZ è stato nominato dal vice-presidente della repubblica di Colombia presidente della Commissione per la riparazione e la riconciliazione nazionale in Colombia. È un sociologo dell'Università di Parigi VIII, con un titolo post-laurea dell'Università de Los Andes a Bogotá e un master in relazioni internazionali dell'Istituto de Altos Estudios para el Desarrollo e un DEA in scienza politica dell'Istituto Politico di Parigi. È co-fondatore, ex direttore e professore all'Istituto di Studi Politici e Relazioni Internazionali all'Università nazionale di Colombia, oltre che visiting professor presso Notre Dame e Princeton, Parigi III in Francia, Tübingen in Germania e Salamanca in Spagna. Ha pubblicato numerosi libri, tra cui *Una Democracia Ase-diada: Balance y Perspectivas del Conflicto Armado en Colombia*, 2004 e *Las FARC 1949-1966: De la autodefensa a la combinación de todas las formas de lucha*, 1991. Ha anche partecipato all'edizione di molti altri libri tra cui *The Crisis of Democratic Representations in the Andes*, edito da Scott Mainwaring, a cura di Ana Maria Bejaranao e Eduardo Pizarro, 2006. IV. 22,  
VIII. 2
- ROBERT W. PLATH è direttore esecutivo dell'Alleanza mondiale per il perdono (WFA) e un noto avvocato dell'area della baia di San Francisco. È stato uno dei fondatori dell'Associazione per le arti trasformative, alla quale si è unito nel 1996. Nel 1997, ha creato la WFA, un'organizzazione senza scopo di lucro, fondata sul principio che l'educazione al perdono e alla nonviolenza è uno strumento fondamentale per ridurre i conflitti e realizzare la pace, sia a livello personale e interpersonale sia a livello mondiale. La WFA svolge un ruolo chiave nella diffusione della pratica del perdono in tutto il mondo, ad esempio attraverso seminari e programmi di formazione per donne in difficoltà, anziani e ragazzi adolescenti. Plath ha partecipato anche alla creazione della Fondazione insegnanti, di cui è stato il direttore, un'organizzazione che ha lavorato nelle carceri in California per molti anni. Plath sta lavorando alla stesura de *La Storia dell'Alleanza Mondiale per il Perdono*, e al *Libro degli Eroi del Perdono*. VII. 19,  
VIII. 5
- QURRAT-UL-AIN è nata a Srinagar, in India, nel 1947. È una scrittrice del Kashmir, commentatrice politica e membro del programma Athwaas Women in Security, Conflict Management and Peace (WISCOMP). In kashmiri *athwaas* significa un saluto caloroso o stretta di mano, così il programma coinvolge un gruppo di donne kashmiri, musulmane, hindu e sikh che sostengono le organizzazioni per la pace, ed esplorano II. 2,  
IV. 14

## Biografie

le opportunità per una giusta pace attraverso molteplici attività, che comprendono: l'ascolto, la consulenza e il sostegno nell'elaborazione dei traumi, l'organizzazione di workshop sul tema della trasformazione dei conflitti, la trasmissione ai policy makers e agli interlocutori del governo di questioni importanti che riguardano le donne, e infine l'avviamento di progetti che facilitano l'empowerment economico e la consapevolezza politica. Questa iniziativa è nata dalla richiesta di alcuni partecipanti, inclusa lei stessa, durante una tavola rotonda nel 2000 intitolata "Breaking the Silence, Women and Kashmir", di formare un gruppo per visitare le reciproche realtà, raccogliere le voci delle donne, costruire ponti di fiducia e riconciliazione.

- IV. 12,** **IX. 22** **BAHRAM RAHMAN** è nato a Kabul in Afghanistan nel 1984. Si è laureato alla Kabul Medical University. Al momento frequenta il master in politiche pubbliche e good governance presso la Willy Brandt School dell'Università di Erfurt in Germania. Ha lavorato come coordinatore di progetto nella sede afgana della Fondazione Friedrich-Ebert-Stiftung (FES) tra il 2008 e il 2010. Alla FES, le sue aree di competenza sono la partecipazione politica giovanile, la giustizia transizionale e la questione delle donne in politica. Dal 2007, è membro della FES-Afghanistan Young Leaders Forum. I suoi scritti sono stati pubblicati in quotidiani e riviste nazionali ed internazionali in Italia e Afghanistan quali *Il Giornale*, *Il Foglio*, *Journal of Geopolitics of the Middle East*, *Young Leaders Forum Newsletter* e *Panorama*. Inoltre, conduce seminari per partiti politici e organizzazioni della società civile incentrati sulla costruzione di competenze nella gestione dei conflitti, nella riconciliazione, nella partecipazione politica giovanile e di leadership.
- III. 7,** **IV. 26** **SAMI RASOULI** è nato a Najaf, in Iraq, nel 1951. È il direttore dei Muslim Peacemaker Teams. Il signor Rasouli ha lasciato l'Iraq a 24 anni per insegnare negli Emirati Arabi Uniti e in Germania, prima di stabilirsi negli Stati Uniti, dove ha guidato un taxi, fino a quando non ha avuto abbastanza denaro per comprare un bar e un market nel 1990. Nel 2001 è diventato cittadino statunitense. Dopo che sua madre è morta nel 2003, è tornato in Iraq per la prima volta in 27 anni, per visitare e consolare le sue sorelle. È rimasto profondamente impressionato dalla distruzione che ha trovato nel suo paese di origine. Sami è ritornato negli Usa dopo un mese, ma ha continuato a essere angosciato da ciò che aveva visto. Ha capito che doveva ritornare per aiutare a ricostruire l'Iraq.

Il primo incarico di Rasouli in Iraq è stato di fare da collegamento tra Global Exchange e Code Pink a San Francisco, e i rifugiati di Fallujah. È stato anche membro di Iraq Human Rights Watch a Kerbala, prima di fondare i Muslim Peacemakers Teams, sul modello dei Christian Peacemakers Teams delle chiese dei brethren, dei quaccheri e dei mennoniti.

ROBERT I. ROTBERG è direttore del programma sui conflitti intrastatali e la risoluzione dei conflitti al Belfer Center for Science and International Affairs della Kennedy School of Government, Harvard University e presidente della World Peace Foundation. È stato professore di scienza politica e storia all'MIT; vice presidente accademico della Tufts University e presidente del Lafayette College. È autore e curatore di numerosi libri e articoli sulla polistica estera statunitense, asiatica, africana e dei Caraibi, tra i più recenti: *China into Africa: Trade, Aid, and Influence*, 2008; *Worst of the Worst: Dealing with Repressive and Rogue Nations*, 2007; *Building a New Afghanistan*, 2007; *A Leadership for Peace: How Edwin Ginn Tried to Change the World*, 2006; *Battling Terrorism in the Horn of Africa*, 2005; *When States Fail: Causes and Consequences*, 2004; *State Failure and State Weakness in a Time of Terror*, 2003; *Ending Autocracy, Enabling Democracy: The Tribulations of Southern Africa 1960-2000*, 2002; *Peacekeeping and Peace Enforcement in Africa: Methods of Conflict Prevention*, 2001; *Truth v. Justice: The Morality of Truth Commissions*, 2000. IX. 4

ZARINA SALAMAT è nata a Lucknow, in India, nel 1935. Ha intrapreso una carriera da ricercatrice in scienze sociali fino a quando, alla scomparsa di suo marito nel 1994, l'impegno in attività di pace ha cominciato a diventare centrale nella sua vita. È diventata la presidente del Forum Popolare Pakistan-India per la Pace e la Democrazia (PIPFPD) a Islamabad, e una figura di spicco nel Comitato civico per la pace. Come membro del PIPFPD, Salamat organizza proteste contro gli esperimenti nucleari bellici di Pakistan e India, suscitando grande ostilità da parte dei gruppi estremisti. Salamat è stata anche impegnata con i Gruppi civici di Hiroshima per la promozione della pace, e ha svolto attività di sensibilizzazione sui pericoli delle armi nucleari. Ha ospitato la visita del sindaco di Hiroshima, come parte della campagna mondiale Sindaci per la pace, coinvolgendo molti primi cittadini locali nel movimento e ha anche convinto il governo pakistano a fondare un Istituto per la pace e le università a inserire dei corsi di studi IV. 25, VI. 10

## *Biografie*

per la pace nei loro piani di studi. Agli sforzi di Salamat per creare dei forum per parlamentari, attivisti ed intellettuali pakistani e indiani, viene attribuito il merito di aver preparato il terreno per la visita del primo ministro indiano in Pakistan nel 2004, la prima da oltre un decennio. La signora Salamat ha ottenuto una borsa di ricerca del programma Woman Peace Maker nel 2004 dall'Istituto Joan B. Kroc per la pace e la giustizia dell'università di San Diego in California.

**VI. 3,** **IX. 8** JORGE SAMPAIO è nato a Lisbona, in Portogallo, nel 1939. È stato presidente della repubblica del Portogallo. È inviato speciale del segretario generale dell'Onu per l'iniziativa Stop alla tubercolosi e alto rappresentante delle Nazioni unite per l'alleanza tra le civiltà. Jorge Sampaio inizia la sua carriera politica come studente universitario alla facoltà di legge dell'Università di Lisbona. Dopo la laurea nel 1961, intraprende una brillante carriera di avvocato. Nel 1978 si iscrive al Partito socialista e l'anno successivo, entra nel parlamento portoghese come deputato per Lisbona. Dal 1979 al 1984, è membro della Commissione europea per i diritti umani. Successivamente, diventa presidente del settore parlamentare del Partito socialista e dal 1989 al 1991, presidente della sua formazione politica. Come presidente della repubblica, i suoi interventi si sono concentrati soprattutto sull'istruzione, sulle questioni sociali, sui diritti umani per tutti e sugli affari europei ed internazionali.

**VII. 17,** **IX. 28** JEAN-PAUL SAMPUTU è nato a Butare, in Ruanda, nel 1962. È sopravvissuto al genocidio in Ruanda. Samputu ha perso i genitori e tre fratelli nel genocidio, ma ha trovato la forza di perdonare. Attualmente è uno dei maggiori artisti africani sulla scena mondiale. Samputu canta in sei lingue diverse e in stili che vanno dal soukous, rumba, alla tradizionale ruandese 5/8, afrobeat, pigmeo e gospel. Vincitore nel 2003 del prestigioso Kora Award (il Grammy Award africano). Ha anche vinto il primo premio nella categoria World Music alla International Songwriting Competition nel 2006 per la sua canzone "Psalm 150" e si è esibito ai The National Civil Rights Museum Freedom Awards e al World Culture Open presso il Lincoln Center di New York. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti dall'Onu. Samputu viaggia in tutto il mondo come ambasciatore culturale per il Ruanda, portando al suo pubblico non solo canti, danze e percussioni tradizionali africani, ma anche un messaggio di pace e di riconciliazione. Ha fondato la Mizero Foundation, un'organizzazione che assiste gli orfani in Ruanda fornendoli opportunità

artistiche e la Samputu Forgiveness Campaign (Campagna Samputu per il perdono) che promuove il perdono e la guarigione in Ruanda e nel mondo.

DONALD W. SHRIVER JR. è nato a Norfolk, in Virginia, Stati Uniti. È un esperto di etica e presidente Emerito della Theological Union Seminary di New York City. Ministro presbiteriano, dal 1988 fa parte del U.S. Council on Foreign Relations, ed è stato presidente del Theological Union Seminary dal 1975 al 1991. Ha insegnato etica alla Union Seminary, alla Columbia University, al Jewish Theological Seminary e alla Emory University. È autore di tredici libri, fra cui *An Ethic For Enemies: Forgiveness in Politics* e ha tenuto conferenze in tutto il mondo. Nel 2009 ha ricevuto il XVIII Grawemeyer Award in Religion per le idee contenute nel libro pubblicato nel 2005 intitolato *Honest Patriots: Loving a Country Enough to Remember Its Misdeeds*. Ha preso residenza e visitato moltissimi paesi, tra cui India, Sudafrica, Germania, Corea del Sud, e Irlanda del Nord. I suoi lavori più recenti sulla risoluzione dei conflitti si sono concentrati su casi di studio in questi paesi, inclusi gli Stati Uniti e le lotte per giuste relazioni interrazziali.

**VI. 24,**  
**VII. 16**

LATIFAH ANUM SIREGAR è nata a Jayapura, Papua-Indonesia, nel 1968. È un avvocato per i diritti umani, presidente della ALDP Alliance for Democracy in Papua (Alleanza per la Democrazia in Papua) ed esperta presso la Commissione per la legge e i diritti umani del parlamento della provincia della Papua in Indonesia. Benché la sua famiglia provenga da un'altra isola (Sumatra del nord), parli una lingua diversa (tapanuli) e professi un'altra religione (l'Islam), Sinegar è una attivista di pace fidata e capace che opera fra le comunità della Papua, dove la lingua prevalente è il melanese-papuaiano e la religione è cristiana. È rispettata per i suoi sforzi, personali e come presidente della ADLP, per individuare leggi, norme e valori tradizionali che possano aiutare a dirimere le dispute territoriali. Durante i suoi anni da studentessa è stata la prima donna presidente dell'Associazione studenti musulmani; dopo ha fatto parte del parlamento regionale della provincia di Papua; tra il 2003 e il 2007 è stata nel consiglio direttivo di Papua Women Solidarity; e tra il 2007 e il 2011 sarà segretario dell'Assemblea dei Musulmani di Papua. La Siregar è stata nominata Woman Peace Maker dall'Università di San Diego in California nel 2007.

**VIII. 8,**  
**IX. 15**

## Biografie

- II. 1,** **V. 9** GERALDINE SMYTH OP è nata a Belfast in Irlanda del Nord nel 1948. È Senior Lecturer in teologia interculturale e dialogo interreligioso presso la Irish School of Ecumenics (ISE) del Trinity College di Dublino, oltre che ricercatrice associata, ed è presidente dell'International Advisory Group INCORE, (International Conflict Research), della Ulster University. È membro del consiglio di amministrazione di Healing Through Remembering (HTR), un'organizzazione che si occupa della percezione del passato nell'ambito del conflitto nel e sull'Irlanda del Nord, che ha già svolto attività di consulenza per il Consiglio mondiale delle chiese e la Conferenza mondiale sulla religione e la pace. Ha un PhD in teologia del Trinity College e un dottorato onorario della Queen University di Belfast per i suoi sforzi per la riconciliazione. Al momento è St. Cuthbert Visiting Research Fellow presso il dipartimento di teologia della Durham University in Inghilterra, dove si occupa di approcci teologici e psicologici alla perdita in società post-violente e del mutato ruolo dell'ecumenismo per il superamento delle divisioni religiose storiche e la costruzione della pace.
- IV. 24,** **IX. 20** ADIN STEINSALTZ è nato a Gerusalemme nel 1937. È maestro, filosofo, critico sociale e prolifico autore. Nato a Gerusalemme nel 1937 da genitori laici, Rav Steinsaltz ha studiato fisica e chimica alla Hebrew University. Dopo la laurea, fonda diverse scuole sperimentali e, all'età di 24 anni, diventa il più giovane dirigente scolastico del suo paese. Il suo lavoro di una vita sull'istruzione ebraica è stato premiato con l'Israel Prize, la più alta onorificenza del suo paese. I suoi titoli comprendono dottorati di ricerca presso la Ben Gurion University nel Negev, Bar Ilan University, Brandeis University e la Florida International University. Nel 1965 inizia una monumentale traduzione e commentario in ebraico del Talmud. Fino ad oggi sono stati pubblicati trentotto dei quarantasei volumi previsti. Il suo capolavoro sulla Kabbalah, *La rosa dai tredici petali*, è uscito nel 1980 ed è stato tradotto in otto lingue. Il rabbino Steinsaltz ha scritto oltre sessanta libri e centinaia di articoli sui più svariati argomenti, che spaziano dalla zoologia alla teologia ai commentari sociali.
- IX. 29** ŁUKASZ SZAJNA è nato a Cracovia, in Polonia, nel 1955. È un artista e direttore creativo nonché il fondatore del Tri-City Szajna Studio a Varsavia. Il signor Szanja guida il progetto del Tumulo della Memoria e della Riconciliazione dalla morte nel 2008 di suo padre – il professor Józef Szajna – ex prigioniero di Auschwitz e di Buchenwald,

ideatore dell'iniziativa del Tumulo. Il signor Lukasz Szajna sta attualmente creando una fondazione, che identificherà le risorse economiche e i mezzi per la realizzazione di questo monumento alla memoria di tutte le vittime di Auschwitz: ebrei, polacchi, rom e sinti, prigionieri sovietici, così come persone di altre nazioni. Il Tumulo sarà un simbolo di memoria, raccoglimento e meditazione, che collegherà i popoli e le nazioni del mondo, nello sforzo di costruire un'esistenza pacifica. Si tratterà di un cono tronco, alto 35 metri, costruito a Oświęcim, tra gli ex campi di sterminio di Auschwitz I e Auschwitz II-Birkenau. In cima al Tumulo arderà una Luce Eterna, mentre all'interno verranno messe in mostra delle speciali pietre commemorative, con messaggi dei loro donatori provenienti da ogni parte del mondo.

JESÚS TECÚ OSORIO è nato a Río Negro, in Guatemala in 1971. È un attivista Maya-Achi per i diritti umani. È uno dei pochi sopravvissuti al massacro di Río Negro avvenuto il 13 marzo 1982. Dopo essere stato testimone del massacro di più di cento bambini e circa ottanta donne da parte dell'esercito guatemalteco e delle squadre di vigilanza, Jesús e diciassette altri bambini vennero costretti a lavorare come schiavi per i vigilantes che avevano ucciso le loro famiglie. Jesús ha vissuto in schiavitù per tre anni finché è stato liberato dall'unica sorella che gli era rimasta, Laura. Nel 1992, Jesús Tecú Osorio è divenuto dei pochissimi testimoni in un processo contro i vigilantes che avevano partecipato al brutale delitto. È stato molestato e minacciato di morte per le sue rivelazioni, ma non ha desistito e la sua testimonianza ha portato alla riapertura di una fossa comune nel paese di Rabinal. È co-fondatore della Clinica legale ADIVIMA di Rabinal e del Museo civico e fondatore della Fondazione Nuova Speranza, che offre educazione di qualità per bambini allo scopo di combattere l'intolleranza, costruire la vera pace e migliorare la qualità di vita a Rabinal dove molti sopravvissuti alle violenze vivono ancora in povertà estrema. Jesús Tecú Osorio è l'autore di *The Río Negro Massacres*, 2003.

II. 8,  
III. 12

MASSIMO TOSCHI è nato a Porcari, in provincia di Lucca, nel 1944. Ammalatosi di poliomielite ad undici mesi, ha affrontato con dignità e forza le grandi sfide della vita e la disabilità. Laureato all'Università Cattolica di Milano nel 1987 ha acquisito il dottorato di ricerca in storia religiosa ed esercitato per molti anni l'insegnamento. Nei suoi studi si è occupato di alcuni grandi temi dell'esperienza cristiana come la pace, la povertà,

II. 9,  
VI. 1

## *Biografie*

il martirio scrivendo articoli e libri dedicati a maestri come don Lorenzo Milani e ai profeti della pace. A partire dal 1998 il suo impegno si è allargato alle gravi crisi che devastano il sud del mondo. Nel 1998 è andato in Algeria nel pieno della guerra civile, su invito dell'arcivescovo di Algeri, e nel 2000 in Sierra Leone, dove ha testimoniato non solo lo scandalo della guerra, ma anche l'oscenità dei bambini-soldato. Nel 2000 è stato nominato consigliere per la pace, la cooperazione e i diritti umani del presidente della regione Toscana, compiendo oltre quaranta viaggi in altrettante "zone calde" del mondo, dall'Iraq al Burkina Faso, da Israele alla Palestina, dall'Eritrea ai Balcani, nelle quali ha promosso e sostenuto le attività di cooperazione e di pace della regione.

- IV. 8,** ÖZTÜRK TÜRKDOĞAN è nato a Kars, in Turchia, nel 1970. È avvocato e presidente dell'Associazione turca per i diritti umani (IHD). La IHD lavora per l'abolizione della pena di morte e per la chiusura del Tribunale di sicurezza nazionale (il DGM), per promuovere la libertà di espressione, per trovare le persone scomparse, per promuovere la pace e una amnistia mirata alla pace sociale, per combattere la tortura e per il riconoscimento delle pari opportunità alle persone disabili. La IHD ha subito fortissime pressioni nel corso della sue battaglie. Dalla fondazione dell'associazione ventitre dei suoi dirigenti e dei suoi membri sono stati assassinati. Türkdoğan è il portavoce della Coalizione turca della Corte Penale Internazionale e consulente legale per la Confederazione dei sindacati dei lavoratori pubblici (KESK).
- I. 18,** VAMİK D. VOLKAN è nato a Nicosia, a Cipro, nel 1932. Professore emerito di psichiatria presso la Scuola di medicina dell'Università di Virginia, e illustre istruttore e analista supervisore presso la Washington Psychoanalytical Institute, ex presidente sia della International Society of Political Psychology e della Virginia Psychoanalytic Society e presidente della American College of Psychoanalysts (2009-2010). Per quasi tre decenni, Volkan ha condotto team interdisciplinari in diverse zone di disordine nel mondo facendo dialogare per anni rappresentanti di nemici di alto livello in contesti non ufficiali. Il suo lavoro in questo campo ha portato alla definizione di nuove teorie sui comportamenti dei gruppi allargati in tempi di guerra e pace. Il dott. Volkan è stato nominato quattro volte per il premio Nobel per la pace, nel 2005, 2006, 2007 e nel 2008. Autore e co-autore di oltre una trentina di libri e curatore e co-curatore di altri dieci.
- IV. 5**

ANDREW WESLEY è nato nel 1945 at Fort Albany nell'Ontario settentrionale, Canada. È un nativo Omushkego (Cree). Dai sei ai sedici anni è stato costretto a frequentare le scuole statali per nativi americani (Indian Residential Schools) gestite dalla Chiesa Cattolica in Canada dove, tra il 1870 e il 1996, più di centocinquantamila bambini indigeni sono stati separati forzatamente dalle loro famiglie e sottoposti a pesanti abusi e maltrattamenti per “uccidere l'indiano nel bambino”. È stato picchiato per parlare la lingua degli Omushkego (Cree), l'unica che conosceva e sottoposto a innumerevoli abusi, eppure il reverendo Wesley è sopravvissuto e ha trovato la forza di perdonare. Prima di ottenere il Master of Divinity al Wycliffe College, è stato assistente sociale, consulente giovanile e addetto ai diritti umani. Attualmente è prete aborigeno per la diocesi di Toronto. È stato anche molto attivo come Anziano della sua comunità e dedica molto tempo a fare lavoro pastorale anche in strada, a lavorare con i senzatetto, i tossicodipendenti e i detenuti, a visitare ospedali e abitazioni, ad accompagnare i suoi assistiti a udienze processuali e molto altro. Inoltre è consigliere presso il Toronto Council Fire Native Cultural Centre e membro della commissione “Heroes of Our Time” sulle scuole residenziali per indiani.

*VI. 17,  
IX. 11*

JAMES MOVEI WUYE è nato nello stato di Kaduna, in Nigeria. Pastore dell'Assemblea di Dio, è figlio di un soldato che ha combattuto nella guerra del Biafra. Tra gli anni Ottanta e Novanta viene coinvolto in attività militanti cristiane e per otto anni è segretario generale della Associazione cristiana giovanile dello stato del Kaduna, un'organizzazione generale per tutti i gruppi cristiani in Nigeria. Ricorda che il proprio odio per i musulmani non aveva limiti. Quando i musulmani vengono accusati di aver causato un conflitto violento in Kaduna, Wuye non esita a farsi volontario per un'azione di rappresaglia. Perde il braccio destro in una battaglia contro il gruppo militante dell'imam Muhammad Ashafa, il che aumenta il suo desiderio di vendetta e il suo odio nei confronti dei musulmani, in particolare di Ashafa. Un amico comune fa incontrare Wuye e Ashafa; gradualmente cresce il rispetto reciproco ed entrambi decidono di lavorare insieme per costruire un ponte fra le due comunità. Nel 1995 Ashafa e Wuye creano l'Interfaith Mediation Center (Centro di mediazione religiosa), una organizzazione di base che con i suoi oltre diecimila membri si rivolge alle milizie e educa i giovani, le donne e i leader locali a diventare attivisti di pace, attività per cui Wuye e Ashafa hanno ricevuto numerosi riconoscimenti.

*III. 2,  
IX. 16*

## *Biografie*

- II. 11,** **VII. 12** **KERIM YILDIZ** è nato a Bingol, in Turchia, nel 1956. È un esperto di protezione internazionale dei diritti umani e delle regioni curde, ed è un co-fondatore del Progetto curdo dei diritti umani (KHRP), che ha contribuito a importanti riforme in Turchia, come l'abolizione dello stato di emergenza e delle corti per la sicurezza dello stato. Yildiz è stato premiato dal Comitato degli avvocati per i diritti umani per il suo impegno nel 1996, e nel 2005 ha ricevuto il premio del Sigrid Rausing Trust per la Leadership nei diritti indigeni e delle minoranze. Come avvocato, assiste molti casi presso la Corte europea dei diritti dell'uomo, coordina seminari di formazione legale in Europa e nelle regioni curde, e partecipa a molti altri seminari e conferenze. Yildiz ha anche pubblicato molto sul tema dei diritti umani, in particolare sulla libertà di espressione, la sicurezza nazionale, la tortura e i diritti delle minoranze.

## IL DRAMMA

*All'inizio di ogni storia c'è un trauma: il dramma di una violenza inaudita che si abbatte sulle vite e ne deturpa la dignità e che è perfino difficile raccontare, al quale si può alludere o di cui si possono oggettivizzare i dettagli.*



Il perdono non fa parte della mia cultura se non individualmente. Io posso perdonare per me, ma non per la mia famiglia annientata ad **Auschwitz**. 1.

*Edith Bruck*

Il 16 di gennaio del 2009 è il giorno in cui le mie adorate tre figlie e mia nipote sono state uccise dalle **bombe** israeliane. È difficile descrivere la scena e le immagini terribili di quel giorni, i pezzi dei corpi di quelle belle ragazze sparsi su tutto il soffitto e immersi in un lago di sangue. Non auguro a nessuno in questo mondo di vedere ciò che ho visto io. Siamo tutti esseri umani, tutti commettiamo errori e peccati di tanto in tanto. Ma il passato non può ritornare. Io credo fermamente che ciò che ho perso, ciò che mi è stato tolto, non ritornerà mai più. Io devo andare avanti ed essere motivato dallo spirito di coloro che ho perso, per fargli giustizia. Ho perso tre figlie adorate, ma ho la benedizione di avere altri cinque figli e un futuro. Sono convinto che la vita sia come andare in bicicletta: per rimanere in equilibrio bisogna continuare ad andare avanti, e io continuerò ad andare avanti. 2.

*Izzeldin Abuelaish*

Non posso fare a meno di pensare a quarantadue anni fa quando sono stato colpito e paralizzato dallo sterno in giù durante la **guerra** del Vietnam. Sono stato trasportato dal campo di battaglia in una stazione di terapia intensiva a Danang, dove 3.

## I. *Il Dramma*

nei giorni successivi ho lottato con tutte le mie forze per vivere. I morti e i moribondi erano ovunque. Ogni quattro ore mi risveglio dalla morfina con le urla dei feriti intorno a me. Ragazzi giovani come me, di diciannove, vent'anni. Un medico mi dice che non camminerò mai più, che sarò sulla sedia a rotelle per il resto della mia vita. E tuttavia sono grato di essere vivo, di respirare ancora. Sogno del paese dove sono nato, di mia madre, di mio padre e del cortile dove giocavo da bambino. Tutto ciò che voglio adesso è sopravvivere, andarmene in qualche modo da questo posto e tornare a casa. Perdo totalmente il senso del tempo. Non so se è giorno o se è notte.

*Ron Kovic*

4. Nei giochi competitivi, infatti, di tanto in tanto lascio volontariamente e volentieri vincere anche i compagni d'infanzia che per diverse ragioni non sarebbero stati in grado di battermi. Oggi mi rendo conto che sono diventato l'adulto che sono anche grazie a quel preziosissimo allenamento morale. Anzi, probabilmente è stata proprio quella l'inoculazione che la mia povera cultura da campagna africana mi ha voluto anticipare in previsione della drammatica testimonianza di pura violenza: la guerra, che di lì a poco avrebbe mandato in mille frantumi la mia infanzia per sempre.

*John Baptist Onama*

5. Ho trascorso gli ultimi sette anni cercando di definire la parola "perdono". Significa forse rinunciare al proprio diritto di ottenere giustizia? Oppure vuol dire che dobbiamo dimenticare quanto è successo, o che forse desideriamo scusare quello che hanno fatto, accettando che accada di nuovo? Questo è un cammino impossibile. Quasi quotidianamente metto in discussione la mia onestà. Potrò mai veramente perdonare l'uomo che ha ucciso mio figlio David? Dovrei finire il lavoro e rinunciare ad essere una vittima.

*Robi Damelin*

## I. *Il Dramma*

Se la mia tribù ritiene che colui che ara la terra lo fa perché Dio gli ha **negato** la benedizione di una propria mandria di bestiame e che si tratta dunque di un'entità sub-umana, come mai un documento sottoscritto dal capo della mia tribù mi impone di rinunciare a una tale opinione e di rispettare i diritti di questa persona come un essere umano con pari dignità? La questione richiede studi e educazione civica di lungo periodo, la revisione dei programmi scolastici per rafforzare il concetto del rispetto dell'umanità e dell'altro, oltre a rivedere le strategie della società civile. Ancora una volta ritorniamo alle origini del problema: la gente avverte che giustizia non viene fatta e che la loro dignità non viene preservata.

*Rasha el Fangry*

Lyndi aveva ventitre anni e si stava laureando in ingegneria civile all'Università di Città del Capo quando, nel dicembre 1993, morì sotto una pioggia di **proiettili** proveniente dall'arma di un combattente per la libertà, Brian Madasi. Io e mio marito abbiamo reagito alla morte di nostra figlia in modo completamente diverso. Di conseguenza anche il nostro matrimonio è quasi andato in pezzi.

*Ginn Fourie*

Io ho perso un figlio in guerra. In realtà non sono mai “riuscita” ad **odiare** chi me l'ha ucciso quindi non ho mai sentito il bisogno di perdonarlo.

*Manuela Dviri Vitali Norsa*

Sono sopravvissuta a tre decenni di guerra civile e genocidio in Cambogia. Io sono buddista e molto religiosa. Pratico i cinque e gli otto precetti buddisti e anche la meditazione. Ho un sentimento profondo per l'amore e la compassione verso gli altri e me stessa. Fin da quando ero giovane, sono stata educata dai miei nonni a essere tollerante e a perdonare coloro che hanno commesso delle **malvagità**

## I. *Il Dramma*

contro di me. Mi hanno istruito a non fare del male agli altri specialmente quando abbiamo paura di loro. Durante il genocidio quasi tutti i membri della famiglia di mio padre sono stati uccisi dai soldati dei Khmer Rossi. Tutti i figli di mio padre, tranne me, sono stati uccisi.

*Thavory Huot*

10. Nei primi anni Ottanta sono stata in contatto con Joanna Berry. Suo padre era Sir Anthony Berry, che venne ucciso nell'attentato dell'IRA che distrusse il Grand Hotel di Brighton in un tentativo di eliminare alcuni membri del governo britannico nel 1984. Joanna voleva incontrare l'uomo che aveva messo la bomba e io riuscii a far arrivare questo messaggio a chi di dovere. Quando Patrick Magee ha accettato di incontrare Joanna, lo hanno fatto per la prima volta nella mia casa di Dublino. "Raccontami la tua storia. Voglio sentire tutto – la rabbia, il dolore – voglio sentire tutto". Questa è una delle cose che Patrick ha detto a Jo a metà del loro primo incontro segreto. Non era quello che lei si aspettava. Un anno prima aveva assistito alla sua scarcerazione anticipata, tra le proteste di molti. Questo l'aveva riempita di rabbia, visto che suo padre non sarebbe mai potuto tornare a casa. Quando ricevette la telefonata in cui le dissero che Patrick aveva accettato di incontrarla, le rimanevano solo ventiquattro ore per prepararsi. Non sapeva che cosa aspettarsi.

*Anne Gallagher*

11. Io penso che la prima condizione per qualsiasi negoziato di pace sia di volere la pace. Volere la pace non significa dirlo e basta, vuol dire essere capaci di ascoltare e sostenere i bisogni dell'altra parte, conoscendone le sofferenze e riconoscendone il dolore, senza farsi competizione nella sofferenza o accampare scuse con l'altra parte per il proprio comportamento, perché lo scopo del negoziato è di trovare una soluzione condivisa in cui entrambe le parti risultino vincenti.

*Ali Abu Awwad*

## I. *Il Dramma*

C'era una donna israeliana, che perse un figlio in un attentato su un autobus, e una donna palestinese, madre di un kamikaze. Le due donne non soltanto raccontavano la loro reciproca e dolorosa esperienza, ma ciascuna, dopo aver sfogato la propria dolorosa passione, doveva ripetere la storia e le argomentazioni dell'altra. Cercare di capire è essenziale. 12.

*Antonio Ferrari*

Le mie idee sul perdono non hanno nulla a che vedere con il mio retaggio, l'appartenenza religiosa, o i miei legami culturali o politici. Il perdono agisce da solo, come strumento personale, di auto-guarigione e di controllo sulla mia vita. Nel 1993, volevo ringraziare un medico nazista per la sua disponibilità a documentare l'operazione delle camere a gas così come le aveva testimoniate lui. Ho impiegato dieci mesi a cercare un dono appropriato per questo dottore nazista. Mentre mi chiedevo cosa regalare al dottor Muench, mi è venuta l'idea di una semplice lettera di perdono, scritta da me e indirizzata a lui. Sapevo che l'avrebbe apprezzata, ma quello che ho scoperto per me stessa fu molto più importante: che avevo il potere di perdonare, un potere che nessuno mi poteva dare o togliere, era mio e lo potevo utilizzare come volevo io. Da quando ero diventata una vittima, questa era la prima volta che mi rendevo conto di avere potere sul mio destino, di poterlo cambiare e migliorare. 13.

*Eva Mozes Kor*

Alla guerra, al conflitto, si accede per molte vie ma principalmente per tre: convinzione ideologica, mancanza di opportunità o vendetta. Se lavoriamo con le vittime per cominciare a risanare le ferite e avviare un processo di riconciliazione, molte di queste vittime non entreranno nel conflitto. Si sa che molti carnefici sono stati vittime: come fare affinché le vittime a loro volta non entrino nel conflitto? Con questo processo di riconciliazione possiamo contribuire affinché ogni volta ci siano meno persone ad entrare in guerra. 14.

*Fabiola Perdomo*

## I. *Il Dramma*

15. È chiaro che il riferirsi alle vittime include non solo coloro che sono stati **torturati**, assassinati e incarcerati, le vittime dirette, ma anche quelle ampie fasce di popolazione i cui membri vivevano costantemente nella paura e nell'instabilità. Il terrore porta le persone ad abbandonare i loro principi; la paura estrema conduce molti individui a rinunciare alle loro lealtà. Le vittime dirette e coloro che vi si identificano si considerano come privi di valore e rispettabilità. La mancanza di una risposta ufficiale e autorevole è avvertita come una conferma di questa percezione, mentre una condanna ufficiale degli abusatori, a livello individuale o in quanto membri di gruppi criminali o organizzazioni deviate può ragionevolmente essere considerata come un mezzo per controbilanciare questa opinione. Tuttavia la colpa penale che si concentra solo su alcuni individui sanziona una visione distorta della storia, una che in maniera autorevole spiega la sofferenza come la conseguenza di una singola causa, cioè di azioni specifiche in contrasto con le regole morali e legali. Intesa come processi e punizioni, la giustizia riduce un processo complesso, uno in cui, come dice Sartre in *Le Mains sales* "la maggior parte di noi è stata vittima ma allo stesso tempo complice".

*Jaime Malamud-Goti*

16. In Turchia da più di settanta anni si insegna nelle scuole che l'unico valore positivo è quello di essere "turco", escludendo così qualsiasi possibilità di considerare gli armeni persone. In diaspora, gli armeni, dal tempo del **genocidio**, considerano i turchi *in toto*, carnefici e inaffidabili. Operazioni di generalizzazione inaccettabili.

*Pietro Kuciukian*

17. Si può essere oggetto di **pregiudizi** e discriminazioni per l'ignoranza di qualche individuo sulla nostra religione o per il misconoscimento del valore autentico del sacro in ogni via spirituale. Si può essere oggetto di pregiudizi e discriminazioni

## I. *Il Dramma*

contro la nostra identità religiosa per una errata associazione con un fatto di cronaca o un drammatico incidente provocato da un cattivo fedele o da un fanatico terrorista. Si può essere oggetto di pregiudizi e discriminazioni per colpa di un subdolo gioco di strumentalizzazione di interessi da parte di qualche individuo disonesto, o di qualche politico ambizioso, o di qualche organizzazione di rivoluzionari violenti.

*Yahya Sergio Yahe Pallavicini*

Quando una società diviene l'obiettivo esplicito dell'aggressione di un altro popolo, il gruppo allargato vittimizzato – il concetto di identità di gruppo che si articola in termini di comunanze come “siamo polacchi, siamo arabi, siamo musulmani, siamo comunisti” – deve prima confrontarsi con cinque fenomeni psicologici correlati, ovvero: 1) un senso condiviso di vergogna e **umiliazione**, 2) un investimento condiviso in un senso di colpa di sopravvivenza, 3) un'incapacità condivisa di essere assertivi, 4) un'identificazione condivisa con l'oppressore, 5) una difficoltà condivisa o persino un'incapacità di piangere perdite in termini di persone, terra e prestigio. Se il trauma è forte, la società non riesce a rielaborare i dilemmi psicologici condivisi di cui sopra in maniera soddisfacente e si verifica un nuovo fenomeno: 6) una trasmissione transgenerazionale condivisa del trauma.

*Vamik D. Volkan*



## LE CICATRICI

*Ogni ferita si cicatrizza, ma in modo sempre diverso: capire il senso della propria cicatrice è la sfida che attende ogni essere umano che ha subito una ingiustizia e una violenza. E capire il senso delle cicatrici di altre donne e di altri uomini è la sfida che attende ogni essere umano.*



Di solito il numero di **feriti** gravi o di coloro che soffrono gli effetti profondi del trauma è gravemente sottovalutato. Nessuno ne resta fuori. C'è il bisogno di riconoscimento personale e anche di prendere in considerazione il ruolo e la responsabilità dello stato, delle strutture governative e degli strumenti giudiziari, e della società nel suo complesso, sia in termini di torti commessi, di impatto della negligenza prolungata e dell'apatia, di costi nascosti del conflitto su intere comunità, o in termini di responsabilità sociale collettiva, per disegnare un futuro diverso dove la pace possa avere una *chance*. 1.

*Geraldine Smyth*

Nel contesto del conflitto in Kashmir, il perdono non si può concepire come qualcosa che esiste senza condizioni. Dal momento che il **trauma** è andato così in profondità nella psiche e che le ferite sono così profonde, sarebbe un'impresa sovrumana cercare e offrire il perdono senza almeno chiedere scusa per aver causato un dolore così profondo. Se si vuole che il concetto di perdono faciliti la creazione di un insieme di garanzie per il futuro, allora la condizione delle scuse in cambio del perdono è molto auspicabile. Il trauma emotivo ha bisogno di un tocco curativo che sarebbe inadeguato senza la dovuta ammissione del rimorso per averlo causato. 2.

*Qurrat-ul-Ain*

## II. *Le Cicatrici*

3. Da decenni ormai israeliani e palestinesi sono immersi in un conflitto senza via d'uscita. Un numero sempre crescente di **morti** in queste aree e una quantità incalcolabile di rappresaglie e contro-rappresaglie hanno determinato una spirale di violenza che incide gravemente sul tessuto sociale, economico e culturale di entrambi i popoli. Dato l'inasprimento del conflitto e che vi sono pochissime opportunità di interazione fra palestinesi e israeliani, ciascuna delle due parti si è fissata sulla propria visione della storia e vede l'altra come una grave minaccia alla propria sicurezza. Le ostilità sono favorite da un'istruzione spesso faziosa che i ragazzi ricevono a scuola e nelle loro comunità.

*Robi Damelin*

4. Quando un individuo viene offeso da un altro individuo, si crea un **legame** psicologico tra entrambi gli individui. Questo legame può portare a molti traumi e disturbi, fisici ed emotivi. Inoltre ritarda la crescita e lo sviluppo personale. Al fine di spezzare il legame e procedere oltre, al di là di quanto profondi siano il dolore e il trauma, l'offeso deve offrire il perdono, anche in assenza di pentimento.

*Leymah Gbowee*

5. Possono passare molti anni tra un atto di **pentimento** e una risposta di perdono. Potrebbe non arrivare mai. In Canada, quando una chiesa nazionale si è scusata con la popolazione indigena per i trattamenti del passato, la popolazione indigena ha risposto ricevendo le scuse, ma non accettandole. Vogliono vedere se la chiesa si comporterà in maniera diversa prima di accettarle.

*John Bond*

6. Le persone che sono state vittime di **abusi** recano due tipi di fardello dopo che la violenza è finita. Innanzitutto, portano i segni delle violenze e delle privazioni

## II. *Le Cicatrici*

che gli sono state imposte dai loro violentatori; in secondo luogo, risentono della mancanza di memoria e dell'indifferenza delle nuove autorità e dei loro concittadini. Verità, memoria e ammissione, anche se non conducono a una giustizia piena, creano e veicolano quel bene morale essenziale che si chiama riconoscimento: il senso e l'evidenza di essere trattati come un essere con pari dignità in mezzo agli altri; l'esperienza dell'inclusione e del rispetto.

*Salomón Lerner Febres*

**Ricordare** e dimenticare divengono cose “critiche”, perché le persone e la società devono guardare indietro fino alla soglia della (in)coscienza. Il processo di riconciliazione culturale dunque non significa solamente invitare alcune parti a partecipare ad un incontro e a firmare un accordo di pace, ma è un processo che porta a fare un accordo con se stessi, a proporre la pace a se stessi, a fare la pace con i vecchi tempi e a vedere il futuro senza alcun tipo di trauma individuale o collettivo. 7.

*Mohammad Aziz*

Molti di coloro che hanno commesso delitti dicono: a cosa ci serve ricordare il passato, non porta nulla di buono e attira anche delle vendette; ed effettivamente quando i familiari delle vittime (sopravvissuti) reclamano giustizia e ricordano ciò che è avvenuto, lo fanno perché prendono l'iniziativa per nobilitare i loro cari scomparsi, perché coloro che non hanno esitato a comportarsi in maniera brutale ieri, domani possono rifarlo e questo metterebbe in pericolo noi e i nostri figli. 8.

*Jesús Tecú Osorio*

Da molto tempo pensiamo che il nostro paese abbia bisogno di ritrovare la sua unità morale e spirituale. Ha bisogno di essere riconciliato. Troppo violenta è la 9.

## II. *Le Cicatrici*

paura, usata strumentalmente per costruire successi elettorali. Troppo grande è la forza di chi lavora per dividere e non per unire. La retorica, l'uso manipolato e spregiudicato delle parole fa alzare i toni e impedisce l'ascolto vero dell'altro, del suo dolore e delle sue ragioni. Abbiamo dimenticato per lungo tempo le vittime del terrorismo. Siamo disposti a convivere con la cultura mafiosa della **illegalità**. Si alimentano ogni giorno stereotipi razzisti, per controllare la vita delle nostre città e dei nostri paesi.

*Massimo Toschi*

10. Non può esserci pace senza che si sia ristabilito un senso di giustizia tra le parti in conflitto. Una dimensione connessa è quella di sostenere le parti in conflitto e aiutarle a uscire fuori dal loro sentirsi **vittime**.

*George Emile Irani*

11. I curdi che vivono in Turchia hanno sofferto **deportazioni** coatte, restrizioni economiche e culturali e altri maltrattamenti da parte delle autorità statali. L'uso prolungato delle armi da ambedue le parti ha ulteriormente complicato la faccenda. Di conseguenza, sia i turchi che i curdi sono divisi rispetto a quale forma dovrebbe avere la risoluzione del problema curdo. È importante che le parti spingano affinché le cause storiche e profonde del conflitto vengano incluse nell'agenda delle discussioni e non ci si concentri solo su questioni di sicurezza.

*Kerim Yildiz*

12. La storia recente ci insegna che la pace si ottiene o con la forza delle armi, o quando le parti sono stremate dal sangue versato, grazie ad una soluzione politica che può essere più o meno stabile e duratura. Per raggiungere la vera pace bisogna elaborare un percorso non solo di riconciliazione profonda, ma anche di

## II. *Le Cicatrici*

espiazione dei delitti compiuti durante la guerra. L'esperienza mi insegna che solo con il tempo e il passare delle generazioni si può sperare di raggiungere questo risultato.

*Fausto Biloslavo*

Lo stallo attuale risiede in due pretese ideologiche, la domanda degli israeliani di “legittimità” e la domanda palestinese di “giustizia”. La legittimità che chiedono gli israeliani è in primo luogo una cartina tornasole per misurare l'intenzione degli arabi di considerare gli accordi di pace come permanenti. Dunque, se l'Autorità palestinese accetta di riconoscere il “diritto storico ad esistere” di Israele piuttosto che semplicemente il suo “diritto ad esistere” e se questo riconoscimento filtra al livello dei testi scolastici, la domanda di Israele per una verifica delle intenzioni sarà largamente soddisfatta. Tuttavia, i palestinesi vedono come un profondo ostacolo il riconoscere il “diritto ad esistere” di Israele, che sia esso storico o nei fatti, nel timore che questo dipingerebbe la loro lotta secolare contro il programma sionista come una aggressione mal condotta e ingiusta, indebolendo così la propria richiesta di “giustizia”, rappresentata nel preteso “diritto al ritorno”.

*Judea Pearl*

Nella mia esperienza è importante guardare a come le persone “si sentono” rispetto a ciò che gli è accaduto, insieme alle dimensioni politiche ed economiche. Non potrà esserci una pace durevole se i cuori delle persone sono così colmi di odio e di desiderio di vendetta. L'impatto psicologico, emozionale e spirituale del conflitto, così come le divisioni a livello individuale, comunitario e nazionale, sono complementari all'impatto politico ed economico. È anche importante che le persone che soffrono abbiano a disposizione una piattaforma dove possano parlare di quello che è stato fatto e dove ciò possa essere rispettosamente riconosciuto. Qui

## II. *Le Cicatrici*

è dove le Commissioni per la Verità e la Riconciliazione condotte pubblicamente hanno un ruolo da giocare.

*Michael Lapsley*

15. I figli di genitori **sopravvissuti** (a tragedie nazionali) si identificano più intensamente con loro; gli adulti possono “includere” la loro immagine traumatizzata nella personalità in via di formazione dei loro bambini. Le “immagini incluse”, di regola, sono associate con lo stesso evento traumatico. Per tutto questo, sentimenti comuni come l’umiliazione, l’insulto e l’offesa possono essere apparentemente assenti dalle percezioni di massa; ma solo *in apparenza* perché continueranno a ritornare ogni volta che l’abusatore viene citato. Bisogna riconoscere comunque che essi compaiono in forma “alienata” o “modificata”, per esempio quando l’umiliazione o il trattamento crudele sono stati vissuti nel passato o comunque non di fronte ai bambini.

*Valentina Cherevatenko*

16. Anche se chi ha commesso violenze è condotto di fronte alla giustizia ordinaria per essere condannato ad anni di pena per i crimini che ha commesso, le ferite delle vittime di tali crimini rimangono aperte e il dolore causato dalla loro perdita può continuare all’infinito. Senza un processo – uno che sia espressamente disegnato per la guarigione emotiva profonda – è improbabile che essi riusciranno a mettersi in pace con il passato. Avendo io facilitato innumerevoli dialoghi tra parti in lotta in molte parti del mondo, sono giunta alla conclusione che noi abbiamo fallito nell’affrontare questo aspetto emotivo significativo dell’esperienza umana del conflitto. Dopo anni passati ad osservare parti in **lotta** in molte aree del mondo e la loro incapacità di sottoscrivere degli accordi – accordi che apparentemente servono gli interessi politici di tutte le fazioni – ne ho concluso che è un imperativo per la disciplina della risoluzione dei conflitti rivolgersi ad un anello mancante. Sono giunta alla conclusione che sono le violazioni della dignità questo anello man-

## II. *Le Cicatrici*

cante. Usando il linguaggio della dignità, le persone si sentono più libere di parlare di queste ferite emotive latenti che tengono in vita i conflitti.

*Donna Hicks*

Nessuno può negare che esista un “diritto alla verità”. Tuttavia, la verità può essere dolorosa e mettere a nudo i dettagli del passato può essere pericoloso e destabilizzante, soprattutto nel momento in cui le relazioni tra le persone sono fragili e le comunità stanno cominciando a ricostruire la pace. Ciò che bisogna tenere in considerazione riguarda innanzitutto le persone più direttamente coinvolte. Sono essi pronti ad affrontare gli orrori del passato e dovrebbero essere obbligati a farlo? Ci sono ragioni nella storia, nella cultura o nelle credenze religiose di una persona che le possono rendere la ricerca della verità snervante e difficile? Due paesi come il Mozambico e la Cambogia, che hanno conosciuto orribili violenze, hanno entrambi rigettato per ragioni diverse l’idea della rivelazione della verità su larga scala durante la loro transizione politica. In Mozambico, la gente non voleva ricadere nel conflitto, nell’odio e nel dolore. Ha preferito il silenzio allo scontro. C’era conflitto molto complicato del tipo “tutti contro tutti” e così le persone hanno preferito non affrontare molte delle questioni in sospeso. Ciò che si credeva in Mozambico è che più cose si lasciavano da parte, più facilmente ci sarebbe stata la riconciliazione. Nessuno ha fatto appello a livello nazionale per avere giustizia, per fare i conti con il passato, per ottenere la punizione dei colpevoli o per bandirli dagli uffici pubblici. Così, stranamente la riconciliazione intesa come un livello di base di convivenza senza conflittualità permanente si è realizzata presto in Mozambico. Sebbene le dinamiche fossero diverse in Cambogia, anche lì le persone hanno scelto il silenzio, piuttosto che riaprire le ferite e ritirare fuori gli orrori del passato. La sensazione tra i cambogiani è che i processi pubblici di fronte ad un vasto pubblico potrebbero essere troppo pericolosi visto che molti ex membri dei Khmer Rossi sono ancora presenti nella società. È anche improbabile che i cambogiani, profondamente traumatizzati da decenni e decenni di guerra e massacri,

## II. *Le Cicatrici*

vogliamo correre il rischio di giocare un ruolo attivo in una commissione per la verità. Ci sarebbe troppo da perdere e troppo poco da guadagnare.

*Eileen Borris*

18. In un breve libro scritto al ritorno dal servizio prestato al fronte come ufficiale di complemento, mio padre scrisse: “Si è immensamente sofferto, ma si ritorna migliori”, “Tutto hanno sofferto coloro che fecero la guerra, tutto sacrificarono, ma i sopravvissuti hanno ereditato un senso nuovo della vita”.

*Giorgio Napolitano*

19. Tutto il processo di riconciliazione deve prendere in considerazione la diversità delle memorie. Tutte le **memorie** ferite non possono che portare il conflitto dentro di sé. La conoscenza delle ferite, delle memorie dell’altro, sono indispensabili per il rispetto della dignità dell’altro.

*Patrick Desbois*

20. Quando una persona abbandona la propria **identità** originaria e la sostituisce con l’identità di vittima, allora diventa il prodotto del proprio carnefice e cessa di essere se stessa.

*Mónica Jiménez de la Jara*

## PER FEDE

*I percorsi più difficili che un essere umano intraprende nella ricerca della piena umanizzazione di sé, nascono da un atto di fiducia gratuita: la fiducia in una rivelazione, in un gesto liturgico, in una adesione a qualcosa che precede il cammino e, talvolta, lo illumina.*



Per me i pilastri del perdono e della riconciliazione sono: la volontà spirituale e la fiducia di potersi scusare e di perdonare; la forza d'animo e la fiducia di guardare in faccia la realtà e di accettare il fatto, che ogni perdita umana o materiale e tutte le ferite fisiche ed emotive inflitte durante i conflitti e le guerre, non possono venire restituite in alcun senso fisico. Noi dobbiamo credere ed essere convinti che esse ci verranno rese o risarcite in termini di pace e tranquillità per noi stessi e per le generazioni future, sulla terra così come in cielo. 1.

*Shukrije Gashi*

La riconciliazione è un comandamento biblico, una **condizione**, un mandato; è un ministero che è stato delegato da Gesù Cristo a ogni cristiano che pratichi la Bibbia. È una condizione annessa al perdono e a uno stile di vita santificato che aprirà o chiuderà le porte alla vita eterna e alla beatitudine. La riconciliazione è necessaria se un cristiano vuole che le sue preghiere e le sue suppliche siano esaudite. Senza la riconciliazione non potrà mai esserci una vera atmosfera di intima adorazione e di rapporto con Dio nostro creatore. La riconciliazione è tanto orizzontale quanto verticale, tra se stessi e gli altri esseri umani, tra il genere umano e la sua divinità. 2.

*James Movel Wuye*

### III. *Per Fede*

3. Il Corano afferma che è naturale che vi siano diversità fra gli individui. In molti versi vengono espressi in modo inequivocabile i motivi dei conflitti e delle lotte. “...Allah poi inviò loro i profeti, in qualità di nunzi e ammonitori, Egli (l’Onnipotente) ha mandato le rivelazioni del sacro libro, a beneficio di tutta l’umanità per stabilire ciò che è giusto e per risolvere le controversie fra gli individui sulla base della giustizia”, (*Al-Bakara* 213). In molti punti il Corano richiama alla riconciliazione e al perdono e incoraggia la risoluzione pacifica dei conflitti. Questo lo considera un modo di venerare Allah e di ottenere un **ricompensa**, così come sta scritto: “La riconciliazione è preferibile”, (*Al Nissa* 12). E come scritto in *Al-Anfal* 61 “Se inclinano alla pace inclina anche tu ad essa...”. In moltissimi versi il Corano parla anche dei metodi di riconciliazione fornendone le basi. Uno di questi è “il perdono fra rivali” come è scritto nel verso “Se perdoni e assolvi, sarà segno di un timore di Allah”, (*Al-Bakara* 237); come anche realizzare la giustizia, la benevolenza nei confronti del prossimo, tenere in considerazione e consultarsi con gli altri, esprimere la propria fede nella fratellanza fra gli esseri umani, riconoscere l’altro e mettersi in relazione con lui o lei attraverso il dialogo. Il profeta Maometto, “che la pace sia con lui”, ha fornito molti bellissimi esempi di tutto questo nei rapporti che instaurava tanto con i seguaci quanto con i suoi oppositori e nemici. Egli, “che la pace sia con lui”, sosteneva con forza il concetto che Dio predilige la riconciliazione e il perdono fra rivali sul digiuno, sulla preghiera e sulla carità.

*Barakat Fawzi Hasan*

4. All’inizio della Genesi vi sono due racconti della creazione e il creatore vi compare con due nomi diversi; prima come Eloqim, poi come Hashem-Eloqim. I rabbini così spiegano questa stranezza: il primo nome è quello della giustizia. D. aveva progettato un mondo basato sulla giustizia; vide che non poteva resistere e allora accostò al principio della giustizia quello della **misericordia**, rappresentato dal nome Hashem. Con la sola giustizia non si sopravvive, ma neanche con il perdono da solo; le due cose devono andare insieme.

*Riccardo Di Segni*

### III. Per Fede

5. La mia fede buddista mi ha insegnato a essere compassionevole, a perdonare, ad essere nel presente, a lasciar andare e proseguire. Credo che il perdono sia un processo spirituale che ha bisogno di azione per essere realizzato. I buddisti credono alla nonviolenza, così ho riportato dei veterani di guerra americani in Vietnam per riconciliarli con i loro ex nemici e trovare la pace nelle loro vite, aiutando le vite di coloro che essi avevano ferito. Insieme hanno eretto comunità, costruito una clinica, un orfanotrofio, scuole e un sistema di depurazione dell'acqua. Come potevano gli abitanti vietnamiti del villaggio non aprire i loro cuori e le loro braccia a queste buone azioni e accogliere a loro volta i loro ex nemici giunti per aiutarli?

*Le Ly Hayslip*

6. Gli ebrei hanno sempre creduto ad un messia, una credenza che ha due facce. Da una parte vi è una reale, sincera convinzione che l'utopia è possibile. Dall'altra parte, vi è l'umile riconoscimento che del lavoro preparatorio è necessario. Mentre la prima faccia trasmette speranza, la seconda produce insoddisfazione, sempre sperando, sempre creando e sempre spingendo in avanti. A sottolineare questo incessante impulso vi è la nostra profonda fede nel perdono. Il Giudaismo ci chiede di domandare due tipi di perdono, dal Signore (*bein adam la-Makom*) e dall'uomo (*bein adam le-havero*). Per ferite inflitte ad altri uomini non possiamo semplicemente chiedere perdono al Signore ma piuttosto dobbiamo chiedere perdono alla parte lesa. Chiediamo perdono in modo da poter essere perdonati, in modo che si possa andare oltre, in modo che il passato non ci blocchi nell'immobilità. Nel nostro giorno più sacro, lo *Yom Kippur*, noi chiediamo perdono ai nostri amici, ai familiari e soprattutto al Signore. Quando il sole tramonta e terminiamo il nostro digiuno e l'interminabile preghiera, esultiamo di gioia, perché sappiamo che sia il Signore sia coloro verso i quali abbiamo peccato hanno accettato il nostro perdono e che quindi avremo un buon anno nuovo: "Ci vediamo l'anno prossimo a Gerusalemme!". Il perdono ci dà la libertà di guardare avanti, il che a sua volta ci permette di costruire la pace di domani.

*Shimon Peres*

### III. *Per Fede*

7. L'Islam enfatizza la giustizia e la punizione di chi commette un torto, ma allo stesso tempo pone l'accento sul perdono, la carità e l'amore. La giustizia, la legge e l'ordine sono necessari per il mantenimento dell'ordine sociale, ma c'è anche bisogno di perdonare per guarire le ferite e ristabilire buone relazioni tra le persone. Dobbiamo ricordare che tanto quanto abbiamo bisogno del perdono di Allah per i nostri peccati ed errori, così dobbiamo anche praticare il perdono verso coloro che ci fanno dei torti.

*Sami Rasouli*

8. Coloro che non obbediscono ai valori morali del Corano trovano molto difficile perdonare gli altri. Perché sono facilmente presi da collera per ogni errore commesso. Tuttavia, Allah ha ammonito i fedeli che il perdono è più appropriato: "La retribuzione per un atto malvagio è un altro equivalente ad esso. Ma se qualcuno perdona e aggiusta le cose, la sua ricompensa è con Allah" (*Corano* 42:40). "...Ma se perdoni e grazi e sei misericordioso, Allah è Colui-Che-Perdona-Per-Sempre, Il Più Misericordioso" (*Corano* 64:14).

*Asha Hagi Elmi*

9. Nell'attuale clima di conflitti identitari intrattabili, i metodi tradizionali di diplomazia e risoluzione dei conflitti sono inadeguati. C'è bisogno di un nuovo paradigma di riconciliazione basato sulla fede che si concentri sulla trasformazione dei cuori come preludio alla soluzione congiunta e costruttiva dei problemi. **Abbracciare** i valori abramitici fondamentali e il processo abramitico di riconciliazione, permette alla religione di giocare il suo vero ruolo come strumento di pace, piuttosto che essere una fonte di conflitti. La riconciliazione basata sulla fede cerca di integrare religione e politica in modo da offrire un clima per ammorbidire il cuore delle persone, in modo da superare i sentimenti di ostilità, il desiderio di vendetta, la mancanza di perdono e le ferite storiche.

*Brian Cox*

### III. *Per Fede*

Solo per citare un esempio di perdono nella storia islamica: durante l'ottavo anno di Egira alla Mecca (coincidente con il 628 d.C., credo), il Profeta Hazrat Mohammad (la pace sia con lui) ordinò che tutte le persone fossero sicure e salve senza discriminazione (anche persone appartenenti a tribù che avevano inimicizie personali con Mohammad, la pace sia con lui). In conseguenza di questo perdono, la maggior parte degli abitanti della città si fecero musulmani. 10.

*Palwasha Kakar*

Nella nostra tradizione, porgere le scuse è considerato come atto di maggiore valore rispetto alla manifestazione di umiltà, poiché la riconciliazione a livello locale è spesso espressa come la disperata ricerca del sentimento di colpevolezza, piuttosto che la ricerca della verità. Nel Corano si fa spesso menzione dell'obbligo di chiedere scusa, uno di loro è "Istigfar", in arabo *Astaghfirullahaladzim* (perdonami). Questo è un modo di confessare individualmente e socialmente gli errori commessi. 11.

*Mohammad Aziz*

Il perdono è un concetto profondamente radicato nella mia cultura, la cultura maya. Noi crediamo in un pentimento pubblico, che viene dal cuore, abbinato a una promessa di riparare il torto fatto. In termini di perdono da un punto di vista religioso, nel contesto guatemalteco, noi prendiamo in considerazione l'esempio della vita di Cristo, giacché Lui venne ferito in misura molto maggiore di quanto non lo siamo stati noi, eppure trovò la forza di perdonare. Secondo la nostra religione, il perdono offerto da Cristo sulla croce è il modello che dobbiamo seguire. In un paese come il Guatemala le persone sono quasi riuscite a seguire questo modello. Noi lasciamo i fatti che sono accaduti nelle mani di Dio, perché crediamo che Egli sia l'unico che può giudicare e punire gli uomini per le loro azioni (soprattutto quando le autorità responsabili per l'amministrazione della giustizia lasciano irrisolti questi problemi). 12.

*Jesús Tecú Osorio*

### III. *Per Fede*

13. Perdono e pentimento sono al cuore della mia fede cristiana. E sono al cuore dell'insegnamento di tutte le religioni. Sono un elemento unificante a cui possono fare riferimento le persone di tutte le religioni. Un cristiano prega regolarmente dicendo: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Questo implica che noi siamo preparati a trattare gli altri così come vorremmo essere trattati da Dio. Come cristiani siamo anche consapevoli delle parole di Gesù: "Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo?" e la sfida che segue: "Ipocrita! Togli prima ciò che hai nel tuo occhio...".

*Michael Henderson*

14. C'è un'importante idea rabbinica, molto importante per la coscienza ebraica, che dice che il vero pentimento avviene quando una persona si trova di nuovo nello stesso posto, con la stessa opportunità di commettere un crimine e resiste alla tentazione. Questo sarà importante in seguito, per le strategie di costruzione di fiducia tra nemici, ma per il momento suggerisce una certa preoccupazione per il fatto che i processi di pentimento, confessioni del male commesso, ecc., siano veramente autentici se non hanno una qualche base nella realtà esterna. In effetti, i rabbini indicano dei limiti alla legittimità del pentimento, ad esempio se una persona pecca e si pente tre volte, si dice che alla quarta non sarà più creduto né perdonato. Ma quest'ultima conclusione può essere vista come un riflesso del sistema giudiziario legale/spirituale dei rabbini e del loro modo di "gestire" i peccatori. Sul piano invece del rapporto Dio-uomo ci sono numerose fonti sia bibliche che rabbiniche che suggeriscono che la pazienza di Dio e la sua disponibilità ad accogliere coloro che si pentono, è infinita, come una caratteristica eterna del mondo. Ci sono moltissimi temi riguardanti il perdono che agiscono e interagiscono in queste fonti. Vi è, come detto, l'idea della *teshuva*, il pentimento. C'è *mehila*, parola di uso comune per il perdono, ma c'è anche *seliha*, che a volte si traduce con grazia e a volte con perdono. Una traduzione interessante di *seliha* si trova nei Salmi (130:4): *seliha* è "il

### III. Per Fede

potere di perdonare”. Si trova anche la metafora di lavare o spazzare via il peccato. E c’è sicuramente anche il concetto di espiazione, *kapparah*, ma sono il lavare via, la grazia e il perdono ad essere sottolineati in molte preghiere, sia bibliche che rabbiniche e sono spesso anche accompagnate dalla speranza che questo processo non sia caratterizzato da sofferenza. Per ultimo, c’è da sottolineare che le preghiere, sia quelle quotidiane che quelle per le occasioni speciali, mettono in evidenza che il perdono divino è un’attività perpetua e che si tratta di un processo continuo tra Dio e l’essere umano, che richiede una pazienza letteralmente continua da parte di Dio.

*Marc Gopin*

“Non troverai alcun contenitore più sicuro per una benedizione della pace!” 15.  
(*Talmud*). Raramente ci rendiamo conto che una **benedizione** ha bisogno di un contenitore. Se ci fermiamo a pensare a quello che ci dice il *Talmud*, dobbiamo pensare innanzitutto che una benedizione è una forma generale di grazia che la vita o l’Eterno (a seconda del linguaggio con cui ci sentiamo più a nostro agio) ci porta. Per percepire questa grazia, dobbiamo avere dei mezzi speciali per tenerla stretta e questo perché la benedizione è liquida. La grazia in sé può essere concreta e reale, ma la sua percezione – la benedizione – è liquida. Molte persone vivono nel mezzo di innumerevoli grazie, senza realizzare che essi stessi sono benedetti: “Qui c’è il pane e qui c’è l’acqua – ma se non c’è la pace, non c’è niente!” (*Sifra*).

*Nilton Bonder*

Nella tradizione cristiana mennonita-anabattista noi invitiamo ogni persona “a 16.  
seguire l’appello di Cristo a portare testimonianza alla fede, a servire con compassione e a camminare coraggiosamente nella via della nonviolenza e della pace”. Noi ci “impegnamo anche a fare ciò che è giusto, ad amare la pietà e a camminare umilmente con Dio”.

*Barry Hart*

### III. *Per Fede*

17. Se la riconciliazione si può raffigurare come l'atto che ricuce uno strappo che ha separato un unico pezzo di stoffa in due lembi, allora il perdono rappresenta il filo e l'ago che rendono possibile tale saldatura. Il grado di significatività che riveste il perdono si legge nel fatto che la stoffa riacquista la sua integrità, il suo valore e la sua bellezza originaria solo grazie ad un piccolo, debole e sottile filo! Io sono di fede cristiana e come tale vivo la riconciliazione attraverso il perdono a livello sacramentale. Ciò significa che in fondo non posso che ritenermi un umile beneficiario di un immenso dono e, perciò, cerco di vivere perennemente nella ricerca costante di dividerlo al meglio con il mondo in cui vivo e con gli uomini e le donne del mio tempo. Perdono a riconciliazione, dal punto di vista cristiano, dovrebbero essere il presupposto di una continua conversione all'amore e, soprattutto, alla fede nella sacralità della vita umana.

*John Baptist Onama*

18. Un conflitto nato in conseguenza di un debito insoluto puramente finanziario, può essere risolto nel momento in cui il debitore salda il debito, oppure quando il creditore lo cancella. Tuttavia, se la riconciliazione deve essere raggiunta in situazioni caratterizzate da una dimensione non solo materiale ma anche morale ed etica, il perdono è un **imperativo**. Nella mia fede ed eredità cristiana e biblica, il peccato può essere considerato metaforicamente in termini finanziari. Nella preghiera del Signore, diciamo “Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori” (*Matteo 6:12*). Due versi dopo, Gesù spiega: “Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il padre vostro celeste le perdonerà anche a voi” (*Matteo 6:14*). In questo verso, la parola finanziaria “debito” è stata sostituita con il termine etico “colpa”. Come nessun affare o transazione finanziaria può procedere senza che prima siano stati estinti tutti i debiti, così nessun rapporto autentico e significativo fra individui o gruppi di persone può essere mantenuto vivo e sviluppato finché restano irrisolti, o inadeguatamente trattati i peccati, le trasgressioni o le cattive azioni dai connotati morali che hanno danneggiato i rapporti reciproci.

*Takamitsu Muraoka*

### III. *Per Fede*

Tutte le tradizioni religiose hanno formulato la propria versione di ciò che si conosce come la Regola d'Oro, che si dice sia la prova della vera spiritualità: “Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te”. A volte viene formulata in maniera positiva: “Tratta gli altri come vorresti essere trattato tu stesso”. La Regola d'Oro richiede che guardiamo nei nostri cuori, scopriamo che cos'è che ci da dolore e dopo rifiutarci, in tutte le circostanze immaginabili, di infliggere dolore a qualcun altro. Ci obbliga ad andare oltre l'interesse personale e a riconoscere la nostra profonda interconnessione e interdipendenza. Quando guardiamo negli occhi dell'altro, vediamo noi stessi.

*Karen Armstrong*

Come cristiano io penso che il messaggio principale portato da Cristo sia l'Amore. Amare coloro ai quali vogliamo bene non è in discussione qui. No. Ama i tuoi nemici, coloro che ti hanno fatto del male. La seconda frase che ha cambiato la mia vita è stata: “Siate il cambiamento che volete vedere nei vostri paesi, nelle vostre comunità, ecc.”. La terza idea che rappresenta la bussola della mia vita oggi è: sei sulla sponda buona o sulla sponda cattiva del fiume della vita?

*Assaad Chaftari*

La trasformazione del cuore, essendo così importante per la fede cristiana, è essenziale per il perdono. Matteo (18:35) chiede ai cristiani di “perdonare tuo fratello dal tuo cuore” se vogliono ricevere la benedizione di Dio e trovare la pace. Questo principio è così importante che è una caratteristica fondamentale della pratica cristiana. Essere cristiano significa perdonare quando ci viene chiesto da qualcun altro con sincerità. Luca (7:47-50) descrive la relazione tra amore, fede e il perdono dei peccati: “Perciò, i suoi peccati, anche se sono molti, gli sono perdonati, perché ha amato molto; mentre chi è stato perdonato poco, ama poco”. Poi Gesù disse alla donna, “I tuoi peccati ti sono perdonati”. Allora gli invitati

### III. *Per Fede*

che erano a tavola con lui, cominciarono a dire fra loro: “Chi è quest’uomo che perdona anche i peccati?”. E Gesù disse alla donna: “La tua fede ti ha salvato. Va’ in pace!”.

*Joseph V. Montville*

22. Nella mia concezione il perdono è il più alto gesto etico, morale che si può fare durante un processo di riconciliazione. In un senso strettamente religioso richiede un altissimo livello di coscienza individuale, di **consapevolezza** e di umanità, ma più di ogni altra cosa una compassione genuina e amore verso gli altri esseri umani, un cuore e una mente aperti, senza attendersi nulla in cambio. Io sono atea, ma il perdono di cui sto parlando è simile a quanto Cristo ha mostrato alle persone.

*Svetlana Kijevcanin*

## UNA RESPONSABILITÀ

*Ce la si può assumere, come singoli o come collettività. La si può attribuire a persone, ruoli o istituzioni. La si può anche alleviare, attenuare generosamente. In questi percorsi, più spesso, il tentativo è quello di dividerla.*



Ci sono quattro requisiti etici indispensabili per realizzare la riconciliazione: 1. 1) siamo sempre responsabili delle nostre azioni; 2) dobbiamo cercare di vedere le cose dal punto di vista dell'altro; 3) il prossimo è sempre degno del nostro **rispetto**; 4) non c'è nessuna giustificazione per il danno che provochiamo agli altri.

*Muhammad Ashafa*

Il problema è etico. E va a toccare la giustizia e la dignità umana. Quando 2. queste sono violate, la pace non può realizzarsi. Il rischio è una possibile **contraddizione** tra interessi e valori. Se l'interesse costituisce la norma comportamentale dei due contendenti, allora ci sarà sempre conflitto. Mentre la consapevolezza morale richiama i due contendenti ad un comune standard etico.

*Hassan Hanafi Hassanien*

Gli stati agiscono e negoziano in base ai propri **interessi**. Nel perseguire questi 3. interessi, è importante che essi conducano la propria politica in base all'equità e con un senso di dignità e rispetto per l'avversario o il partito contrapposto. In questo senso il linguaggio diventa un indicatore importantissimo: o gli stati sono disposti a parlare rispettosamente dei e con i loro avversari o gli stati soccomberanno all'insulto e al comportamento oltraggioso? Non è chiaro se le tattiche basa-

#### IV. *Una Responsabilità*

te sugli oltraggi abbiamo mai ottenuto qualcosa nella scena internazionale, se non peggiorare una situazione già difficile.

*Daniel C. Kurtzer*

4. Singoli individui o gruppi di persone che si apprestano ad intraprendere una trattativa o un negoziato per la risoluzione di un conflitto, dovrebbero essere accettati da entrambe le parti e percepiti come persone di grande integrità morale, permeate di un senso di equità e di dignità umana. Possono esserci circostanze che richiedono la partecipazione di terzi non direttamente coinvolti nel conflitto in questione. Nell'ambito dei conflitti tra gruppi allargati – ad esempio tra paesi – i passi per la pace compiuti dalla gente comune, coinvolta nei conflitti, possono avere grande importanza ed efficacia e si dovrebbero stimolare al fine di integrare gli sforzi compiuti a livello di stato o di nazione attraverso i canali diplomatici e i negoziati. I danni sono spesso perpetrati non solo dal gruppo allargato, ossia dalla nazione nel suo insieme, ma anche dai singoli che lo compongono. Gli sforzi per la riconciliazione compiuti della gente comune potrebbero essere apprezzati da coloro che sono stati vittimizzati.

*Takamitsu Muraoka*

5. I segni del progresso di un gruppo allargato includono la preservazione dell'individualità assieme alla stabilizzazione della famiglia, del clan e dei sottogruppi professionali, e l'aver una società dove gli individui e le organizzazioni professionali fondano una possibilità di compromesso senza danneggiare l'integrità e la capacità di mettere in questione ciò che è "morale". Quando una società si stabilizza, si assiste ad una maggiore enfasi data alla libertà di parola, la fine della denigrazione di donne e bambini, delle istituzioni civili giuste e funzionanti, in particolare un sistema legale equo, ospedali psichiatrici con delle cure umane e libertà religiosa. I suoi membri (in generale) possono interrogarsi circa la "realtà

#### IV. *Una Responsabilità*

psichica” degli ex nemici, la rappresentazione mentale condivisa del nemico. Per comprendere perché “l’altro” si comportava in maniera malvagia non significa dimenticare i torti fatti. Significa svolgere il difficile compito di “umanizzare” anche il più distruttivo dei criminali. Gli orribili delitti di massa non vengono commessi da dei “diavoli”, ma da esseri umani sotto l’influenza della psicologia dei gruppi allargati. Studiando “la realtà psichica” del nemico come gruppo allargato, il gruppo attaccato può esplorare nuovi modi di relazionarsi con il nemico e la minaccia da esso rappresentato, invece che rispondere al nemico e alla minaccia in maniera distruttiva.

*Vamik D. Volkan*

C’è la pace che è imposta dall’alto e c’è la pace che è imposta dalla base. In generale sono i dirigenti dei paesi in conflitto a negoziare la pace secondo i loro interessi economici e geopolitici. In questo caso, la pressione dei paesi o dei gruppi “amici”, coloro che permettono ai belligeranti di proseguire la guerra, gioca un ruolo essenziale. In un senso come nell’altro. Quanto alla pace imposta dai popoli, dalle opinioni pubbliche, essa è il risultato innanzitutto della fatica, dello spossamento. Erodoto diceva che in tempo di pace sono i figli che sotterrano i loro padri mentre in tempo di guerra è il contrario. Quante generazioni di genitori accetteranno di continuare a seppellire i loro figli? 6.

*Marek Halter*

È necessario mettere in campo sia delle strutture politiche che degli organi indipendenti per garantire la dignità delle persone e la giustizia. Per esempio, c’è una recente legge delle Filippine che rende punibile la discriminazione contro i musulmani. La sua approvazione è stata fortemente sostenuta dai movimenti per la pace locali. C’è anche una Commissione per i diritti umani, un organo indipendente a cui le parti in conflitto possono rivolgere le loro doglianze quando avven- 7.

#### IV. *Una Responsabilità*

gono delle violazioni dei **diritti** umani. La Commissione non ha poteri giudiziari ma è divenuta una forza morale importante perché parla inequivocabilmente e pubblicamente in favore dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario.

*Loreta N. Castro*

8. La necessità più importante per la riconciliazione è di rivelare innanzitutto la verità. Tutti i fatti del passato devono essere rivelati per ottenere una piena riconciliazione. La società deve conoscere la verità per evitare ciò in futuro. Oltre a rivelare la verità, entrambe le parti in conflitto dovrebbero praticare l'auto-critica e accettare gli errori del passato.

*Öztürk Türkddoğan*

9. La giustizia attraverso la verità e le commissioni per la verità e la riconciliazione richiedono che l'istituzione stessa o i suoi membri siano sufficientemente prestigiosi per rendere la loro versione del passato **credibile** ad un segmento sufficientemente largo della comunità. Voci autorevoli sono difficili da trovare in società devastate dalle violazioni di massa e i risultati spesso dipenderanno dall'esistenza di figure individuali abbastanza rispettabili da raccogliere il consenso richiesto tra i segmenti in conflitto.

*Jaime Malamud-Goti*

10. Il rimedio che propongo è una drammatica azione **simbolica**, che possa soddisfare la richiesta di giustizia dei palestinesi, e neutralizzare allo stesso tempo il diritto al ritorno inteso in senso letterale, o farne le veci. Il commentatore palestinese Daoud Kuttab ha scritto sul *Washington Post* (12 maggio 2008): "La richiesta primaria non è quella di un ritorno fisico di tutti i profughi, ma che Israele si assuma la responsabilità per aver causato questa decennale tragedia".

*Judea Pearl*

#### IV. *Una Responsabilità*

Diverse religioni, pur parlando il **linguaggio** della pace, della fratellanza e dei valori comuni, spesso sottolineano la propria superiorità ed esclusività su – non con – le altre fedi. Rispetto a questo, la religione, ai nostri giorni, tende a usare le istituzioni laiche per portare avanti obiettivi religiosi. Mantenere la separazione fra stato e chiesa, stato e moschea, stato e sinagoga, stato e tempio, è uno dei modi che le società hanno trovato per raggiungere un equilibrio e questi sforzi dovrebbero venire incoraggiati e promossi per il bene dei diritti sia delle minoranze che delle maggioranze. 11.

*Vartan Gregorian*

Certamente il significato, il valore e le **radici** del perdono nelle strutture socio-culturali dell’Afghanistan sono molto visibili. Ma ciò è limitato a un numero ristretto di persone istruite e in base alle divisioni etniche nel paese. L’Islam ha un ruolo centrale in tutte le dimensioni della riconciliazione. Ma allo stesso tempo, apre la strada per l’introduzione della *sharia* in altri ambiti della società. Inoltre, una tradizione di vendetta nelle strutture tribali ed etniche svolge un ruolo molto più importante in Afghanistan, l’Islam nella maggior parte dei casi è messo in ombra. 12.

*Bahram Rahman*

C’è una storia su un prete di un certo paesino medievale che si rivolse al re per lamentarsi del fatto che la torre della sinagoga era più alta di quella della chiesa. Il re rispose: “Io governo l’ampiezza e l’estensione del paese. Per quanto riguarda l’altezza, vige un’altra legge”. La saggia risposta del re incoraggiò la pace. Riconoscendo diverse aree di autorità il re dimostrò di avere tatto, rifiutandosi di dare dei giudizi in ambiti che non erano di suo dominio. Questo tipo di consapevolezza ci aiuta a decidere quando dovremmo avere un’opinione e anche quando dovremmo cercare il consiglio di altre persone o istituzioni. La pace è un processo in cui si 13.

#### IV. *Una Responsabilità*

deve rinunciare non solo a prendere la legge nelle nostre mani, ma anche nei nostri cuori e nelle nostre menti. Chi ama la pace crea un processo interno di revisione, per monitorare la verità delle proprie intenzioni e l'autorità che non dovrebbe avere di giudicare gli altri.

*Nilton Bonder*

14. Di perdono in Kashmir si è solo parlato o scritto. L'idea finora non è stata messa in pratica. Ma le tradizioni religiose e culturali locali hanno abbastanza respiro per promuovere l'accettabilità dell'idea del perdono. Il motivo per cui finora non ha fatto progressi è dato dalla mancanza di sensibilità dell'apparato statale. Ad oggi non vi è segno di cambiamento nell'atteggiamento e questa è la ragione per cui lo stato e il suo apparato vengono percepiti come autori impenitenti di eccessi ed atrocità. L'incapacità dello stato e del suo apparato di riconoscere la gravità del trauma emotivo è un grande ostacolo da superare. Le tradizioni culturali e religiose in Kashmir sono ricche di pluralismo e di coesistenza. C'è una lunga storia di tolleranza tra le diverse fedi e culture.

*Qurrat-ul-Ain*

15. Condurre la guerra è una questione di lucro per il potere e gli affari. Per raggiungere questo scopo egoista il prezzo lo pagano le vittime innocenti, la gente. Il prezzo non è pagato solo in termini di vite umane e proprietà ma anche in termini di distruzione del tessuto sociale nel suo complesso. Questo comprende tutti i sistemi educativi sociali, il lavoro, ecc. Per aggiungere beffa al danno, a coloro che hanno commesso i fatti e causato la sofferenza viene normalmente concesso il diritto di sedere al tavolo del negoziato. Perciò non gli importa degli altri ma si concentrano solo sui loro scopi: potere e soldi, perché questo è il loro programma.

*Asha Hagi Elmi*

#### IV. Una Responsabilità

16. Abbiamo visto firmare molti accordi di pace sul prato della Casa Bianca, eppure una soluzione al problema non sembra essere vicina. La circostanza singolare della nostra esistenza in Israele/Palestina è che viviamo come vicini di casa, eppure non abbiamo la più vaga idea di chi sia l'essere umano dall'altra parte. Il Parents Circle – Families Forum è un gruppo composto da cinquecento famiglie israeliane e palestinesi che hanno perso un componente del loro nucleo familiare più ristretto nel conflitto. L'obiettivo di lungo termine del Forum è di creare una cornice entro cui collocare un processo di riconciliazione che sia presente quando vengono firmati gli accordi politici. Attraverso la **condivisione** di storie personali di sofferenza, il Forum cerca di infondere negli uni e negli altri un senso di tolleranza e di riconciliazione al posto dell'odio e della vendetta.

*Robi Damelin*

17. La strada che ci porterà alla conciliazione e alla futura convivenza deve essere intrapresa dai governi degli stati che hanno appoggiato coloro che hanno fatto gli errori. I governi devono riconoscere i massacri, trovare coloro che li hanno commessi e punirli adeguatamente. Senza questi passi non si può andare avanti. Quando i governi arriveranno a questi obiettivi riacquisteranno la fiducia dei popoli perché sono i popoli che in prima persona hanno subito le tragedie. Quindi riconoscersi nel proprio sbaglio, pentirsi e punire gli attori degli orrori sono i compiti inevitabili per la ricostruzione di un futuro insieme. Riconoscimento e ricordo degli errori sono inevitabili e necessari perché quello che è accaduto a Srebrenica, in Bosnia ed Erzegovina non si deve ripetere mai più a nessuno e da nessuna parte nel **mondo**.

*Hatidza Mehmedovic*

18. L'incapacità di mettersi d'accordo e riconciliarsi è una fonte di conflitto. Nella nostra **cultura**, abbiamo la tendenza di dire "voltiamo pagina, dimentichiamoci

#### IV. *Una Responsabilità*

il passato”. Questo è utile ai politici per mettere le loro firme sui documenti della riconciliazione.

*Rasha el Fangry*

19. È vero che non tutte le **donne** sono pacifiche. È vero che ci sono donne che possono essere più feroci di quanto chiunque di noi vorrebbe credere. E tuttavia sarebbe sciocco pretendere che la guerra e il conflitto non abbiano un marcato carattere di genere. Di ogni attività umana non ce n'è una in cui il genere sia più strettamente correlato con i comportamenti della guerra. Nel complesso, sono gli uomini che cominciano le guerre, sono gli uomini che le combattono e sono gli uomini che decidono quando è il momento di tornare a casa.

*Abigail E. Disney*

20. Mentre il dibattito sui meriti e i demeriti della mediazione infuria riguardo al modello migliore di mediazione e altre questioni correlate, il punto di vista o la **percezione** delle vittime spesso non vengono prese in considerazione per il modello di mediazione. Tutta l'attenzione è sempre per le fazioni in conflitto. In maniera molto informale mi sono consultata con alcune vittime su questo fatto. Mentre questa comunità ritiene che impegnare le fazioni in lotta in un accordo frutto di un negoziato sia il modo migliore di raggiungere la pace, essi avvertono che la maggior parte degli accordi di pace ignora i bisogni delle vittime e se anche viene inclusa la componente che si riferisce ai bisogni delle vittime, difficilmente viene messa in pratica. Alcune vittime ritengono che gli accordi di pace ricompensino solo coloro che sono responsabili per le loro sofferenze.

*Betty Oyella Bigombe*

#### IV. Una Responsabilità

Io aggiungerei a ogni negoziato delle persone in rappresentanza della società civile che abbiano a cuore gli individui, coloro che sono scomparsi, le vittime, ecc. Conoscono meglio i bisogni della loro società perché hanno la percezione del semplice essere umano. Sono a conoscenza delle ferite storiche, delle sofferenze, dei risentimenti verso l'altro, della vendetta... L'equità e la dignità sono percepite direttamente e sentite dalle persone comuni, non dai politici e dai negoziatori. Dovrebbe esserci giustizia, dovrebbe esserci verità, dovrebbero esserci **risarcimenti**, dovrebbero esserci scuse, dovrebbe esserci riconciliazione nelle radici della società tra l'uno e l'altro leader o altrimenti staremo preparando i guai futuri, quando i politici e le circostanze saranno cambiate. Ogni processo non incentrato sull'essere umano è condannato a rimanere solo lettera morta.

*Assaad Chaftari*

La riconciliazione è tanto una meta quanto un processo di lungo periodo di persone o società volto a costruire un clima di **convivenza** pacifica basato sulla instaurazione di nuove relazioni di fiducia tra i cittadini e le istituzioni dello stato e tra i cittadini stessi, così come è un approfondimento della democrazia, con la partecipazione delle istituzioni e della società civile.

*Eduardo Pizarro*

Io credo fermamente che gli sforzi ufficiali e non-ufficiali per la riconciliazione non dovrebbero mai essere una benintenzionata apologia per l'**impunità** dei crimini, specialmente se viene da parte delle autorità statali e degli altri che sono al potere. La responsabilità legale per le atrocità e i crimini, specialmente da parte delle autorità, apre la strada alle possibilità di una vera riconciliazione, sebbene di per sé non la garantisca. Come scrive Tina Rosenberg, "Se le vittime in una società non sentono che la loro sofferenza è stata riconosciuta, allora... non saranno pronte a lasciarsi il passato alle spalle. Se sanno che gli orribili crimini commessi

#### IV. *Una Responsabilità*

in segreto rimarranno nascosti per sempre... allora non saranno disposti alla riconciliazione”.

*Harsh Mander*

24. Quando le persone parlano dei negoziati di pace o degli accordi di pace, non stanno parlando della vera pace. Certo, un accordo può contenere alcuni risultati molto pratici, da una tregua a delle relazioni diplomatiche e commerciali e altri aspetti di mutuo beneficio. Non solo le **emozioni** non entrano a far parte di questi processi, ma spesso tutte le emozioni negative di odio e risentimento non cambiano molto. Bisogna comprendere che la pace come concetto spirituale o religioso, che è per la maggior parte un aspetto positivo, non è identica alla pace a livello politico, che è essenzialmente un concetto negativo, cioè, l'assenza di guerra. Nella vita politica pratica c'è solo una piccola differenza tra la pace fredda e la guerra fredda; a volte si tratta semplicemente di fare delle dichiarazioni che non hanno molto significato.

*Adin Steinsaltz*

25. Il ruolo dell'esperienza religiosa unita alla giustizia di transizione varia da esperienze efficaci come quelle in Brasile, Cile, Perù, Guatemala, Sudafrica, Timor Est a sforzi deboli come quelli di Ruanda, Argentina, Polonia, Irlanda del Nord ed ex-Jugoslavia. Rivela due fattori che caratterizzano l'influenza di attori religiosi. Il primo si rivolge alla teologia politica basata sulla riconciliazione, con a capo l'arcivescovo Tutu che ha parlato in termini di riconciliazione. Il secondo fattore mette in luce l'opposizione a regimi autoritari in guerre civili mediate ad alto livello portata avanti da figure religiose che ha conferito loro più prestigio e **autonomia** istituzionale permettendogli di influenzare in seguito la transizione verso la democrazia e la pace.

*Zarina Salamat*

#### IV. Una Responsabilità

In una società divisa, una riconciliazione sostenibile si potrà ottenere solo 26. quando tutti i leader-chiave della società si percepiranno come parti della stessa entità nazionale, quando la fiducia e le relazioni tra i leader-chiave saranno ristabilite; quando un nuovo consenso sarà costruito sulle **regole** del gioco e quando modalità discorsive accettate e praticate incoraggeranno la risoluzione dei problemi piuttosto che le accuse reciproche. Questi obiettivi si possono ottenere, ma solamente attraverso un approccio più olistico alla costruzione della pace e della riconciliazione, un approccio che direttamente si rivolga alla mentalità dei leader della società in un programma di formazione a lungo termine diretto a costruire una capacità collaborativa.

*Sami Rasouli*

I negoziati di pace si conducono sempre obbedendo a due comandamenti essenziali: la politica e l'economia. Ma è altrettanto vero che la stretta gabbia dove convivono soltanto politica ed economia li condanna quasi sempre al **fallimento**, o al massimo ad una temporanea e illusoria convinzione del contrario. In realtà, si ritiene erroneamente che la riconciliazione possa essere comprata, quasi sempre con il denaro. 27.

*Antonio Ferrari*

Ci turbano le **reticenze** che ancora permangono, ci indignano e ci allarmano le negazioni e le minacce che ancora si levano perfino con la voce di qualche capo di stato e di governo. E vi opponiamo il nostro richiamo alla storia tormentata di cui siamo stati partecipi o testimoni, il dovere sempre vivo della memoria – soprattutto – della tragedia dell'Olocausto. 28.

*Giorgio Napolitano*

#### IV. *Una Responsabilità*

29. Secondo la mia percezione, la *pace* ci sarà quando *ogni* leader su questo pianeta si concentrerà sui “**bisogni** universali di base” della vita quotidiana delle persone. Ciascun leader dovrebbe cercare di concentrarsi sulla dimensione suprema: la sopravvivenza di tutto il genere umano e della terra. Fino a quando tutti i cuori e tutte le menti non saranno portati più in alto e oltre i livelli della sete di ricchezza e di potere, il vero spirito della leadership non verrà raggiunto. I leader devono smettere di pensare a come fare del consumo economico la prima priorità dei propri paesi. Devono smettere di produrre armi e interrompere la vendita di armi da guerra. Allora ci potrebbe essere la possibilità di un negoziato per l’eliminazione di tutti i “giocattoli di guerra”. Se queste condizioni saranno soddisfatte, si potrà preservare la vita sul pianeta.

*Le Ly Hayslip*

## CON DIGNITÀ

*Significa partire da ciascuna persona, da ogni sé. Quasi denudata, scevra da orpelli e da agganci, senza rimandi, senza deleghe. Io e l'altro da me, alla pari.*



Quando le vittime decidono di perdonare, significa che esse hanno superato il conflitto interiore, **liberandosi** dalle catene della loro condizione di vittime che le avevano rese prigioniere del dolore, dell'umiliazione, dell'amarezza e dell'orgoglio. Questa libertà dalla condizione di vittime permette loro di avere una nuova visione dell'"altro" e del mondo intorno a loro. 1.

*Sushobha Barve*

Andrò in Vietnam. **Ammazzerò i Viet Cong!** Mi avevano sparato ed ero rimasto paralizzato dallo sterno in giù (...) Un giovane vietnamita, gravemente ferito, era stato portato nella stazione di terapia intensiva e messo in un letto proprio di fronte a me (...) Forse era stato lui che aveva premuto il grilletto alcuni giorni prima tentando di uccidermi, colui che aveva sparato e mi aveva paralizzato dallo sterno in giù per il resto della mia vita. Non lo saprò mai con certezza. Tuttavia mentre me ne stavo nel letto dell'ospedale e i nostri occhi si incontravano, io ricordo chiaramente che non provavo alcun odio o risentimento verso di lui. Al contrario provavo compassione per quest'uomo che mi avevano insegnato ad odiare. Ogni giorno risvegliandomi dalla morfina io lo guardavo e lui guardava me. Non dicevamo mai una parola, semplicemente i nostri occhi che si incontravano, lo sguardo fisso nel vuoto, una ricognizione della presenza dell'altro, la nostra umanità, la consapevolezza che entrambi i nostri mondi erano stati capovolti e che adesso 2.

## V. *Con Dignità*

eravamo in un posto molto diverso da dove eravamo pochi giorni prima. Raggiungemmo una eguaglianza di destini in quel posto di feriti e morenti, quel livello più ampio, dove le distinzioni scompaiono, dove non c'è pregiudizio o odio, dove tutti diventano uguali. Eravamo entrambi due giovani ragazzi feriti alla fine di gennaio del 1968 che cercavano semplicemente di sopravvivere, di rimanere vivi, due esseri umani che volevano solo vivere.

*Ron Kovic*

3. È essenziale che ci sia un processo incentrato su un segno di equità e di dignità. La maggior parte delle vittime di una dittatura o di violenza di stato, è stata criminalizzata dai suoi carnefici. È stata considerata nemica dello stato, traditrice, terrorista, ecc., mentre in realtà era solo contro la dittatura, le politiche dello stato o la pensava in maniera diversa. Perciò, è necessario ristabilire il suo onore e la sua dignità: erigere monumenti con i nomi di tutte le vittime incisi nel bronzo o nel granito, per onorare la loro memoria, per raccontare la loro vera storia. La verità e la giustizia sono fondamentali durante questa fase. Anche l'equità si ristabilisce con la giustizia.

*Juan Guzmán*

4. Il perdono è una dimensione essenziale della riconciliazione ed è un livello mentale. È una esperienza reale che si trova al di là delle parole e al di sopra dei simboli. Gli esseri umani non vogliono perdere la faccia, ma fare sfoggio del loro potere, del loro possesso, della loro posizione, bellezza, educazione o esperienza. Il perdono è un processo delicato che richiede capacità di gestire la consapevolezza al fine di concettualizzare l'azione prima che la si identifichi. C'è un detto in Cambogia che recita, in accordo con la filosofia buddista: "La vendetta è **ignoranza**".

*Thavory Huot*

## V. Con Dignità

Per me, il perdono è una parola molto importante. È qualcosa di attivo, è l'atto di donare-prima (*forgiving=before-giving*). Donare, attivamente, prima di cosa? Prima che coloro che perdoniamo arrivino a comprendere i loro errori e dunque prendano coscienza del fatto che devono chiedere perdono. Colui che per-dona deve arrivare a comprendere la situazione, per dargli un senso, per trovare un senso per se stesso/a e per la comunità che rappresenta. Questa persona e/o comunità si deve ri-conciliare con l'esperienza che ha vissuto, che non riesce a sopportare, ignorandola cosicché si possa andare avanti, ma dandole un senso.

*Marta Benavides*

La mia cultura e la mia religione hanno posto molta enfasi sull'**amnistia**. C'è un proverbio persiano che dice: "Non c'è piacere nella vendetta, e il senso di soddisfazione, se mai, sarebbe fugace". Ma l'effetto curativo e la soddisfazione nel perdono dura in eterno.

*Shirin Ebadi*

In ragione della mia educazione e delle mie esperienze di vita sono convinta che la vera riconciliazione può avvenire e avviene se e quando i litiganti che si vedono come nemici hanno l'opportunità di **incontrarsi** faccia a faccia, e sono guidati da persone esperte che gli danno la possibilità di vedere l'altro come un essere umano.

*Shukrije Gashi*

La maggior parte dei tavoli negoziali di pace di solito coinvolge politici di alto livello e capi militari, che trattano, firmano e/o traggono beneficio dall'accordo. Ciò che solitamente e in maniera notevole è assente dai negoziati di pace è la partecipazione di massa da parte di coloro che innanzitutto dovrebbero trarne beneficio: i **cittadini**; in particolare, le vittime di solito non hanno voce.

*Betty Oyella Bigombe*

## V. *Con Dignità*

9. I gruppi per i diritti umani giustamente mettono in guardia dal perdere di vista le questioni della giustizia e in particolare le accuse di **repressione** e violenza per mano dello stato. Così anche, molti tendono a considerare la riconciliazione come una questione che riguarda direttamente le vittime sopravvissute del conflitto e chi ha commesso i crimini, ma spesso per le vittime sopravvissute, la riconciliazione e il perdono non sono bisogni primari, invece il riconoscimento pubblico del torto personale o istituzionale commesso, il riconoscimento della perdita, il ristabilire la verità, la giustizia legale o restaurativa, le riparazioni e i risarcimenti, sono bisogni più urgenti.

*Geraldine Smyth*

10. Sono colombiano, ho sessantuno anni, ho militato trentacinque anni nelle fila dell'Esercito di Liberazione Nazionale – ELN –, movimento guerrigliero colombiano a cui mi sono unito ispirandomi alla teologia della liberazione, a padre Camilo Torres Restrepo, a Papa Giovanni XXIII, a Che Guevara e a Paulo Freire. Sono stato detenuto due volte e ho trascorso quindici anni e mezzo in prigione. Io che ero l'uomo più preso dalla guerra, di colpo mi sono ritrovato prigioniero, seduto con le mani in mano su una fredda brandina, fissando la parete di una cella e ho cominciato a leggere messaggi sul muro che dicevano: “Dio mio perdonami... Dio mio ti amo... Giuro che non lo farò mai più... La cosa più preziosa di un uomo è la sua vita e la sua **libertà**”. Interiorizzai ogni messaggio, presi coscienza della mia nuova condizione, presi la mia vita tra le mani con profonda umiltà e con impegno solenne presi tre decisioni fondamentali che mi aiutarono a farmi carico con dignità della mia vita in carcere e della mia storia oggi in libertà. Prima decisione: approfondire la mia vita spirituale e avvicinarmi a Dio; seconda decisione: rincontrare la mia famiglia e la società intorno a me; terza decisione: lavorare fino alla fine dei miei giorni per la pace in Colombia e nel mondo.

*Francisco Galán Bermúdez*

Nello spirito socratico, un processo incentrato sulla giustizia e sulla dignità richiede ascolto. Noi siamo una società altamente loquace e dogmatica; ma spesso abbiamo perso l'arte di **ascoltare**, non semplicemente i discorsi esterni, ma le emozioni, la collera, la rabbia, la tristezza e l'angoscia che si trovano alle loro radici. Dovremmo ascoltare questo livello sotterraneo con la stessa attenzione che prestiamo all'analisi di un articolo di giornale, di una poesia o di un romanzo, perché queste correnti sotterranee sono una parte essenziale del significato. 11.

*Karen Armstrong*

Come se ciò che era avvenuto durante questo incontro, durato una giornata, tra l'ex poliziotto britannico e l'ex militante dell'Ira che trent'anni prima aveva cercato di ucciderlo non fosse stato abbastanza, loro e le loro famiglie andarono a Belfast quella notte e cenarono insieme. E da allora si sono visti molte volte. Mi sono chiesta cosa era successo tra questi due uomini per rendere possibile la loro straordinaria riconciliazione. Quali erano le dinamiche che gli avevano permesso di **superare** il fossato tra disconnessione e connessione umana? Non aveva niente a che vedere con il perdono; non è mai stato domandato né offerto. Ma ciò che era successo era egualmente potente: *hanno onorato la dignità dell'altro e così facendo, hanno rafforzato la propria.* 12.

*Donna Hicks*

Il perdono non è un fallimento, non è una **sconfitta**, ma è una grande vittoria su se stessi, è un tragitto di umanizzazione di sé e del nemico. Il *perdono* non è un «lasciar andare» da parte di chi è incosciente del male, né il saggio calcolo di un giusto filantropo: è *una scelta consapevole e responsabile* con la quale si attesta che l'amore è più forte dell'odio e così si spezza ogni catena di inimicizia e di vendetta. Questo è l'insegnamento di Gesù, dopo il quale – va detto con chiarezza 13.

V. *Con Dignità*

– anche la giustizia di Dio, la giustizia descritta nell’Antico Testamento, acquista un contenuto nuovo. Nella nuova economia cristiana, infatti, il perdono e la riconciliazione non possono mai essere in contraddizione con la giustizia, né vanno considerati una sua attenuazione, ma sono a essa inerenti, immanenti: *non c’è giustizia senza perdono!*

*Enzo Bianchi*

## ALL'UMANITÀ

*Quel qualcosa che appartiene, o dovrebbe appartenere, a ciascuno. Ma anche quella cosa a cui tutti e ciascuno apparteniamo. Intesa o proposta in una o nell'altra di queste due accezioni, per molti rappresenta un sentimento e una ragione sufficienti.*



Dobbiamo davvero toglierci i calzari della nostra cultura, delle nostre ideologie, dei nostri preconcetti, e a piedi nudi entrare in questa terra santificata dalle vittime e ascoltare quanto dice non solo a noi ma al mondo. La parola dei **popoli** del Guatemala è una parola universale, proprio perché sigillata nella verità da una sofferenza senza fine. 1.

*Massimo Toschi*

Bisogna stabilire fiducia tra le parti e lavorare con loro per vedere l'umanità in ciascun **altro**. 2.

*Makau W. Mutua*

A volte la riconciliazione si basa su una decisione comune di mettere una pietra sul passato. Invece di chiedere il riconoscimento di chi è nel torto e di chi ha ragione nel conflitto passato, le persone possono decidere di essere responsabili nel presente e guardare avanti nel **futuro**. Comunque, anche in questo caso di riconoscimento condiviso dei “torti del passato” c'è sempre bisogno, secondo me, di avere un processo di riconciliazione sostenibile. 3.

*Jorge Sampaio*

## VI. *All'Umanità*

4. I proverbi più famosi nella nostra società sono: *Una ferita perdonata è meglio di una ferita vendicata. Non si lava il sangue col sangue. Lasciamo che il passato sia passato. Errare è umano, perdonare è divino. Alla lunga, il giusto vincerà.*

*Palwasha Kakar*

5. Noi stiamo facendo questo, investendo i nostri sforzi per conservare l'impostazione e la pratica che il principio di libertà e giustizia sia applicato egualmente a tutti gli esseri umani, persino in circostanze di guerra. In guerra, anche se può sembrare paradossale, portare rispetto alla dignità di ciascun essere umano, incluso il nemico, non può essere rimandato ad altri tempi. Le persone normali fanno, in realtà, che non è ammissibile, persino in guerra, abusare e uccidere **bambini**, donne, civili, persone detenute e malate. Tuttavia, se le atrocità e i torti vengono proclamati pubblicamente come questione nazionale, allora si crea un dovere per le persone di dire: "Non in mio nome!". Inoltre, bisogna che alla gente venga lasciato aperto lo spazio necessario per prendere la decisione personale riguardo alla propria obiezione di coscienza, la guerra non può mai essere presentata come l'unica scelta giusta e imposta come tale a tutti gli altri.

*Katarina Kruhonja*

6. Io sono una scrittrice-testimone che canta la vita, la pace. Che cerca e crede nel bene di ogni essere umano, magari seppellito da strati di ideologie malate, di odio stratificato. Bene che va disvelato all'uomo stesso che si adegua al male per fare parte del branco come i ragazzi di oggi. L'unico strumento possibile è il **dialogo** lontano dalla politica. L'amore da umano a umano, che abbia un vero contenuto civile e spirituale profondo, capace di captare e fecondare la pacificazione tra individui, gruppi, etnie, religioni.

*Edith Bruck*

## VI. All'Umanità

Il perdono è necessario per la continuazione della vita. In tutte le religioni Dio ci ordina di ricercare la pace e il perdono. Noi perdoniamo la mancanza di rispetto per la dignità e i diritti dei senzatetto, degli **oppressi**, delle donne e dei bambini. Possiamo pazientare (ma non in eterno) mentre in parallelo lottiamo in maniera sicura per garantire questi diritti. 7.

*Jamal Majam*

La riconciliazione avviene dal mondo interiore verso il mondo esteriore, dal sé all'**universo**. La riconciliazione è il motivo ultimo del credo religioso. Quando la riconciliazione si è realizzata nell'individuo, nella famiglia e nella società, essa trabocca in tutto il mondo attraverso le relazioni intercomunitarie. Una completa uguaglianza di diritti e di doveri viene assunta da tutte le nazioni. Tutte le nazioni sono uguali di fronte al principio universale, a prescindere dalla religione, dalla razza e dal colore, o dal grado di sviluppo. 8.

*Hassan Hanafi Hassanien*

Il perdono implica una rottura con i pregiudizi del passato. Significa un nuovo inizio su un piano pulito. Il bagaglio della storia pesa di meno sulla scala del perdono. Il perdono è la benzina con cui cammina la riconciliazione. È l'ossigeno della riconciliazione. Tuttavia, la fede religiosa non è una precondizione per il perdono. Già solo perché il perdono è una scelta personale, ha poco o niente a che fare con le credenze o le non-credenze religiose di una persona. La volontà di rinunciare a punire gli altri, a livello giudiziario o extra-giudiziario, crea spazio per la riconciliazione e il perdono. Il principio del taglione, occhio per occhio, ostruisce tutte le strade che portano al perdono. Le persone in Africa hanno un detto: "*Nxaye ga e fodise* – solo dire mi dispiace non guarisce". Certamente non è quello che diciamo, ma quello che facciamo a renderci credibili e seri nella ricerca di soluzioni ai problemi che affliggono l'umanità. 9.

*Letlapa Mphahlele*

## VI. *All'Umanità*

10. Noi tutti condividiamo il sogno di vivere in pace e ottenere un ambiente sicuro basato sulla giustizia e il rispetto reciproco dove i nostri **figli** possano crescere insieme come membri di un'unica famiglia. Abbiamo tutti la responsabilità di contribuire effettivamente alla rimozione delle barriere alla pace e alla comprensione internazionale.

*Zarina Salamat*

11. Porre fine alle ostilità tra le nazioni e tra i **popoli** è un processo che deve avere inizio molto prima che un dato conflitto divenga incontenibile. L'abilità – la necessità – di trattare tutti i membri dell'umanità con giustizia e dignità può solo iniziare con l'educazione e la comprensione che porta ad accettare veramente il multiculturalismo globale. Per promuovere questa comprensione, forse attraverso le Nazioni Unite, o più specificamente, tramite l'Unesco, ogni anno un diverso gruppo o consiglio potrebbe scegliere un numero di grandi opere letterarie in una selezione di alcune lingue e tradurle poi in diverse altre lingue, a seconda del bisogno, in modo che possano essere lette in tutto il mondo.

*Vartan Gregorian*

12. Dalle ceneri della guerra sta sorgendo una nuova concezione universale, globale se si vuole, dell'uomo, della fraternità e della **solidarietà**, della convivenza e dell'amore. La democrazia e la ricerca della uguaglianza politica darà origine a nuove forme di governo e la costruzione di nuove forme di giustizia innalzerà la dignità umana. L'umanità si evolve verso un nuovo soggetto storico, libero e felice, cosciente e creatore. L'uomo sta prendendo coscienza della vita come bene non rinnovabile e di durata limitata, sta comprendendo la sua trascendenza, sa che non può essere offerta per un beneficio intrascendente, l'essere umano è sempre meno disposto a offrirsi in sacrificio sull'altare della guerra per considerazioni politiche. Alla fine, l'insieme della vita umana non è negoziabile, e tantomeno non lo è per gli interessi politici di qualcuno.

*Francisco Galán Bermúdez*

## VI. All'Umanità

13. Quindi come aiutiamo le persone a riconciliarsi con il loro passato? Dandole una piattaforma per raccontare le loro storie (conferenze di giustizia restaurativa, commissioni di verità e riconciliazione, ecc.), ad essere ascoltate, a parlare con il nemico, a raccontare al mondo come stavano le cose e come stanno? Solo condividendo delle storie si può sviluppare l'empatia, solo attraverso l'empatia la gente può voler smettere di farsi del male a vicenda.

*Marina Cantacuzino*

14. La frase che per me ha una valenza universale è “Fa’ agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te”. Io credo che questo principio se messo in pratica ridurrà alcuni dei conflitti con cui si confronta il mondo. **Relazioni** sociali e di potere diseguali sono contributrici centrali ai conflitti globali e alle crisi civili. In molti paesi ricchi di risorse naturali gli individui che le controllano adottano politiche ingiuste che privano gli abitanti e i nativi di quelle aree dei loro diritti, perciò si creano grandi conflitti per le risorse. Esempi classici di queste situazioni sono la Nigeria, il delta del Niger, Cabinda, l'Angola e molti altri contesti ricchi di petrolio e diamanti.

*Leymah Gbowee*

15. Ben-Gurion una volta mi disse: “Non si fa la pace con gli amici, si fa la pace con i nemici”. Per fare la pace con un nemico, devi prima prendere una decisione intellettuale; devi decidere di ignorare il passato e guardare in avanti verso il futuro. Mentre i nemici si combattono nella giungla della storia, noi che cerchiamo la pace afferriamo i rami delle **opportunità** di domani. Per fare la pace bisogna rispettare i cambiamenti infiniti della condizione umana. Oggi non possiamo essere prede della povertà, dei pregiudizi e degli scontri. Dobbiamo invece aspirare alla prosperità, alla verità e alla pace possibile nel futuro. Riconciliare le reciproche differenze richiede che indirizziamo i nostri obiettivi verso il domani. Solo un futuro condiviso può condurci a una pace sincera.

*Shimon Peres*

## VI. *All'Umanità*

16. Giovanni Paolo II si è spinto addirittura fino ad affermare che “solo nella misura in cui si affermano un’etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una ‘politica del perdono’, espressa in atteggiamenti sociali e istituti giuridici, nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano”. Ovvero, non ci può essere un progetto di società futura contrassegnata dalla pace, dalla qualità della convivenza sociale e della solidarietà in vista di una vera *communitas*, senza immettere il perdono nel concetto e nella prassi della giustizia

*Enzo Bianchi*

17. Vorrei iniziare con la nostra concezione e credenza nel patto originario tra il nostro creatore e il suo popolo del Nord America – i miei antenati. La Bibbia raccomanda all’uomo “di sottomettere la terra a se stesso”. Gli insegnamenti aborigeni presentano la credenza opposta. La madre terra svolge il ruolo più importante nella creazione, poiché senza la terra e l’acqua non ci sarebbe regno vegetale. Senza il regno vegetale non ci sarebbe il regno animale e senza terra, acqua, piante e animali non ci sarebbero neanche gli uomini. Noi crediamo che tutto il creato sulla madre terra sia correlato e connesso in una maniera molto complessa e indissolubile. L’insieme delle nostre credenze, valori e insegnamenti si basa su questa relazione fondamentale e complessa della creazione. Niente è isolato. Questo è il motivo per cui le nostre preghiere si rivolgono a “Tutte le mie relazioni”.

*Andrew Wesley*

18. Sia la cultura politica sia la fede religiosa in Turchia e le credenze degli attivisti sono appropriate per accettare il perdono se le sue condizioni soddisfatte. Il perdono è anche uno strumento per guardare al futuro con fiducia. Secondo la mia opinione, uno dei detti di Haci Bektas Veli (un mistico, umanista e filosofo islamico) possiede una valenza universale. Il detto recita “*Yetmiş iki millete bir göz ile bak*”. Significa “*Tratta tutte le persone in maniera uguale*”. Io ritengo che questo

## VI. All'Umanità

detto potrebbe essere usato durante il periodo della riconciliazione per diffondere l'accettazione della **diversità** e dell'uguaglianza tra le persone. A parte quello di Haci Bektas Veli, ci sono molti altri versi o detti di Pir Sultan Abdal, Yunus Emre e Mevlana nella nostra cultura umanista.

*Öztürk Türkoğan*

Davvero parlare di *Shalom* è piuttosto imbarazzante; lo *shalom* è un po' come Dio, tutti ne parlano e nessuno l'ha mai visto. Quando mai abbiamo visto lo *shalom*, la pace vera? Se noi, uomini dell'occidente, oggi diciamo "pace", sicuramente nella nostra coscienza si fa l'equazione: pace=non guerra. È il massimo cui si possa pensare. La nostra concezione della pace è negativa e passiva. Per esempio, che cosa vuole dire, nel linguaggio corrente, "fare la pace?". Vuole dire smettere di litigare. [Tratto da *Shalom*, in «Studi-Fatti-Ricerche» 28 (1984)].

*Paolo De Benedetti*

Non si può non rendere ancora commosso omaggio alla figura di Yitzhak Rabin, al cui **coraggio** si deve l'accettazione, anche da parte di molti che vi si erano opposti, della soluzione dei due stati per due popoli che vivano, ciascuno autonomamente, nella pace e nella sicurezza. Non a caso le ultime parole di Rabin furono: "Io credo che ci sia oggi una grande occasione di pace e che dobbiamo coglierla. Il popolo vuole veramente la pace".

*Giorgio Napolitano*

In un tentativo deliberato di creare uno spazio dove il dialogo religioso poteva esistere tra **eguali**, venne montata una "tenda" che attraverso la sua architettura richiama il deserto da cui molte fedi sono emerse. Alla sua inaugurazione ha partecipato il principe del Galles e i leader di nove tradizioni religiose in Gran Breta-

## VI. *All'Umanità*

gna, che per l'occasione hanno portato tutti una copia del proprio libro sacro. Il suo manifesto, "Condividere lo spazio", proclama: "Le scritture cristiane e musulmane non sostengono né la coercizione né la violenza nel perseguimento delle proprie missioni. Tuttavia, la realtà nel mondo è che la tensione tra la cristianità e l'Islam si esprime in forme di violenza e altre forme di conflitto e repressione. Nessuna conversazione che ignora la realtà di questi problemi sarà mai veramente radicata nella verità". Dunque uno spazio dove i partecipanti si sentano a casa loro è essenziale.

*Michael Henderson*

22. Il poeta danese, filosofo e designer Piet Hein ha questo modo magnifico di dirlo:

"L'arte nobile di Perdere la **Faccia**  
Potrebbe un giorno salvare l'Umana Razza  
E trasformare in eterno merito  
Ciò che le menti più deboli chiamano disgrazia".

Si, non è certo una disgrazia guardare all'altro da sé come a un essere umano, e non come al male personificato.

*Jan Oberg*

23. Per processi ampi di perdono a livello sociale, nel Kenya del Nord noi abbiamo approcci misti religiosi, culturali e amministrativi, usando a volte leggi supportate dalla tradizione somala e islamica del ristabilimento e della guarigione. La giustizia è un approccio che ha il potere di portare a guarigione e ristabilimento le relazioni. I traumi indotti da violenza reclamano giustizia; le persone che hanno fatto esperienza di violenza traumatica desiderano reclamare il proprio senso di umanità. La riconciliazione e il perdono sono un processo che consiste nel reclamare l'umanità e allo stesso tempo nel cercare di soddisfare il bisogno di giustizia

## VI. *All'Umanità*

e **sicurezza** di tutti. La sicurezza vera si basa sulla promozione di relazioni giuste e pacifiche tra gli individui, i gruppi e le nazioni.

*Dekha Ibrahim Abdi*

Il perdono in un contesto politico è un'azione che mette insieme la verità morale, la **pazienza**, l'empatia e l'impegno per riparare una relazione umana spezzata. Questa combinazione richiede una svolta collettiva dal passato che non ignori né cerchi scuse per il male fatto, che non domini la giustizia né riduca la giustizia alla vendetta, che insista sull'umanità dei nemici anche durante il compimento delle loro azioni disumane e che tenga in maggiore considerazione la giustizia che ristabilisce la comunità politica rispetto ad una giustizia che la distrugge. 24.

*Donald W. Shriver*

L'uso di nuove tecnologie e la diffusione delle conoscenze in tempo reale a espansione globale non apportano benefici adeguati per lo sviluppo delle popolazioni dei paesi emergenti. A tale grave disparità le popolazioni dei paesi industrializzati possono supplire nel "riattivare il senso della solidarietà legando insieme il particolare con l'universale dei diritti della persona umana" (M. Magatti, 2005). Nell'era attuale è imperativo promuovere un'azione volta alla tolleranza e al rispetto degli altri attraverso il **riconoscimento** che, come affermato da Confucio, tutti gli uomini differiscono soltanto nei loro costumi e non nelle differenze di altra natura. La qualità della vita dipende anche dall'accettazione delle differenze e dalla tolleranza, nel rispetto della diversità culturale che costituisce una ricchezza per l'umanità. 25.

*Rita Levi-Montalcini*

## VI. *All'Umanità*

26. Molti australiani hanno dichiarato la loro **innocenza** e hanno trovato difficile comprendere il concetto di “Sorry” che si stava per offrire. “Perché dovremmo chiedere scusa per cose di cui non siamo responsabili?”. Questa domanda è stata discussa ampiamente a tutti i livelli sociali, politici ed economici della comunità. Ho passato molto tempo a viaggiare per il paese spiegando il tipo di “Sorry” che veniva offerto dal governo australiano. Dire mi dispiace non significa che si è necessariamente la persona che ha creato il bisogno delle scuse, ma ciò possiede comunque una forte connotazione empatica. C’era persino il timore che al dire mi dispiace sarebbero seguiti i risarcimenti e che il paese sarebbe andato in bancarotta. Questo chiaramente non era vero. Il perdono comunque può essere per molte persone un problema perché semplicemente non sanno che cosa è veramente, il perdono. Molto spesso il perdono viene confuso con la riconciliazione, un processo più ampio di cui il perdono non è che una parte. Per questo concetto molti indigeni dell’Australia credevano che se le scuse venivano accettate, ci poteva essere il perdono e quindi poteva cominciare la guarigione.

*Debra Hocking*

27. Alcuni proverbi popolari russi (tradotti letteralmente per rivelare il loro pieno significato): *Una cattiva pace è meglio di una buona lotta; Colui che farà menzione del passato perderà un occhio, chi lo dimenticherà ne perderà due; Peccato confessato è mezzo perdonato; La confessione è il primo passo per il pentimento; È meglio perdonare dieci colpevoli che mettere a morte un innocente; Colui che ricorda il male fattogli si sente infelice; C’era colpa ma è stata perdonata.*

*Valentina Cherevatenko*

28. La verità, come dicevano i greci, è di rendere manifesto ciò che è nascosto, come dicevano i romani, fare esattamente ciò che hai detto, e come dicevano gli ebrei, è creare una solida base di fiducia. La verità è la base di ogni rapporto di

## VI. *All'Umanità*

**fiducia** stabile, e dunque è la base di tutto il capitale sociale. Senza verità non c'è capitale sociale. Da questo punto di vista, la verità in Cile comincia con una verità etica e morale, che è rappresentata dal Comitato di cooperazione per la pace.

*Mónica Jiménez de la Jara*



## IL NUOVO INIZIO

*Ci sono un momento e un luogo che per ciascuno rappresentano una cesura e costituiscono un incipit, a cui si attribuisce, per suggestione, per sentimento, la funzione dell'“a capo”.*



Credo che nella maggior parte dei casi il processo di guarigione abbia un diverso punto di **partenza**. Prima bisogna occuparsi della confusione, della rabbia e del dolore e c'è bisogno di tempo per integrare queste ed altre emozioni nella loro nuova realtà. Questo è generalmente il processo di cui c'è bisogno prima che un individuo (o un gruppo) sia pronto per iniziare il lungo viaggio della guarigione. Come parti di questo viaggio, il perdono e la riconciliazione divengono una possibilità. 1.

*Barry Hart*

Quando ho scritto alla famiglia del cecchino che ha ucciso mio figlio, ho sentito come se qualcuno mi avesse tolto un peso dal cuore e devo dire che ha un senso **rinunciare** ad essere una vittima. Non ho idea di dove questo mi porterà, ma di sicuro non dipende dal cecchino ma da me stessa. Non mi aspetto un pentimento, in qualche modo questo è sicuro. In ogni caso, se quest'uomo un giorno si alzasse per dichiarare che uccidere non è una soluzione, farebbe un bellissimo dono alla comunità che lo considera un eroe. 2.

*Robi Damelin*

## VII. *Il Nuovo Inizio*

3. Giungemmo ad Auschwitz il 27 gennaio 1995: il dott. Muench con suo figlio e sua figlia e io con i miei figli Alex e Rina Kor. Il dott. Muench firmò il suo documento, poi io lessi e firmai il mio. Provai immediatamente un senso di libertà, un **alleggerimento** dai pesi che avevo portato per tutta la vita. Finalmente ero libera da Auschwitz, da Mengele, dai nazisti. Era bello essere viva e respirare l'aria. Ero potente, potevo fare qualsiasi cosa nella mia vita perché avevo il potere sul mio destino. Ho consegnato ai miei figli un "foglio bianco", ora loro non devono combattere le mie battaglie perché io stessa non ne ho più da combattere. Sono libera di abbracciare la mia vita e di godermela.

*Eva Mozes Kor*

4. Una volta mi trovavo in compagnia di una nota Anziana degli aborigeni che in questa occasione chiameremo Auntie D. Stavamo chiacchierando un giorno a proposito dello straordinario lavoro che lei ha svolto e di come ha infuso coraggio alle persone con i suoi audaci, imparziali racconti della sua storia. Gli anni della sua giovinezza erano stati pieni di traumi e di abusi e per **comprendere** come potesse parlare apertamente delle ingiustizie che le erano state fatte, le chiesi come mai lei era così generosa e aperta di spirito verso le persone non-aborigene. Lei mi guardò con una faccia molto seria e mi disse: "Beh, bisogna imparare a perdonare", al che io risposi "Ma Auntie il perdono non è nel mio vocabolario". "Allora", disse lei, "sarà meglio che ce lo metti".

*Debra Hocking*

5. Ho vissuto in Croazia tra i sette e i diciassette anni. Poi da quando mi sono trasferita in Serbia sono potuta andare al mare solo una volta all'anno e poi quando ho avuto i miei figli è scoppiata la guerra ed è stato impossibile andarci. Non avevo parenti in Croazia, solo i miei ricordi e le belle **amicizie** con alcune persone del posto. Erano croati. Dopo la guerra ho ricominciato a fare viaggi in Croazia, a

## VII. *Il Nuovo Inizio*

fare dei corsi e a incontrare gente, non ho avuto esperienze negative, ma non sono andata a Spalato per diciotto anni, la città dove sono cresciuta. Per anni c'è stata molta propaganda per cui i Serbi non erano benvenuti in Croazia, specialmente a Spalato. Io non avevo paura, ma mi sentivo a disagio, questo sì, non essendo in grado di prevedere come la gente avrebbe reagito dopo diciotto anni che non ci vedevamo. Finalmente, l'anno scorso sono riuscita a trovare un seminario che si teneva a Spalato e ci sono andata. Non avevo niente da nascondere, dal momento che ho partecipato al movimento per la pace, i miei familiari non hanno preso parte alla guerra, mio fratello è persino emigrato in Australia per non dover andare in guerra. Perché racconto tutto questo? Perché queste erano le cose che i miei amici croati volevano sapere da me, per assicurarsi che non avessi alcun legame con la guerra e con i crimini che i serbi hanno commesso in Croazia. Mi stavano mettendo alla prova e una volta che ebbi "passato questo test iniziale", siamo potuti tornare alle storie delle nostre vite. Siamo potuti tornare ai giorni di scuola passati insieme e ritrovare il contatto. (...) Ho ricostruito il ponte con la mia infanzia e ho trovato un pezzo del puzzle che mancava nel quadro completo dei miei ricordi. Ero felice!

*Svetlana Kijevcanin*

Un programma sulla National Public Radio a Washington D.C. del 15 settembre 1997 ha trasmesso la dichiarazione di uno dei membri della Commissione per la Verità e la Riconciliazione del Sudafrica di nome Mary Burton, una nota attivista per i diritti umani. Diceva: "Una delle cose incredibili è l'effetto che il raccontare la loro storia ha sulle persone... Penso a tre **madri**, ad esempio, di giovani uccisi, che erano veramente spezzate in due dal dolore, un dolore veramente forte, lungo e spossante... Erano testimoni quando alcuni dei poliziotti coinvolti nei fatti vennero interrogati durante un'udienza pubblica... Io non riuscii a comprendere esattamente perché questo ebbe un tale effetto di cambiamento su di loro, perché dopo l'ultimo giorno delle udienze se ne tornarono a casa cantando, sorridendo

## VII. *Il Nuovo Inizio*

e ballando... Una di loro mi disse: ‘Adesso lo sanno tutti, anche i miei vicini lo sanno, che mio figlio non era un criminale. Era un combattente per la libertà’. Per anni l’avevano considerata la madre di un criminale, mentre adesso poteva camminare a testa alta nella sua comunità. Perciò era il riconoscimento pubblico la cosa importante per lei”.

*Joseph V. Montville*

7. La mia esperienza mi ha portata a lavorare sempre di più sul concreto: la cooperazione israelo-palestinese in campo medico, economico, dell’agricoltura. Lavorando **insieme**, per il bene di entrambi i popoli, di tutti i popoli, si torna alla dimensione umana, siamo tutti “cittadini” di un unico mondo. Perché distruggerlo e distruggerci?

*Manuela Dviri Vitali Norsa*

8. Il rispetto viene dalla conoscenza dell’altro. In questo settore noi, i militanti per la pace, possiamo fare di più dei i nostri governanti. Noi abbiamo instaurato i primi colloqui tra ebrei e arabi, israeliani e palestinesi. Non molto tempo fa, ho accompagnato un convoglio di pace a Gaza. Ho portato con me due imam e un rabbino. Abbiamo distribuito viveri ai bambini palestinesi così come alcune lettere dei bambini di Sderot. Poi, con il rabbino e gli imam, abbiamo insegnato a centinaia di bambini di Gaza una canzone in ebraico che parla di pace. E degli uomini armati di Hamas applaudevano. Ma per **applaudire**, bisognava che lasciassero i loro kalashnikov. Ho sempre creduto che la parola fosse più forte delle mitragliatrici.

*Marek Halter*

9. Il documentario “Facing The Enemy” è diventato una esplorazione della riconciliazione da parte di due persone (Jo Berry e Patrick Magee) che hanno preso il

## VII. *Il Nuovo Inizio*

proprio destino e il processo di “verità” nelle loro mani. È qualcosa che non è mai stato seguito ad un livello ampio in Irlanda del Nord da quando è iniziato il processo di pace. Jo ha scelto l’impegno invece della vendetta e questo ha ridefinito la sua vita. È stata una scelta straordinaria e molto più complessa del perdono per cui molti l’hanno scambiata. È stata la straordinaria apertura umana di Jo che Patrick ha detto di trovare così disarmante e intrigante quando si sono incontrati. Patrick in seguito ha fondato una organizzazione, Causeway, per aiutare persone che desideravano fare incontri simili. Tengono spesso dei discorsi insieme e vengono invitati a **parlare in tutto il mondo**. Non è qualcosa che la maggior parte delle persone sceglierebbe ed entrambi lo rispettano.

*Anne Gallagher*

Non ci sono scorciatoie per riconciliare gli individui e le comunità che hanno attraversato un ciclo di violenza. Non è solo tra le parti in conflitto, deve anche includere tutti i segmenti della società. Non è solo la guarigione delle ferite delle vittime e dei carnefici, si tratta di creare spazio per mettere in discussione gli atteggiamenti, i pregiudizi e gli stereotipi negativi che tutti sviluppiamo verso “il nemico” durante un conflitto violento. Si tratta di ristabilire le relazioni e assicurare che il ciclo della violenza non si verifichi di nuovo. Il più importante e difficile elemento in questo processo riguarda il trattamento della “paura”, del “dolore” e dell’“odio”, perché non c’è una unica formula o ricetta, il processo e le strategie sono diverse da contesto a contesto. Una cosa comune ad ogni caso sono i processi psicologici per guarire gli individui e le comunità. Il giorno che le comunità interessate saranno in grado di prendersi per mano, riconoscersi e perdonarsi a vicenda, quello sarà il giorno in cui la società potrà mettere da parte il passato e vivere nel presente per avere un futuro migliore.

*Dishani Jayaweera*

## VII. *Il Nuovo Inizio*

11. Rispetto per la Commissione della Verità che è nata dagli accordi di pace, portare in giudizio quei casi che costituiscono violazioni dei diritti umani, non concedere un'amnistia come un mezzo per cancellare le responsabilità da parte di aggressori o del governo, riconoscimento dei fatti storici per la riconciliazione, richieste di perdono ufficiali e pubbliche da parte del governo e della chiesa... Nel caso del Salvador, questo processo è in atto da parte del governo neo-eletto su alcuni aspetti e casi importanti, è successo nel novembre scorso per il caso dei gesuiti uccisi dall'esercito nel 1989 e stiamo lavorando su casi di massacri come quello di El Mozote e l'assassinio di msgr. Romero. **L'educazione**, l'educazione non come mezzo per competere ma per svilupparsi come persona è fondamentale per questi processi.

*Marta Benavides*

12. Mentre ciascuna parte continua a perseguire una soluzione militare rimarrà impossibile procedere con il processo di pace. Comunque, gli sforzi devono essere fatti per preparare la società a una fine del conflitto in modo che sia più aperta e più in grado di comprendere il processo lungo e complicato necessario per mettere fine alle ostilità. Questa tregua offre l'opportunità di iniziare un profondo e veritiero racconto del conflitto. Riconoscere la sofferenza e il dolore delle persone su entrambi i fronti – siano civili o combattenti – aiuta a creare un processo che non sembra essere sbilanciato in favore di una parte o dell'altra ma offre la possibilità di un **dialogo** costruttivo e di una riforma sostanziale.

*Kerim Yildiz*

13. Il perdono per come viene insegnato nella tradizione abramitica è una **generosa** azione unilaterale da parte della vittima verso il colpevole che non è necessariamente una risposta al pentimento da parte di quest'ultimo. Il perdono è potente perché libera la vittima dal peso che porta nel cuore. Il perdono è un atto spon-

## VII. *Il Nuovo Inizio*

taneo, un gesto della volontà più che delle emozioni. Tuttavia, affinché avvenga una riconciliazione in una relazione tra due parti, devono esserci pentimento, confessione e scuse da parte del colpevole alla vittima. Senza pentimento da parte dell'aggressore, una vittima può perdonare sinceramente dal cuore, ma non si può dire che la relazione sia veramente e pienamente riconciliata.

*Brian Cox*

La prima condizione è di creare un ambiente stabile dove le parti coinvolte possano trovare garantiti tre pilastri essenziali della loro esistenza: 1) sicurezza; 2) **significato** dell'esistenza; 3) socializzazione. 14.

*Leonel Narváez*

Voglio ragionare su alcune delle **idee** del *teshuva* e del *sulha*, per pensare a dei gesti pratici che potrebbero essere compresi a livello culturale da tutte le parti in conflitto. Comincio dal concetto del *teshuva gemurah*, pentimento completo o assoluto, la forma più alta del pentimento. Implica un ritorno allo stesso luogo e alla stessa occasione del delitto, ma una decisione di rovesciare la propria azione precedente. È un modo perfetto di mettere insieme l'interazione psicodrammatica dei combattenti nel conflitto con un processo psicodrammatico di guarigione. Si viene portati attraverso il trauma, che viene spesso ricordato ossessivamente e involontariamente dalle vittime, ma questa volta facendo attenzione a rovesciare il suo impatto. È un metodo positivo comprovato per cambiare profondamente il nemico, in un modo che le parole non sanno esprimere. Questo è un modo per neutralizzare la fissazione psichica ossessiva sul passato. In effetti, si tratta di un metodo psicologico/morale di rovesciare la storia. Razionalmente non si può tornare indietro nel tempo e rovesciare la storia. Ma emozionalmente è possibile attenuare le ripetizioni compulsive dei traumi psichici portando una stessa persona nello stesso luogo e nella stessa occasione ma con lo spostamento cruciale nonviolento 15.

## VII. *Il Nuovo Inizio*

o anti-violento nell'azione e nella memoria cosciente. [Tratto da *Holy war, holy peace*, Oxford 2002].

*Marc Gopin*

16. Certamente una delle condizioni è la pazienza da tutte le parti per ascoltare i punti di vista e le doglianze di ciascuno. La capacità di essere empatici è essenziale in questo contesto, più importante che qualsiasi argomento a difesa del proprio "caso". Mi piace il **suggerimento** di alcuni veterani della risoluzione dei conflitti, secondo cui ogni parte cerca di dominare il punto di vista dell'altro e di verbalizzare quel punto di vista dell'altra parte per la propria soddisfazione. Questo modello porta via tempo ed è ripetitivo, ci sono sempre dettagli importanti che vengono lasciati fuori dalla crescente comprensione di un avversario degli interessi e delle lamentele dell'altro.

*Donald W. Shriver*

17. Il perdono è un **passo** verso la vera riconciliazione ma il perdono non significa riconciliarsi con il colpevole, è un potere personale, il perdono significa liberarsi dalle costrizioni, fuggire dalla prigione del nostro odio, della rabbia, dell'amarezza. I passi si trovano in Matteo 5:44 dove Gesù dice di amare, benedire e pregare per i nostri nemici. Certo nella nostra cultura il perdono sembra una debolezza e questo è sbagliato. Io sono un sopravvissuto del genocidio in Ruanda e sono guarito perché ho deciso di perdonare l'uomo che ha ucciso i miei genitori.

*Jean-Paul Samputu*

18. Quando si è deciso il luogo avviene il primo **incontro**. In questa prima fase occorre una ferma adesione ai principi di mediazione sui quali ci si è precedentemente accordati per non incorrere nell'uso di un linguaggio offensivo o in altre forme

VII. *Il Nuovo Inizio*

di mancanza di rispetto nei confronti dell'altro. L'ascolto basato sull'empatia reca beneficio a tutte le parti in conflitto ed è il modo più sicuro di negoziare un accordo durevole nel tempo.

*Ginn Fourie*

Io credo che qualsiasi punto di partenza che fa iniziare la **comunicazione** al di là della guerra sia valido e tremendamente importante. Fateli parlare, anche se urlano e sono furiosi. Dialogo, da persona a persona. Questo è il primo passo.

*Robert W. Plath*



## UNA NUOVA STORIA

*Una storia, nuova o vecchia che sia, è l'intrecciarsi di milioni di vite: emozioni, mani, volti, lacrime di disperazione e di gioia. Ha tanti nuovi inizi, ciascuno ne ha uno proprio; ma dopo l'incipit, il prosieguo del racconto, la storia nuova, appartiene a tutti.*



Per entrare in un processo di pace autentico entrambe le parti devono condividere un elemento comune: la fiducia. La fiducia comincia con la certezza che l'altra parte al tavolo del negoziato rispetterà gli accordi sottoscritti, che loro condivideranno i tuoi valori di pace e diritti umani e soprattutto che riterranno la pace necessaria. Senza una mutua fiducia che una pace imperfetta è meglio di una guerra perfetta, non si potrà fare alcun progresso. I calcoli pragmatici devono aprire la strada alle soluzioni idealistiche. Ad esempio, i sondaggi ci dicono che la tensione nel mondo arabo verso Israele rimane alta. Però gli stessi sondaggi rivelano che lo stesso mondo arabo desidera che entrambe le parti portino a termine i negoziati per una soluzione a due stati. I costi reali della depressione economica, dell'instabilità sociale e della sanguinosa guerra prevalgono sui **sentimenti** persistenti di odio, razzismo e sete di vendetta. Riconoscendo questi costi entrambe le parti possono raggiungere un accordo comune. Solo su questa base di fiducia si può costruire la fortezza della pace. 1.

*Shimon Peres*

Il successo della pace e della riconciliazione, nel quadro del processo di giustizia e pace, è da intendersi come una prospettiva integrale, come una **costruzione** sociale e politica che non si riduce esclusivamente alle vittime e ai carnefici di una 2.

### VIII. *Una Nuova Storia*

volta, ma che implica una opportunità affinché la società si ricostruisca dando risposta a quelle situazioni che hanno dato origine al conflitto.

*Eduardo Pizarro*

3. È solo quando i crimini del passato sono stati riconosciuti e il riconoscimento fatto con pubbliche **manifestazioni** di rimorso autentico, quando lo stato, i carnefici e i sopravvissuti si prendono per mano per ricostruire le vite distrutte e quando giustizia è fatta e tutti vedono che è stata fatta, che è possibile per coloro che soffrono di perdonare, guarire, avere fiducia e forse addirittura tornare ad amare.

*Harsh Mander*

4. Nel 1992-1993 il distretto del Wajir in Kenya era caratterizzato da conflitti tra i tre principali clan della zona e le strutture governative non sembravano in grado di gestire la situazione. Il conflitto si trasmetteva persino alle venditrici del mercato. Alcune donne allora presero l'iniziativa di cercare di fermare questo nuovo aspetto del conflitto, incontrando le venditrici per discutere le ragioni della violenza tra di loro. Il gruppo Wajir Women for Peace venne fondato tra le venditrici per poi allargarsi ad altre donne della città. Inoltre un gruppo di professionisti decise che era arrivato il momento di **intervenire** e formarono il Wajir Peace Group con membri di tutti i clan del distretto. Parlarono agli anziani più importanti dei clan, dei propri clan, che consideravano i veri artefici della violenza ma anche in grado di portare la pace. Il gruppo coinvolse anche anziani di altri clan minori non coinvolti nel conflitto, per fargli fare da mediatori. Essi accettarono e si riuscì a fissare un incontro con anziani in rappresentanza di tutti i clan del distretto. Questo fu il primo di una serie di incontri che culminarono nella Dichiarazione di Al Fatah, che stabiliva le linee-guida per un ritorno alla pace nel distretto e per le future relazioni tra i clan. Portò anche alla fondazione del Elders for Peace Group. An-

## VIII. *Una Nuova Storia*

che un Youth for Peace Group venne formato, che cominciò a inviare delegazioni attraverso il distretto per parlare ai giovani. Venne anche creato un gruppo di uomini d'affari con il compito di raccogliere fondi per le attività di pace.

*Dekha Ibrahim Abdi*

Io non credo che il perdono richieda qualsiasi atto di pentimento da parte di coloro a cui è offerto il perdono. Anche se la Commissione per la Verità e la Riconciliazione in Sudafrica in effetti pretendeva che coloro che richiedevano la liberazione dal carcere ammettessero di avere commesso delle cose sbagliate. Tuttavia abbiamo scoperto, nella Forgiveness Alliance, che in molti dei casi di cui ci occupavamo le persone erano in grado di perdonare genitori, figli, parenti, amici o nemici, senza che i colpevoli avessero dato alcun segno di pentimento. In altre parole, abbiamo sviluppato processi che hanno permesso alle cosiddette vittime di rielaborare i loro sentimenti, il che gli ha permesso a sua volta di tornare al perdono e alla pace nei propri cuori. 5.

*Robert W. Plath*

Le scuse e il perdono sono generalmente degli atti unilaterali e dipende dalla vittima se accettarle o rigettarle. Poi ci sono diversi livelli a cui la riconciliazione può avvenire. Può avvenire tra individui, comunità e persino tra stati. Ci sono anche diversi strati. La riconciliazione si può anche comprare in denaro. Nella mia esperienza con i rifugiati interni in Libano, la loro disponibilità a riconciliarsi veniva dalla leadership; un processo verticale, dall'alto verso il basso. I rituali arabo-musulmani di riconciliazione sono una applicazione indigena, non-occidentale del processo di riconoscimento, apologia, risarcimento, perdono e riconciliazione. Anche se gli approcci occidentali alla risoluzione dei conflitti possono giocare un ruolo costruttivo negli sforzi per portare la pace in Medio Oriente e in altre aree 6.

### VIII. *Una Nuova Storia*

del mondo caratterizzate da conflitti etnico-religiosi, le risorse culturali indigene non devono essere sottovalutate dai mediatori stranieri, né dai professionisti non-occidentali che cercano di portare avanti il cambiamento sociale. È importante riconoscere che il processo di riconciliazione arabo-islamico è profondamente intriso di significati religiosi e riferimenti ai testi sacri. Ad esempio nel Corano, *Surat al-Baqarah (La Mucca 2:178)*: “O voi che credete! La legge dell’eguaglianza vi è prescritta in caso di omicidio: il libero per il libero, lo schiavo per lo schiavo, la donna per la donna. Ma se qualsiasi remissione viene fatta dal fratello dell’ucciso, allora concedete ogni domanda ragionevole, e ricompensatelo con gentile **gratitudine**. Questa è una concessione e una grazia dal vostro Signore”. Vedi anche *Surat Ash-Shurah (Consiglio 42:40-43)*: “La ricompensa per una ferita è una ferita pari ad essa (in grado): ma se una persona perdona e fa riconciliazione, la sua ricompensa gli viene da Allah... ma certamente se qualcuno mostra pazienza e perdona, sarebbe veramente un affare di grande risoluzione”.

*George Emilie Irani*

7. Il perdono è al contempo condizionale e incondizionale, a seconda delle circostanze. Se una persona ti dà uno schiaffo, la puoi perdonare incondizionatamente. Tuttavia, se una persona occupa la tua casa e poi ti supplica di perdonarla, pur non facendo alcuno sforzo per lasciare la casa, allora il perdono diventa condizionato al fatto che lei abbandoni la casa. Il perdono non dovrebbe essere mai usato come sinonimo di resa.

*Letlapa Mphahlele*

8. Il negoziato, la mediazione, la restituzione, le **istituzioni** internazionali, l’impegno delle religioni per la pace, prima che venissero fuori, sembravano obiettivi irrealizzabili. E invece sono diventati così essenziali che la vita senza di loro è diventata impensabile adesso. Oggi moltissime vecchie e nuove dispute hanno trovato

### VIII. *Una Nuova Storia*

nel conflitto una stabilità piuttosto tragica e nella violenza un dato predominante. Tuttavia c'è uno strumento che ha cominciato a penetrare la scena internazionale, i processi di perdono e riconciliazione, che sono già stati applicati a situazioni che altrimenti sarebbero state condannate allo *status quo*.

*Latifah Anum Siregar*

Le attività dovrebbero essere la ricerca, il dialogo, l'educazione di base e la formazione – educare e formare “eserciti” di persone che sanno qualcosa delle profonde e vaste dimensioni umane sarà di importanza cruciale. Fornire queste consulenze di molti e differenti generi con un profilo basso – il miglior lavoro di pace e riconciliazione non si fa con i microfoni ma in maniera **invisibile** come storicamente facevano e fanno i quaccheri – ad aree del mondo dove ce n'è bisogno, ad Ovest, ad Est, nel Sud e nel Nord, sarebbe certo di grande valore per la futura gestione dei conflitti. Non bisogna solo praticare la riconciliazione con gli altri, l'Occidente ha bisogno di riconciliarsi con molto e molti per disinnescare il terrorismo futuro che si nutre (anche, ma non solo) di un senso di umiliazione storica da parte dell'Occidente, gli Stati Uniti in particolare.

*Jan Oberg*

Oggi si passa senza alcun controllo per quella che fu la **frontiera** tra Germania e Francia, una frontiera che ha visto nel secolo scorso milioni di morti in guerre che ora appaiono senza senso. Appunto, oggi nessuno o quasi si sognerebbe di rialzare le barriere e ricominciare a sparare. In tutto questo è stato necessario il perdono? O piuttosto è stata decisiva la feroce sanzione contro la feroce aggressione, la consapevolezza della follia delle ideologie, il prezzo enorme pagato? Il perdono, se c'è stato, è venuto dopo; ma è la coscienza maturata sull'assurdità del conflitto che ne ha impedito il riproporsi.

*Riccardo Di Segni*

### VIII. *Una Nuova Storia*

11. L'arduo obiettivo attuale è quello di costruire un mondo dove non esistano più povertà e disuguaglianza. La conseguenza diretta della disuguaglianza consiste nell'esclusione dal contesto economico, sociale e politico, che diviene incompatibile con la libertà, in quanto non consente agli individui di partecipare alla vita pubblica. È di prioritaria importanza tenere presente che per fronteggiare il problema dell'esclusione sociale il singolo deve essere inserito attivamente nelle politiche e nelle **azioni** della società di appartenenza perché si pervenga a un vero sviluppo umano.

*Rita Levi-Montalcini*

12. Non c'è più lo spettro della guerra sul territorio europeo. Si è spento il focolaio della prima e della seconda guerra mondiale, entrambe esplose e sanguinosamente combattute nel cuore dell'Europa. C'è stata riconciliazione nella pace e nella democrazia. Via via rimuovendosi, l'ipoteca e la minaccia rappresentate dal persistere di vecchie ideologie di irriducibile contrapposizione. Che cosa sia diventata l'Europa ce lo hanno detto in questi decenni alcune immagini-simbolo: il rappresentante illuminato della resistenza al nazismo e della nuova coscienza nazionale della Germania democratica che cade in ginocchio dinanzi al monumento ai caduti del ghetto di Varsavia, il presidente francese e il cancelliere tedesco che si tengono per mano onorando insieme la memoria degli eroi e delle vittime del massacro sul campo di battaglia di Verdun. Questo è diventata l'Europa, e con essa l'Italia, repubblica democratica fondata sul lavoro. Non si evocano oggi nel nostro paese, per amor di polemica politica o vetero-ideologica, spettri che nessuno vuole più resuscitare. È legge per tutti la **costituzione** repubblicana: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

*Giorgio Napolitano*

L'integrazione degli **immigrati** in Europa, la partecipazione matura e responsabile dei credenti musulmani nello sviluppo sociale e culturale dell'Occidente, il riconoscimento della dignità spirituale dei fedeli musulmani da parte delle istituzioni religiose e laiche, l'acquisizione di una consapevolezza diffusa sul valore della libertà e del pluralismo religioso rappresentano scenari che devono essere costruiti per permettere una sana riconciliazione tra minoranze religiose e potere politico senza confessionalizzare lo stato ma senza ostacolare i credenti e indurre i cittadini a prescindere dalla naturalezza del proprio pensiero e della propria devozione religiosa.

*Yahya Sergio Yahe Pallavicini*



## PERDONO E RICONCILIAZIONE

*Sono la fine e l'inizio.  
Il cuore ma anche la pancia.  
Il singolo e l'umanità.  
Il figlio ma anche la madre.  
L'atto e la possibilità che esso apre.  
Perdono e riconciliazione.*



La riconciliazione consiste nell'accettazione di cose che, in un mondo **ideale**, si preferirebbe non accettare. Ed è per questo che ci riconciliamo con le diverse realtà. 1.

*Muhammad Ashafa*

Io considero la riconciliazione un processo di riabilitazione, mentre la **soluzione** politica è la procedura del trattamento. Dunque prima di tutto, devono esserci il trattamento e la riabilitazione. La riabilitazione (riconciliazione) è una parte essenziale della procedura del trattamento (pace) e dunque non può venire esclusa. D'altro canto, la riconciliazione non dovrebbe essere politicizzata. 2.

*Ali Abu Awwad*

Per me, riconciliarsi non significa cercare di far fare alle vittime amicizia con i carnefici. Riconciliare significa **riparare**, sanare, togliere un peso alle vittime. Però bisogna farlo con il cuore, non dev'essere solamente per farsi fotografare, ma dev'essere una cosa sentita, che viene dal cuore, perché quando non è così, nessun processo di riconciliazione funziona, e allora una riconciliazione incompleta può essere anche più pericolosa, perché si possono riaprire ferite e questo è molto doloroso. 3.

*Fabiola Perdomo*

## IX. *Perdono e Riconciliazione*

4. Il perdono dovrebbe essere offerto in accordo con la dignità e il **rispetto** per se stessa della vittima e solo se il colpevole ammette, si scusa e si pente. Il perdono non è una precondizione per la riconciliazione. L'investigazione, lo sviluppo di un discorso sui crimini del passato reciprocamente o comunemente accettato e delle scuse basate sulle prove sono preparativi più robusti per una riunione sociale. Spiritualmente, il perdono è incondizionato. Ma per scopi di riconciliazione può essere condizionato e dipendente dalla natura delle scuse. [Tratto da *Apology, Truth Commissions, and Intrastate Conflict*, in E. Barkan - A. Karn (ed. by), *Taking Wrongs Seriously: Apologies and Reconciliation*, Stanford 2006].

*Robert Rotberg*

5. I nostri dieci anni di esperienza in Colombia e in altri paesi latinoamericani mostrano che la vera riconciliazione non può avvenire senza un processo di perdono. Il perdono è l'esercizio ermeneutico volto a sbrogliare i ricordi sgraditi del passato e a costruire nuovi discorsi e nuovi significati nelle vite delle parti coinvolte. Se una persona non è in grado di perdonare, allora quella persona rimane intrappolata nelle **memorie** ingrate del passato.

*Leonel Narváez*

6. Le famiglie degli scomparsi in Algeria chiedono verità sulla sorte dei loro cari, che si facciano delle indagini effettive ed imparziali per stabilire la **verità** e che i risultati delle inchieste siano accessibili e resi pubblici. Questa verità è indispensabile per la ricostruzione della famiglia e della società. Se la fase della verità è essenziale, non è tuttavia sufficiente e deve essere necessariamente seguita dalla giustizia e dalla riparazione. La riparazione così come la conservazione della memoria e il riconoscimento ufficiale della storia sono indispensabili e permettono alla vittima di tornare a esistere, ai responsabili di riconoscere, alle generazioni future di ricordare. Il perdono, se alcuni lo considerano come una fase necessaria

## IX. *Perdono e Riconciliazione*

del processo di riconciliazione, noi riteniamo che sia soprattutto una decisione personale, che non può essere imposta. In Algeria, quando affrontiamo la questione della creazione di una Commissione per la Verità, preferiamo parlare di conciliazione che di riconciliazione.

*Nassera Dutour*

Non in tutti i casi in cui qualcuno commette un torto poi volontariamente chiede perdono. In situazioni come queste, una vittima può aspirare a confrontarsi con l'autore del crimine e **offrirgli** il perdono per qualsiasi torto che la persona può aver commesso. Questa forma di perdono secondo me è la più genuina e la più sostenibile. 7.

*John Bangura*

Riguardo al perdono, lasciatemi cominciare sottolineando che il linguaggio è diverso da autore e autore. Nella letteratura specializzata vengono citati o il perdono o la grazia. Mi chiedo se questi siano concetti appropriati perché la riconciliazione come viaggio verso la pace durevole è soprattutto un processo sociale mirato a costruire un nuovo contratto sociale tra ex belligeranti o avversari. Secondo me, ciò che dev'essere sottolineato è che per una riconciliazione efficace dev'esserci un processo che permetta agli ex contendenti di liberarsi dai pesi del passato e **costruire** il loro futuro guardando alle sfide del presente. 8.

*Jorge Sampaio*

Il perdono è una riparazione morale dell'**identità**, è l'acqua che cancella la macchia della colpa e che spegne il fuoco del rancore. Se è unilaterale e gratuito, nel senso che chi ha offeso non fa nulla per ottenere il perdono, questo spegne il fuoco del rancore ma non toglie la macchia. Il perdono, come processo morale, 9.

## IX. *Perdono e Riconciliazione*

non elimina la necessità della sanzione, che deve servire a riparare il danno procurato, a creare un deterrente nella società e anche ad aiutare il colpevole a riflettere sul male compiuto. Il perdono non può essere delegato. Solo chi è stato offeso può esercitare questo diritto-dovere. Un genitore cui è stato ucciso un figlio può perdonare il dolore arrecato al genitore stesso, ma non l'omicidio che riguarda un altro individuo. Il soggetto che chiede perdono deve essere il responsabile, non si chiede perdono per delega. Il discorso si complica se c'è una colpa collettiva che riguarda una società o un'istituzione. Se i suoi membri sono cambiati, la richiesta di perdono non cancella la macchia passata, ma ha il valore positivo di stabilire le basi per un nuovo rapporto, un impegno per il futuro. Il perdono è essenziale per la sopravvivenza del mondo. L'errore è parte della natura umana e se vi dovesse esistere solo giustizia non vi sarebbe sopravvivenza per gli esseri umani.

*Riccardo Di Segni*

10. Il perdono è una esperienza profondamente spirituale per gli individui. Una cosa è certa, che non può essere richiesto o fabbricato ad arte. Per coloro che cercano il perdono, così come per coloro che ricevono domande di perdono, si tratta di una esperienza interiore difficile in cui gli individui devono lottare col proprio **orgoglio** personale, il dolore causato dal trauma e dall'umiliazione, il senso di ingiustizia e di inequità. Perdonare i responsabili dei torti commessi contro se stessi, la propria comunità, così come identificarsi con i torti commessi contro l'altro, sono entrambi atti difficili che richiedono un enorme coraggio morale ed interiore. Ma queste esperienze non possono venire strumentalizzate, orchestrate o usate per dei giochi politici.

*Sushobha Barve*

11. Come persona Aborigena, il perdono è parte centrale della mia idea della nostra storia della creazione. "Nostra" intendendo come noi, la nazione Aborigena,

## IX. *Perdono e Riconciliazione*

la tribù e il clan da cui provengo. Faceva parte della sopravvivenza quotidiana dei miei antenati cacciatori e raccoglitori. Quando un cacciatore si prepara a cacciare, prega il creatore e offre anche un riconoscimento all'animale che sta per cacciare nella sua **preghiera**. Egli chiede perdono allo spirito dell'animale e al creatore per la vita che deve prendere. Dopo che ha ucciso l'animale, egli prega e fa un'offerta al creatore e allo spirito.

*Andrew Wesley*

La riconciliazione può essere vista come il **frutto** di un viaggio del perdono. Tuttavia una parte può decidere di perdonare e l'altra parte può decidere di non replicare. Per i cristiani il perdono è una parte centrale della loro fede, è lì nel Padre Nostro: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori", e anche nella preghiera di Gesù sulla croce: "Padre perdonali perché non sanno quello che fanno". Il problema è che del perdono si parla come se fosse qualcosa che si può avere a poco prezzo, qualcosa di semplice e disinvolto quando per la maggior parte della gente si tratta di qualcosa di costoso, doloroso e difficile. Per molti di noi non è qualcosa di piccolo, è qualcosa di grande. È interessante notare che nel Nuovo Testamento la parola greca per il perdono è la stessa che si usa per sciogliere un nodo. Quando la gente si fa del male, il perdono può non essere la cosa essenziale ma è molto più importante, il riconoscimento del male che si è fatto.

*Michael Lapsley*

Il perdono ti aiuterà ad andare avanti, via dal dolore del passato, concentrando sul futuro con tutta la sua radiosità. Il perdono apre veramente le porte ad un futuro in cui non si ripeteranno le antiche tragedie. A volte la **bellezza** nel perdono è di perdonare quando non sai chi devi perdonare, quando nessuno chiede il tuo perdono. Ma qualsiasi sia la situazione, errare è umano, ma perdonare è veramente divino.

*Izzeldin Abuelaish*

IX. *Perdono e Riconciliazione*

14. Il perdono è possibile sia che il colpevole si pente sia che non lo faccia. Ma il perdono non è una azione *una tantum*. L'amarezza spesso ritorna, specialmente se non c'è stato pentimento e una nuova **decisione** di perdonare è allora necessaria.  
*John Bond*
15. Il perdono ha bisogno di tempo e di un processo. Il perdono necessita della volontà delle persone che sono vittime di accettare le persone che un tempo le hanno danneggiate. (...) Le persone possono avere diverse visioni della vita che possono creare conflitti. Se non ci comprendiamo e ci perdoniamo a vicenda, la vita sulla terra si riduce e diventa più difficile soddisfare i bisogni. Il perdono significa **aprirsi** e offrire occasioni di vivere la vita in maniera più pacifica.  
*Latifah Anum Siregar*
16. Il vero perdono dovrebbe essere offerto **incondizionatamente**, senza porre alcuna condizione al destinatario del perdono che viene offerto. Quando è dato senza condizioni, genera un sentimento di rimorso che a sua volta produce un'azione riflessiva, producendo un cambiamento nelle credenze e nelle posizioni che la persona deteneva in precedenza.  
*James Movel Wuye*
17. Il perdono non esiste in un vuoto, né può essere richiesto in un vuoto. Il pentimento è **essenziale**, ma lo è anche la verità dalla parte che ha offeso e la giustizia per la parte che ha offeso.  
*Makau W. Mutua*
18. Il pentimento da parte di coloro a cui viene offerto il perdono è auspicabile ma non lo considererei come indispensabile. Perciò quando il perdono viene offerto,

diciamo da una vittima, è come un  **dono**  che dovrebbe essere dato senza condizioni. Questa è una sfida difficile per la vittima, ma libera lei o lui dal peso di covare l'odio o il desiderio di vendetta e può dare alla persona una pace interiore. Questo comunque non significa che noi non desideriamo vedere svolgersi i processi giudiziari, perché tutti noi dobbiamo essere responsabili e rispondere delle nostre azioni. Di particolare utilità in questo senso è il paradigma della giustizia restaurativa, in cui il fine ultimo è di guarire le relazioni spezzate e ristabilire un senso di benessere di tutte le parti coinvolte.

*Loreta N. Castro*

Il perdono non è una dimensione essenziale della riconciliazione, ma è utile. La riconciliazione tratta delle relazioni, di rimettere insieme una comunità e nemici passati. Non richiede perdono, ma richiede certamente una volontà di capire ed essere capiti, di esplorare ciò che può essere fatto per costruire ponti di pace, la volontà di lasciarsi il passato alle spalle. Il Progetto Perdono, in Inghilterra, e io stessa come fondatrice e direttrice, non guardiamo al problema da un punto di vista religioso. Il Progetto Perdono racconta e condivide le storie delle persone di tutte le fedi e di nessuna, e io credo che sia molto importante portare il perdono nel mondo laico. Tuttavia l'arcivescovo Desmond Tutu è il nostro punto di riferimento e le sue parole sono molto vere in relazione alla visione e alla missione del Progetto Perdono: "Perdono non significa condonare ciò che è stato fatto. Significa prendere sul serio ciò che è accaduto e non minimizzarlo; tirare fuori il pungiglione dalla memoria che minaccia di avvelenare la nostra intera esistenza".

*Marina Cantacuzino*

L'esperienza insegna che è più facile perdonare i morti che i vivi. Anche se il perdono può essere incondizionato e illimitato, è comunque molto difficile da raggiungere. Parlando concretamente, per quanto grandi possano essere le anime di chi perdona, il perdono stesso può dipendere da una certa condizione che viene

## IX. *Perdono e Riconciliazione*

posta, esplicitamente o implicitamente, con l'altra parte. Se ci vogliono molti anni, i torti individuali potrebbero non esistere più, e i vecchi misfatti sono molto meno sentiti dalle nuove generazioni e perdonare diventa molto più facile. Però anche con le più grandi speranze per un futuro glorioso di pace universale, dobbiamo sempre aggiungere che dovrebbe essere una pace molto duratura in cui vi sono più modi pratici di raggiungere il vero perdono.

*Adin Steinsaltz*

21. Da un punto di vista filosofico, il perdono è una azione umana radicalmente libera. In quanto tale, non può dipendere da alcuna precondizione, neanche dal pentimento del malfattore. Si potrebbe persino considerare l'atto più libero della nostra volontà umana. Da un punto di vista sociale tuttavia, il perdono da parte della vittima senza pentimento di chi ha commesso il male è completamente privo di senso, dal momento che non comporta una interazione autentica. In termini di consolidamento di pace, che si deve intendere qui come il risultato di una azione collettiva, il perdono senza il pentimento è inutile: non porta a un apprendimento collettivo sul supremo valore della giustizia né stabilisce un linguaggio sociale di riconoscimento che potrebbe fare da pietra angolare per un nuovo patto sociale, anche se la giustizia non fosse messa in pratica.

*Salomón Lerner Febres*

22. Il perdono è l'anima della riconciliazione. È legato al sentimento personale della persona coinvolta in determinate circostanze nel periodo della guerra o della violenza. Questo è il perdono che veramente garantisce il processo di guarigione personale e collettivo.

*Bahram Rahman*

La *Mishnah* ebraica dice che non bisogna essere irremovibili, ma piuttosto concedere il perdono con una mente sincera e uno spirito volenteroso. Dice anche che il perdono è naturale per Israele. Il perdono deve essere concesso incondizionatamente. In effetti, il perdono condizionato non è perdono. Il malfattore che chiede perdono deve accettare la sua vulnerabilità. Ma soprattutto la parte lesa deve riconoscere il rischio che il malfattore si assume e rispettarlo. Altrimenti, nessuna delle due parti può andare avanti. Per questa ragione Giuseppe perdonò i suoi fratelli che lo avevano venduto come schiavo quando loro gli domandarono perdono. E per questa ragione noi, come esseri umani moderni, dovremmo sempre concedere il perdono quando ci viene chiesto. 23.

*Shimon Peres*

Molti di coloro che propugnano il dire la verità sostengono che il perdono e la riconciliazione scaturiranno dalla piena rivelazione della verità. La domanda che spesso si pone è come le vittime possono perdonare, senza sapere *chi* perdonare e per *cosa* perdonarli? Alcuni sostengono che trovare e rendere pubblica la verità riguardo agli abusi è un **obbligo** dello stato e che vi è un intrinseco *diritto alla verità* detenuto dalle vittime e dai sopravvissuti, o dalla società in generale. Queste sono alcune delle ragioni stringenti per intraprendere la ricerca della verità, sebbene questa, a causa delle sensibilità e della complessità di molte situazioni, a volte potrebbe non essere la migliore strada da seguire. 24.

*Eileen R. Borris*

Non possiamo comprendere l'idea della riconciliazione e del perdono senza renderci veramente conto dei costi del conflitto. E non si può mai arrivare a capire i veri costi di un conflitto senza immaginare le donne al centro della questione, invece che relegarle ai margini. E quando ridefiniamo ciò nella sua essenza, è difficile **immaginare** che qualsiasi conflitto parrebbe valere la pena, per quanto ci possa essere in ballo. 25.

*Abigail E. Disney*

IX. *Perdono e Riconciliazione*

26. Penso che il perdono debba essere condizionato al pentimento. Io suggerirei di aggiungere le questioni legate alla verità, alla **giustizia** e al risarcimento per arricchire il consiglio universale per la riconciliazione.

*Juan Guzmán*

27. Non sono convinto che il perdono sia una componente essenziale del processo di pace e di riconciliazione. Molto più importante, dal mio punto di vista, è la risoluzione dei problemi politici, economici e di sicurezza e **affrontare** i problemi legati alle differenti visioni dei fatti che hanno le varie comunità-chiave dal punto di vista politico.

*Daniel C. Kurtzer*

28. Dobbiamo usare persone che hanno delle **testimonianze** da dare sul perdono perché la vita non viene cambiata dal conoscere parole di verità ma vivendo la verità.

*Jean-Paul Samputu*

29. La memoria accompagna le persone. Noi rimaniamo persone fino a quando ricordiamo. Se vogliamo **vivere**, dovremmo vivere con amore, non con odio. La riconciliazione significa stare più vicini ad altre persone, al di là delle differenze connesse con le credenze e le nazionalità. Costruire un mondo pacifico una pietra alla volta. Dona la tua pietra e trasmetti il messaggio!

*Lukasz Szajna*

Il perdono è condizionato alla domanda di perdono e alla volontà di riparazione. Il perdono non deve essere mai confuso con l'oblio. I percorsi di riconciliazione tra popoli che hanno partecipato a dei genocidi sono stati il risultato delle volontà reciproche, di impegno in azioni concrete in cui apparissero le richieste e le sofferenze degli uni e degli altri. Queste riconciliazioni collettive hanno a volte aperto la **porta** all'assenza di rancore. Ma l'assenza quasi totale di domanda di perdono da parte degli assassini di massa non rende possibile da parte mia di porre tranquillamente la possibilità di un qualunque perdono di queste persone.

*Patrick Desbois*

